

MUNICIPIO DI GENOVA

UFFICIO DELLE BELLE ARTI

---

ORLANDO GROSSO

---

**GENOVA**  
NELL'ARTE E NELLA STORIA



ALFIERI & LACROIX - MILANO

# IL PICCOLO CICERONE MODERNO

---

COLLEZIONE DI GUIDE ILLUSTRATE ATTRAVERSO  
I PRINCIPALI MUSEI, EDIFICI MONUMENTALI E LE  
RACCOLTE D'ARTE D'ITALIA

## **Volumi pubblicati:**

1. *MILANO - R. Pinacoteca di Brera* (Edizione italiana e francese) . . . . . cad. L. 1.50
2. *VENEZIA - R. Accademia di B. A.* (Edizione italiana e inglese) . . . . . cad. » 1.50
3. *G. B. Tiepolo nel Veneto* . . . . . » 1.50
4. *GENOVA - Gall. di Palazzo Rosso* . . . . . » 1.50
5. *GENOVA - Gall. di Palazzo Bianco* . . . . . » 1.50
6. *VENEZIA - Il Palazzo Ducale* (Edizione italiana, francese, inglese e tedesca) . . . . . cad. » 1.50
7. *MILANO - Castello Sforzesco - Le pitture* . . . . . » 1.50
8. *SIENA - Il Palazzo Pubblico* . . . . . » 1.50
9. *SIENA - R. R. Spedali riuniti di S. M. alla Scala* . . . . . » 1.50
10. *GENOVA nell'arte e nella storia* . . . . . » 3.—
11. *FIESOLE - Gli Scavi - Il Museo Civico* . . . . . » 3.—

Franco di porto nel Regno.

Per l'estero aggiungere cent. 20 per cad. volume.

## **Volumi in preparazione:**

- MILANO - Pinacoteca Ambrosiana.*
- MILANO - Castello Sforzesco - Le Sculture.*
- VENEZIA - S. Marco.*
- FIRENZE - R. R. Gallerie degli Uffizi.*
- SIENA - La Galleria Provinciale di Belle Arti.*
- FIRENZE - L'Accademia di Belle Arti.*
- PAVIA - La Certosa.*

MUNICIPIO DI GENOVA

UFFICIO DELLE BELLE ARTI

ORLANDO GROSSO

**GENOVA**  
**NELL'ARTE E NELLA STORIA**

GUIDA STORICO-ARTISTICA

con 241 illustrazioni



**ALFIERI & LACROIX - MILANO**

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA  
RISERVATA AGLI EDITORI

Dobbiamo l'autorizzazione a riprodurre la maggior parte delle fotografie che illustrano questo volume alla cortesia delle spettabili ditte: Fratelli Alinari e Giacomo Brogi di Firenze, A. Paganini succ. Noak di Genova; e al Gabinetto Fotografico del Municipio di Genova, che qui nuovamente tutti ringraziamo.



## INDICE DELLA PRIMA PARTE

### CAPITOLO PRIMO

#### DAL CASTELLO LIGURE ALLA GENOVA ITALIANA

*Pag. 9 a 33.*

Pag.		Pag.
Le origini di Genova . . . . . 9	I Palazzi Comunali . . . . . 22	
La necropoli arcaica di Genova . . . . . 11	Le Chiese Gotiche . . . . . 23	
La Genova romana . . . . . 12	Il Castelletto . . . . . 24	
Dagli Eruli ai Longobardi e ai Franchi . . . . . 14	Carlo VI, i Visconti e Luigi XII . . . . . 25	
I Saraceni . . . . . 15	Andrea Doria . . . . . 25	
Le Chiese romaniche . . . . . 16	I navigatori liguri . . . . . 25	
La « Compagna » e i « Consoli » . . . . . 16	La vita privata nel secolo XVI e XVII. . . . . 26	
La « Tazza di smeraldo » . . . . . 17	Le nuove mura del secolo XVIII . . . . . 27	
Le difese militari contro Federico Barbarossa . . . . . 18	Le opere civili . . . . . 28	
Le vittorie della Repubblica di San Giorgio . . . . . 19	Dalla rivoluzione del Babilonia al blocco . . . . . 29	
Guelfi e Ghibellini . . . . . 20	Napoleone I . . . . . 30	
Le case e le torri dei patrizi . . . . . 20	La Genova italiana . . . . . 31	
	Trasformazione della città . . . . . 32	

### CAPITOLO SECONDO

#### DALL'ARTE ROMANICA ALLA RINASCENZA

*Pag. 35 a 75.*

Pag.		Pag.
Il Cristianesimo . . . . . 35	Campanili romanici e campanili gotici . . . . . 40	
La civiltà monastica . . . . . 36	Le Chiese gotiche e i chiostri . . . . . 40	
Forme regionali delle Chiese romaniche . . . . . 38		

	Pag.		Pag.
La Cattedrale . . . . .	42	I Gaggini e i maestri lombardi . . . . .	57
Il portale e l'influenza francese . . . . .	43	Il Cividali e il Sansovino	59
Le case gotiche . . . . .	46	La scuola pittorica . . . . .	59
La «caminata» e la loggia	46	L'influenza dell'arte senese . . . . .	60
Le case del Quattrocento	48	Barnaba da Modena . . . . .	64
I portali . . . . .	48	Turino Vanni e i Senesi	65
Le pitture murali . . . . .	49	L'influenza della scuola di Bruges . . . . .	66
Le ville genovesi . . . . .	49	Giusto di Ravensburg . . . . .	68
Le ville di Albaro . . . . .	50	I pittori lombardi e la scuola pavese . . . . .	70
I castelli . . . . .	50	La scuola ligure-nizzarda e Ludovico Brea . . . . .	72
Il Palazzo del Comune . . . . .	52	L'oreficeria ligure . . . . .	75
I maestri lombardi . . . . .	52		
Influenza della scultura francese . . . . .	54		
Giovanni Pisano . . . . .	56		

## CAPITOLO TERZO

### IL PALAZZO DEL PRINCIPE E IL SECOLO D'ORO DELL'ARTE GENOVESE

*Pag. 77 a 112.*

	Pag.		Pag.
La tradizione lombarda	77	Il Paggi, Bernardo Castello e il Tavarone . . . . .	94
Pietro Buonaccorsi . . . . .	78	La scuola del Paggi . . . . .	97
Carlo V e Filippo II . . . . .	81	Sofonisba Anguissola e i Procaccini . . . . .	97
Il Montorsoli . . . . .	82	Rubens e il cenacolo fiammingo . . . . .	100
Gli imitatori del Montorsoli . . . . .	83	I fratelli Wael e Giovanni Roos . . . . .	101
L'architettura genovese del secolo XVI . . . . .	85	Antonio Van Dyck . . . . .	101
Galeazzo Alessi . . . . .	86	Bernardo Strozzi . . . . .	104
G. B. Castello detto il Bergamasco . . . . .	89	G. B. Castiglione . . . . .	105
Rocco Lurago . . . . .	89	I pittori della tradizione Domenico Fiasella . . . . .	105
Bartolomeo Bianco . . . . .	89	Valerio Castello . . . . .	106
Gli architetti del barocco . . . . .	90	Pellegrino Piola . . . . .	108
Taddeo Carlone . . . . .	91	Giovanni Bernardo Carbone e i ritrattisti . . . . .	108
I decoratori e il Maragliano . . . . .	92	I decoratori . . . . .	109
I Calvi e Luca Cambiaso . . . . .	93	Giovanni Carlone . . . . .	109

## CAPITOLO QUARTO

DALL'ASSEDIO DEL RE SOLE AGLI ALLORI DEL SECOLO XX

*Pag. 113 a 144.*

	Pag.		Pag.
Le prospettive . . . . .	114	G. M. Dellepiane . . . . .	131
Domenico Piola . . . . .	115	Alessandro Magnasco . . . . .	133
Gregorio De Ferrari . . . . .	116	Lorenzo De Ferrari e il Franceschini . . . . .	136
Pietro Puget . . . . .	117	Van Loo e Domenico Tie- polo . . . . .	137
Filippo Parodi . . . . .	118	L'Accademia Ligustica . . . . .	137
Bernardo e Francesco Schiaffino . . . . .	120	I merletti e il mobilio . . . . .	138
L'influenza dell'arte clas- sica . . . . .	121	Gli arazzi . . . . .	139
I giardini . . . . .	122	L'edilizia cittadina . . . . .	140
Il teatro Falcone . . . . .	125	Carlo di Vailly e A. Ta- gliafico . . . . .	140
Il paesaggio . . . . .	127	Gregorio Petondi . . . . .	141
Carlo Antonio Tavella . . . . .	128	Carlo Barabino . . . . .	141
Il Gaulli e i cortone- schi . . . . .	129	La necropoli di Staglieno . . . . .	142



## INDICE DELLA SECONDA PARTE

Musei, Gallerie, Archivi, Biblioteche . . . . .	<i>pag.</i> 145 a 146
Collezioni archeologiche . . . . .	» 147
Passeggiata storico-artistica nella Genova Medioevale . . . . .	» 148 a 154
Gita nel cuore della Genova antica - Palazzo del Comune - Il Palazzo Ducale . . . . .	» 148 a 150
Gita nella cinta del sec. XIV - Palazzo del Podestà - Palazzo S. Giorgio . . . . .	» 150 a 154
La Cattedrale . . . . .	» 154 a 157
Le chiese romaniche . . . . .	» 157 a 159
Le chiese gotiche . . . . .	» 159 a 160
Palazzi dei secoli XVI, XVII e XVIII . . . . .	» 163 a 173
Genova pittoresca e storica . . . . .	» 174 a 176
Panorami della città . . . . .	» 174
Genova pittoresca e i suoi dintorni . . . . .	» 174
Palazzi, case e ville abitate da uomini illustri . . . . .	» 174
La necropoli di Staglieno . . . . .	» 175
Monumenti cittadini . . . . .	» 175
Bibliografia . . . . .	» 176 a 180





Veduta di Genova dal Castelletto.

## DAL CASTELLO LIGURE ALLA GENOVA ITALIANA

---

### CAPITOLO PRIMO.



a fantasia degli storici medioevali illustrò le antichissime origini di Genova con la leggenda della fondazione divina di Giano, figlio di Saturno, re degli Itali, che diede il suo nome alla città. Gli archeologi hanno pertanto affermato che essa fu edificata dai Liguri durante il periodo della civiltà preromana. La scoperta della necropoli arcaica di S. Andrea, nel cuore della città moderna, con un ricco materiale artistico, giustamente datato del V e IV sec. a. C. riprova scientificamente l'ipotesi degli studiosi.

Le origini della città si perdono quindi negli oscuri e lontani tempi della Liguria preistorica, illustrata dalla civiltà speleica, ritrovata nelle caverne delle Arene Candide, del Colombo, della Pollera, dei Balzi Rossi, di Bergeggi e nelle misteriose iscrizioni rupestri del Lago delle Meraviglie, nei giacimenti neolitici rinvenuti lungo l'Apennino, nei monumenti celtici della Liguria orientale, scoperti in Val di Magra.

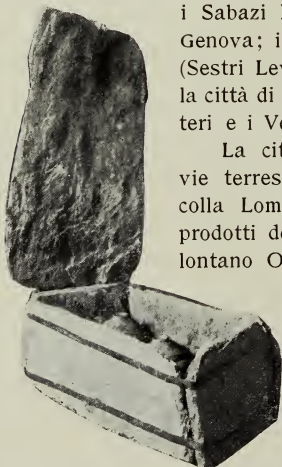
I Liguri vivevano costituiti in famiglie indipendenti nel grande territorio, non ancora oggi delimitato nei suoi vasti

**Le origini  
di Genova.**



Pintadera, idolo femminile e vaso con piccolo canaletto.  
Caverna delle Arene Candide. - Museo Civico di Storia e d'Arte.

confini, ridotto poi, dalle invasioni degli altri popoli migratori, alle due riviere, sulle quali essi costruirono i primi gruppi di abitazioni, città primitive, unite fra loro da un vincolo federativo: i Vedianzi avevano per capitale Cemenelo (Cimiez), Monaco e Nizza erano colonie dei Massilioti (greci di Marsiglia); gli Intemeli la città di Ventimiglia; gli Ingauni la città di Albenga; i Sabazi la città di Vado; i Genoati la città di Genova; i Tiguli gli oppidi di Tigulia e di Segesta (Sestri Levante); gli Apuani, confinanti con Luni, la città di Pontremoli; sui monti vivevano gli Epanteri e i Veturi.



La tomba di Ameglia.  
IV, V sec. a C. - Museo Civico.

La città di Genova, situata sulle principali vie terrestri di comunicazione colla Provenza e colla Lombardia, nel punto in cui affluiscono i prodotti dei popoli del nord di Europa e quelli del lontano Oriente, per la sua naturale situazione geografica, doveva crescere di potenza sulle altre città e occupare quella posizione importante nella storia dei popoli mediterranei che fu una delle sue principali glorie del passato e una speranza certa dell'avvenire. Essa fu la *genua*, la gran porta, l'adito attraverso il quale passarono le civiltà più evolute alla conquista delle popo-



Il cratere con la storia di Bellerofonte.  
Necropoli arcaica di Genova.  
Museo Civico.

Attorno a quel nucleo si sviluppò nella pianura, prima ancora dei tempi descritti da Strabone, da Tito Livio, la città, che fu poi romana, distrutta più volte e sempre riedificata splendida. Già nel V e IV secolo a. C. Genova aveva sentito l'influenza della civiltà greca che si era diffusa, per le numerose colonie, in tutto il bacino del Mediterraneo. La necropoli arcaica scavata nel colle di Sant'Andrea -- ora spianato per aprire il transito alla via XX Settembre e alla via Dante — ove era l'antico *Lucus*, sacro ai defunti, il *Broglio* sul quale si eresse poi la chiesa con il monastero dedicato al santo martire crocifisso, comprendeva tre strati, di cui il primo era composto dalle costruzioni medioevali, il secondo quasi composito con il terzo, conteneva le tombe, a inumazione, romane del basso impero, mentre l'ultimo, profondo, custodito dalla marna pliocenica, di cui è formato il sottosuolo della piazza, serbava

lazioni ancora barbare, la patria degli uomini del mare, il cui ardimento nei pericoli delle lunghe navigazioni era già celebrato da Diodoro Siculo.

Il Castello dei liguri genoati, che costituì l'embrione della città di Genova, s'innalzò sul colle di Sarzano, dominando il Mandraccio — piccolo seno che formò il primo porto naturale — fra la corona dei monti che digradando scendono in mare, in una posizione militarmente sicura.

**La necropoli arcaica di Genova.**



Stele di Apollonia. - Necropoli arcaica di Genova. - Museo Civico.

le tombe a cremazione, ricche di vasellami di bronzo cesellato, di monili d'oro e di ambra del Baltico, di elmi e di spade, di crateri e di anfore italiote e greche, con pitture rosse su fondo nero,



Il rostro di nave.  
Museo Civico.

rappresentanti le scene dell'Olimpo, i miti di Bacco e di Arianna, di Europa, delle Esperidi, la lotta di Belerofonte e le vicende di Odisseo. In quella necropoli si rinvenne pure una moneta di Massiglia (486-410 a. C.) documento prezioso per le relazioni fra le due città e una stele commemorante una donna, Apollonia di Potamone, moglie di Archippo.

Genova, durante gli anni che corrono dal IV sec. al 205 a. C., ebbe relazioni importanti con tutti i popoli mediterranei, e nel periodo della conquista romana non fu av-

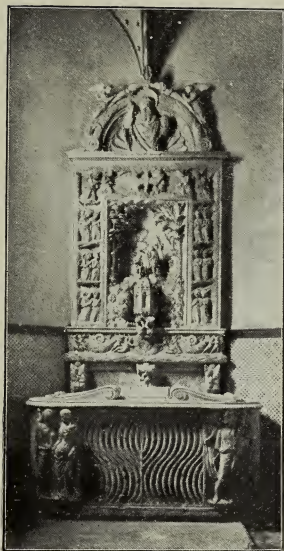
versa agli invasori, ma tenne con loro benevoli relazioni di neutralità, che le causarono, durante la prima guerra Punica, il saccheggio e l'incendio da parte di Magone; ma dopo due anni, con il concorso del senatore Spurio Lucrezio (205 a. C.), essa risorgeva, per crescere di importanza, e da città federata, era prima incorporata da Marcello (222 a. C.) alla Gallia Cisalpina e diveniva quindi Municipio sotto l'Impero.

Dell'antica città romana le vestigia sono assai scarse se si vuol prescindere dai ruderi dell'acquedotto, dai muri e dalle colonne rinvenute in diverse parti della città, dai sarcofagi che ornano le chiese, dalle lapidi, dalle fondazioni della casa romana di piazza Cavour, dal rostro di nave rinvenuto



Coppa gallo-romana.  
Necropoli di S. Andrea. - Museo Civico.

## La Genova romana.



Battistero.  
Chiesa di S. Maria di Castello.

nelle acque del porto, dalla Tavola di bronzo (117 a. C.), che segna una seconda data importante per la storia della Liguria (1).

I confini della città romana, irriconoscibile oggi per la sovrapposizione delle diverse civiltà, sono visibili ancora nel reticolato delle vie tagliate ad angolo retto che solcano il territorio idealmente chiuso da una cinta che, tracciata presso l'antica chiesa dei Santi Nazario e Celso (ora di N. S. delle Grazie), la chiesa di San Giorgio, San Torpete, correva lungo la via di Canneto e l'ultimo tronco di via Giustiniani (la chia-vica) fino a

S. Donato, saliva la località detta Prione fino all'attuale Porta Soprana, e si riuniva, dirigendosi alla piazza Sarzano, e poi sotto Santa

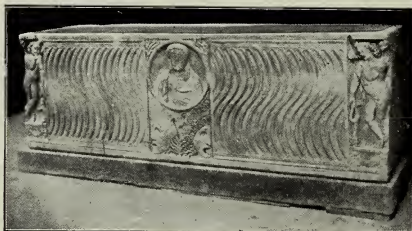
(1) La Tavola di bronzo è uno dei documenti più antichi e più rari dell'archeologia romana: esso è datato dall'anno 117 a. C. (637 di Roma) e risolve una questione che era sorta a causa di terreni dati a titolo enfiteutico dai Genovesi ai Veturi. La sentenza fu emessa dai fratelli Minuci essendo delegati Moco Meticiano figlio di Meticone e Plauco figlio di Pelion di Pelio. La tavola fu scoperta per caso nel 1506 da un contadino mentre zappava un suo podere a Isola di fronte a Pedemonte nella Polcevera.



Statua proveniente  
da Libarna.  
Museo Civico.

Croce, nuovamente a S. Nazario e Celso. La necropoli di S. Andrea (scavi 1898-1910) e le tombe scoperte in piazza S. Lorenzo e in via Scurreria (1843) ove si rinvennero numerose urne cinerarie stabiliscono scientificamente il confine nord, nord-est dell'antica città.

**Dagli Eruli  
ai Longobardi  
e ai Franchi.**



Sarcophago romano proveniente dagli scavi di via S. Lorenzo. - Museo Civico.

I saccheggi e le devastazioni compiute dagli Eruli (470), dagli Ostrogoti (493), dai Goti, dai Longobardi, dai Saraceni, distrussero l'Urbe romana che non presenta oggi quel complesso topografico, interessante e caratteristico delle città di Vado e di Libarna (1). Durante il funesto periodo delle invasioni barbariche, succeduto alla potenza di Roma imperiale, Genova rapida-

mente si vide ridotta a un villaggio di pescatori. La città di Vado e di Libarna (1). Durante il funesto periodo delle invasioni barbariche, succeduto alla potenza di Roma imperiale, Genova rapida-



Il sacrificio alla Dea.

Questo sarcofago ha contenuto le ossa di Francesco Spinola.  
Museo Palazzo Bianco.

(1) Le rovine della città romana di Libarna sono situate fra i paesi di Arquata e di Serravalle a sinistra della strada nazionale e della ferrovia, avendo per direzione Genova; esse distano dai due paesi circa dieci minuti, e sono visibili, specialmente quelle del teatro, lungo il percorso della ferrovia.

mente decadde: gli imperatori di Bisanzio ancora vi nominarono un conte a reggere le sorti della città, e il tramonto dell'impero romano d'oriente in Italia, ebbe sul nostro golfo gli ultimi bagliori.

I Milanesi poi (569), con a capo il vescovo Onorato, si rifugiaronο in Genova, quando Alboino minacciò la loro città, e sul *Brogljo* presero stanza erigendo la cappella a S. Ambrogio, nella quale fu poi sepolto il vescovo Costanzo (600), e vi costruirono il *Palacium* dei vescovi fra le numerose case di legno. I Longobardi (640) conquistarono quindi la città ruinandola, vi fondarono chiese e si sostituirono nel comando al conte bizantino, ma alla loro potenza subentrò presto quella dei Franchi e, con Carlo Magno, Genova fece parte della marca ligure, cominciò le sue imprese navali contro i mori (806) iniziando quel movimento marinaro che si sviluppò nei sec. X e XI con la libertà comunale.

I Genovesi guadagnarono Tunisi e la Sicilia, combatterono con i Saraceni annidati a Frassineto, subirono (934)

l'assedio di questi predoni del mare che nel 936 conquistarono la città saccheggiandola, mentre la popolazione forte era lontana sulle navi, ma li sconfissero poi distruggendoli all'Asinara in una grande battaglia navale.

Si costruì in quegli anni per la difesa della città, fino allora priva di una cinta, una cerchia di mura, che dalla porta di S. Andrea scendeva per l'attuale piazza De Ferrari, ove era la porta di S. Egidio (poi S. Domenico), si dirigeva verso l'area della torre di Palazzo Ducale, continuando lungo l'area, ove sorse la chiesa di S. Pietro e, dopo aver piegato in Canneto e nella linea di S. Giorgio e S. Nazario, andava a S. Salvatore per riunirsi alla Porta Soprana nella direzione dell'attuale via del Colle. Quivi erano le più antiche chiese (1) di Genova, quella

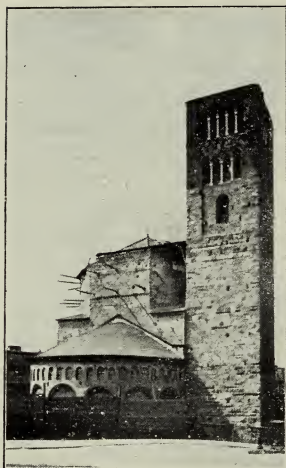


Daniele nella fossa dei Leoni. - Museo Civico.

I Saraceni.

(1) Le date poste accanto a ogni chiesa si riferiscono ai documenti degli atti dei tempi più lontani, finora trovati negli archivi.

di S. Giorgio (\*), patrono dei Genovesi (964), quella di S. Nazario (\*) (sec. IX), quella di S. Salvatore (\*) (1141), Santa Croce (\*) (1191), S. Pietro di Banchi (\*) (972), S. Donato (1109), di Santa



Campanile e abside  
della Chiesa di S. Stefano.

Maria di Castello (sec. XI), dei SS. Cosmo e Damiano (sec. X), S. Lorenzo; mentre fuori le mura si trovavano S. Stefano, la chiesa dei Dodici Apostoli (ora S. Siro) (\*) sede episcopale, e la chiesa delle Vigne (\*) (sec. X), la chiesa di S. Marcellino (\*) (1023), di S. Sabina (\*) (905-1008), di S. Pancrazio, (\*) di S. Fede (\*) (1100), di S. Maria della Pace (\*), di Santo Antonio (\*) (sec. XI), la Commenda di S. Giovanni di Pre (1098), la chiesa di S. Tommaso (\*), di S. Spirito (\*), di S. Egidio (\*), di S. Sisto (\*), di S. Vito (\*), di S. Benedetto di Fassolo (\*), di S. Teodoro (\*) (900) e di S. Benigno (\*), sul capo di Faro, ove già nel secolo XII ardeva il fuoco per i naviganti.

## Le chiese romaniche.

## La "Compagna" e i "Consoli".

La piccola città turrata, sugli albori del mille, si anima per grandi imprese; si organizza il governo del Comune colla costituzione della *Compagna*, prima consorzio di famiglie legate a interessi di speciali imprese commerciali per un periodo di tempo determinato, e poi unione permanente governata dai *Comiti*, e infine dai *Consoli*, capitani, governatori e giudici ad un tempo, dei nobili, dei mercanti e del popolo (1).

(\*) L'asterisco indica che le chiese furono o demolite o modificate in secoli posteriori.

(1) Le *Compagne* suddividavano il popolo in otto gruppi, denominati dai rioni della città con i nomi di: 1. *Palazzolo* (corrispondente al Castello Sarzano); 2. *Maccagnana* (territorio da S. Ambrogio a Canneto); 3. *Piazza Lunga* (S. Donato e Giustiniani); 4. *S. Lorenzo* (località del Duomo); 5. *Soziglia* (la località omonima); 6. *Porta* (Banchi); 7. *Porta Nuova* (la Maddalena); 8. *Borgo* (il sestiere di Pre).



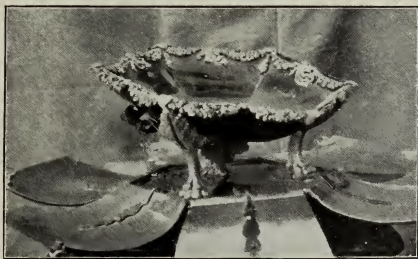


Chiesa di S. Donato.



Torre degli Embriaci.

Dalla piccola città, già rivale di Pisa, cinta da borghi numerosi per case di legno, ai quali scendeva ammonitrice nei giorni di vento la parola del Cintraco rammemorante la custodia del fuoco, il popolo genovese, che aveva sentito in S. Siro l'ardente parola dei vescovi di Grenoble e d'Orange, con macchine guerresche e abili artieri parti su dodici navi alla prima Crociata (1095). Gli uomini del mare, vincitori sempre, presero Antiochia, portarono in patria le ceneri del Battista e sollevarono gli eserciti europei assediando Gerusalemme, essendo console Guglielmo Embriaco, detto testa di Maglio, l'ingegnere di quella terribile torre, colla quale per primi entrarono nella Città Santa. Occuparono poi Tiro (1101), espugnarono Cesarea togliendo dal bottino della città la sola *Tazza di smeraldo* nella quale si aveva fede, durante tutto il medio evo, che



La "Tazza di smeraldo".

La Tazza di smeraldo. - Tesoro di S. Lorenzo.

Gesù Cristo avesse mangiato l'agnello pasquale. Le imprese fortunate in Oriente e in Ispagna e il valore dei Genovesi nell'arte della guerra marittima — essi costruiscono più tardi il primo arsenale militare di Francia a Rouen (1294) — ingrandirono di potenza e in territorio la Repubblica; tutto il golfo da Ventimiglia alla Spezia era dei Genovesi, i quali avevano ottenuto privilegi in Sardegna e a Montpellier, in Costantinopoli e in Gerusalemme una contrada, e con il trattato di Ninfeo (1261) la preponderanza su tutto l'Oriente, oltre i possedimenti di Almeria (1147), di Malmistre, di Salino, di Antiochia, di Laodicea, di Tor-

tosa, di Tripoli, di Gibello o di Gibelletto, di Baruti, di Acri, di Trao, di Giaffa, di Cesarea, di Ascalon, di Ascaron.

Ma minacciava tanta fortuna il sogno di conquista di Federico Barbarossa. Fu in quell'anno di timore (1155), dopo le terribili notizie di Milano e di Tortona, che con precipitato lavoro, i cittadini fortificarono Genova con una nuova cinta di mura che cominciavano dal mare, con un molo presso il quale era la Porta dei Vacca, percorrevano a ritroso il vico di S. Sabina (P. di S. Sabina), at-



Porta Soprana.

traversavano la pianura del Guastato (P. S. Agnese), salivano l'erta di Monte Albano, a cavaliere del quale si eresse poi il Castelletto, scendevano a piazza Fontane Marose (P. del Portello), guadagnavano la sommità di Luccoli (ora villetta di Negro), scendevano verso il distrutto tempio di S. Caterina (P. S. Germano), seguitavano per Piccapietra (P. Aurea), si avviavano infine verso il Brolio (P. S. Egidio) per raggiungere la vetta della Porta Soprana, mentre la difesa del porto era costituita dalla torre dei Greci coi mangani situati sul primo molo, dalle macchine guerresche e dalla torre innalzata sul molo della Porta dei Vacca e dalla palizzata tesa fra i due moli — della quale si trovarono i resti — che lasciava aperta una piccola imboccatura

**Le difese  
militari contro  
Federico  
Barbarossa.**

chiusa nella notte da una solida catena.

L'annalista Cafaro di Caschifellone più volte Console del Comune, scrisse la storia di questi fortunati avvenimenti (1099-1163) e continuarono la sua opera Oberto Cancelliere, Ottobono, Ogerio Pagne, Jacopo D'Oria (1298); la riprese poi

Giorgio Stella, mentre la poesia provenzale di Folchetto, il lamento amoroso di Rambaldo di Vacqueiras e di Lanfranco Cicala, e il canto eroico dell'Anonimo risuonavano nelle case austere dei genovesi e sulle vie, dove passò sdegnoso Dante Alighieri.

In questa cinta, ampliata nel 1320-27, chiudendo l'Olivella (Pammatone), S. Stefano, S. Germano, Carignano fino al Bisagno, e nel 1346 con il recinto di S. Agnese, il colle di Carbonara, Pietra Minuta, Monte Galletto (Castello De Albertis) fino a S. Michele (Stazione di Principe) per scendere a S. Tommaso (ponte Federico Guglielmo), si agitarono le fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini, si ebbe il governo dei Podestà, dei Capitani del popolo, dei Duci a vita e di quelli biennali, si videro i trionfi delle guerre navali contro Venezia eternate nei nomi di Oberto D'Oria alla Meloria (1284), di Lamba D'Oria a Curzola (1294), di Francesco e Pietro D'Oria a Chioggia (1379), si



I portici di Sotto Ripa. - Via Carlo Alberto.

**Le vittorie  
della  
Repubblica  
di San Giorgio.**

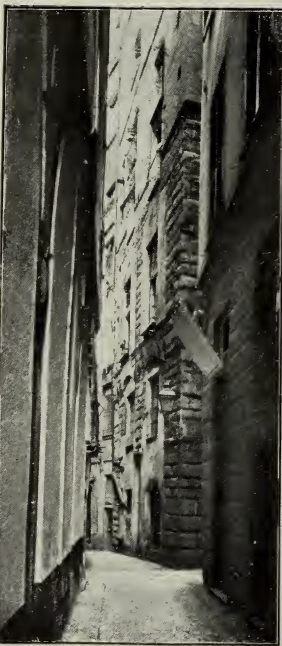


Leone di S. Marco preso a Trieste (1380).

celebrò la vittoria sui Pisani (1281) per merito di Corrado D'Oria, si accesero le rivalità fra le potenti famiglie dei Boccanegra, dei Fregoso, degli Adorno, dei Fieschi, le ire di parte dei Vento e dei Castello.

**Guelfi e  
Ghibellini.**

Le vie dei Giustiniani, di S. Luca, di Canneto il Lungo, le piazze di S. Matteo, di S. Lorenzo, di S. Giorgio e di Banchi sono l'ambiente di quella città in cui si svolsero azioni epiche e foschi drammi. In S. Lorenzo si radunava il popolo a parlamento, si consegnava il vessillo trionfale di S. Giorgio e lo Stendardo Maggiore della « Universitas » ai capitani e agli ammiranti, si cacciavano i ribelli in bando e l'angelico vescovo da Varagine conciliava le cruenti guerre di parte. In piazza Banchi i Cambisti (1210) avevano già preso il posto dei mercanti di cereali e trattavano gli affari nella loro loggia, sita nella casa De Marini.



Casa degli Spinola. Vico Spinola.

**Le case e le  
torri dei  
patrizi.**

Le famiglie più importanti abitavano speciali contrade, le cui case erano difese da potentissime torri militari — rimangono ancora oggi quella degli Embriaci (Salita alla Torre degli Embriaci), dei Maruffi (via Canneto), dei Piccamiglio (vico S. Marcellino n. 3), degli Spinola (vico della Torre di S. Luca, N. 1 rosso) — e vi ingaggiavano zuffe che degeneravano

in battaglie sanguinose. In Canneto il Lungo abitavano i Baliano e gli Scotto, nella cui casa albergò S. Caterina da Siena ritornando da Avignone (1376); gli Embriaci ed i Castello risiedevano sulla collina di Maccagnana; i Vento sul mercato di S. Giorgio, i Volta presso la chiesa di S. Torpete, i Giustiniani lungo la via omonima,



Pallio bizantino. - Museo Civico.

i De Negro con due torri attorno a S. Lorenzo e presso Banchi (vedi loggia in vico Di Negro); i Fieschi a S. Lorenzo e a S. Donato e poi sul colle di Carignano; gli Usodimare in piazza Cinque lampade; i Salvaghi, i Sauli nelle piazze omonime; i D'Oria a S. Matteo; i Lomellini a S. Agnese; i Pallavicini e i Calvi a S. Pancrazio; gli Spinola a Luccoli; gli Imperiale in Campetto; i Piccamiglio in Soziglia; i Cibo, i Ghisolfi in via del Campo.

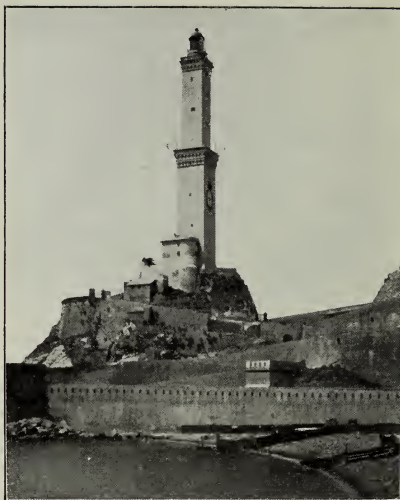
Sulle strade selciate di mattoni si erigevano le case munite della torre e della loggia, ove si radunavano i Consoli, i notari



Monete di Genova.

e i mercanti per concludere gli affari di Stato e quelli privati. Le loggie erano pubbliche o appartenevano alle singole famiglie, o alla comunità, o alla corporazione degli artigiani e dei forestieri; a S. Torpete si trovava la loggia dei Pisani, al molo ove abitavano i più esperti nell'arte di Odisseo, quella dei Greci.

**I Palazzi Comunali.** Lungo la Ripa era già stato costruito l'ampio porticato (secolo XII) con archi a sesto acuto sul quale si innalzavano le ca-



La lanterna.



Avanzi del Palazzo Boccanegra.  
San Martino di Albaro.

se turrette quasi sul mare e nel 1257 si edificava il palazzo dei Capitani del popolo (poi del Mare e della Dogana sec. XIV, infine sede del Banco di S. Giorgio, 1407) a simiglianza di quello del Podestà, scoperto da Gaetano Poggi in Vico Neve, e si innalzava nel 1291 il vecchio palazzo del Comune, sulle demolizioni delle case di Acellino D'Orìa. Pochi anni più tardi (1283) Marino Boccanegra succedendo a fra Oliverio (1257-1260) e a fra Filippo, gettava in mare il molo vecchio e costruiva l'acquedotto ed edificava palazzi. Si era inoltre sca-



Chiesa di S. Matteo.



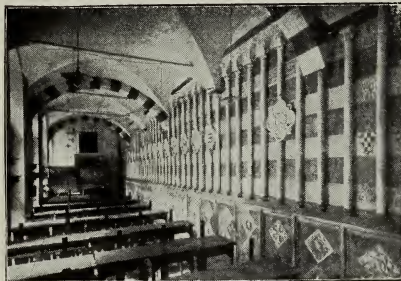
Chiesa di S. Agostino.

vata la Darsena (1215) presso a S. Marco, e quella dell'attuale via Carlo Alberto (1283) con il bottino tolto a Pisa.

A tanto splendore pubblico e privato corrispondeva la sontuosità degli ornamenti delle vecchie chiese che si rinnovavano e di quelle che si costruivano. S. Lorenzo si ornava del bel portale; le Vigne, S. Donato, S. Stefano accoppiavano la grazia dell'ogiva all'arco romano; e sorgevano S. Maria del Carmine (1262), l'Annunziata del Vastato (1228), S. Luca (1188), S. Matteo (1125), S. Marta (1234), S. Colombano (1250), S. Maria dei Servi (1274), S. Maria in via Lata (1337), S. Giacomo di Carignano (1154), S. Salvatore (1141), S. Marco (1173), S. Agostino (1250?), S. Maria di Granarolo (1100?), San Rocco (s. XIV), S. Barnaba (1224?), S. Francesco di Castelletto (metà secolo XIII) e S. Domenico (metà secolo XIII).

La veduta di Ge-

**Le chiese  
gotiche.**



Chiostro di S. Francesco di Castelletto.

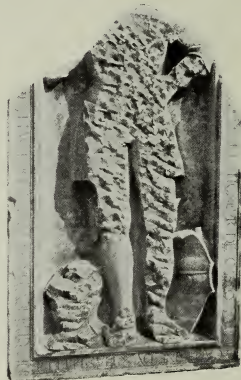
nova di Cristoforo Grassi (1597), copia ordinata dai Padri del Comune (1) da un'antica pittura del 1410, riproduce la città medioevale con le modificazioni che erano avvenute durante tutto il secolo XVI.

## Il Castelletto.

La cinta del sec. XIV fu sostituita dalle mura bastionate e sulla collina del Monte Albano (1402) si costruì un castello dalle



Targa  
tolta ad una casa medioevale.  
Museo Civico.



Pietra tombale di Guglielmo  
di Cos: capitano del Castelletto.  
Museo Civico.

forti muraglie, munito di una torre centrale e di due sui lati dei muri, là dove esisteva fin dal 1335 una potente torre nell'importante posizione strategica: castello che nel 1528 fu distrutto con la cacciata dei francesi, che con il re Luigi XII e il prode Baiardo erano per la seconda volta entrati trionfatori in città e avevano sul capo di Faro costruita la fortezza della Briglia, distrutta da Ottaviano Fregoso (1514).

(1) Istituzione sorta nel 1291 prima con il nome di *Salvatores Portus et moduli*, avente per mansione la conservazione e il governo del porto; poi ebbe la soprintendenza delle strade, dell'acquedotto, della pulizia e la sorveglianza nelle corporazioni delle arti e dei mestieri, disimpegnando l'amministrazione del Comune con il nome *Patres Communis conservatores Portus et moduli*.



Durante il sec. XV e il principio del sec. XVI Genova subisce le maggiori trasformazioni; il Rinascimento prima del Barocco occulta la città medioevale; le guerre civili non hanno tregua nello Stato, il prestigio in Oriente tramonta. I Re di Francia e gli Sforza si disputano la sovranità della Repubblica, che si abbandona capricciosa ora all'uno ora all'altro governatore; a Carlo VI succedono i Visconti (in questo tempo Leonardo da Vinci venne a Genova per i lavori del molo) e dopo un breve periodo di indipendenza, con il dogato popolare del tintore Paolo da Novi, irrompe la conquista di Luigi XII (1502) che, entrato in città da vincitore, cede poi vinto dalle caste grazie della bella Tommasina Spinola, « *une des plus belles femmes d'Italie* » come scrisse Jean d'Auton, sulla cui tomba precoce il re depose un carne commovente piangendo *la mort de son Intendjo*.

**Carlo VI, i  
Visconti e  
Luigi XII**

Ai governatori del principio del sec. XV, celebre fra questi il Baucicaut (fondatore del Banco di S. Giorgio, 1401), succedono quelli dei primi anni del cinquecento, i Lannoy, e quel Guglielmo Du Cos signore di Cassomartin, la cui tomba si conserva al civico Museo di Palazzo Bianco.

Alle turbolente e rapide dedizioni ai re di Francia, alle vittorie di Carlo V, e al dolente re Francesco I, che passò nella città umiliato e prigioniero, succedono la pace e la libertà, con la costituzione data da Andrea D'Oria e minacciata dalla congiura di Gian Luigi Fieschi.

**Andrea Doria**

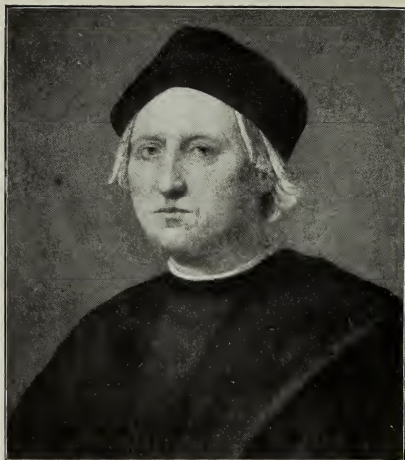
Durante il sec. XVI fioriscono le arti e le lettere, e gli ardimenti individuali del popolo ligure non sono spenti. Agli storici Giorgio e Giovanni Stella, al notaio Gallo, al Facio, al Braccelli, al Senarega succedono il Giustiniani, il Foglietta, il Casoni, l'Accinelli, al giureconsulto Bartolomeo del Bosco, il Casaregis, ai poeti Bartolomeo Falamonica, Antonio Fregoso, il limpido Chiabrera, l'amaro Cebà, Angelo Grillo, il mariniano Gio. Vincenzo Imperiale, l'abate Innocenzo Frugoni; alla audacia nel tentare i mari di Nicolò Corso (1341) che, con Emanuele Pessagno, osò seguire la via di Ugolino e Vadino Vivaldi (1279) scoprendo le Canarie, di Luca Tarigo (1347) che risalì il Tanai, di Usodimare che esplorò le coste occidentali dell'Africa, e alla gloria di Colombo si unisce quella di Giovanni e Sebastiano Caboto, di Leone Pancaldo, di Paolo Centurione, di Benedetto Scotto, di

**I navigatori  
liguri.**

tutti i marinai che cercarono verso il ponente nuove vie alle attività commerciali dei Genovesi, il cui prestigio tramontava in oriente, mantenuto ancora alto al Banco di S. Giorgio sulle rive del Mar Nero.

**La vita privata nel sec. XVI e XVII.**

L'arte e la vita privata di Genova nei secoli XVI e XVII rivelano il sogno della magnifica anima del suo popolo: nobili e mercanti costruivano reggie per le proprie abitazioni di città e di campagna; palazzi



Ritratto di Cristoforo Colombo.  
Museo Civico.

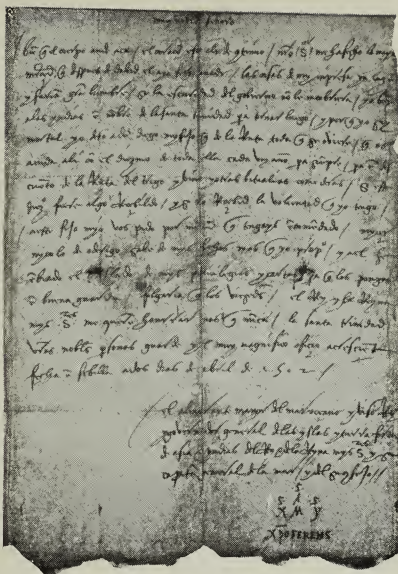


La « Santa Maria ». - Museo Civico.

ricchi per biblioteche, per quadrerie, per decorazioni di sete, di stoffe ricamate e tessute, di arazzi e di vasellame d'argento e d'oro. « L'argento è così comune — scrisse il Gualdo — che anche i mercanti di classe inferiore mangiano in tali piatti e perfino le persone più basse hanno qualche argento nelle loro case ». Le belle dame, il cui lusso sfrenato fin dal 1380 occupò il

Governo, attraversavano in carrozza, in *seggetta* o in *lettiga*, portate da bianche mulle, le vie ben *falizzate* di pietre da taglio, rese anguste dalla chiusura dei portici e delle loggie.

La delicata sensualità di quel secolo passionale nell'arte profana e religiosa, non racchiudeva, fra il frusciare delle sete e l'alitare dei pizzi, l'Arcadia cantata dai poeti. Sotto le volte dipinte dei palazzi, in cui le virtù di Bruto si confondono con i sogni di Fetonte e cogli avventurosi casi di Didone, si congiurava;



Lettera autografa di Cristoforo Colombo all'Ufficio di S. Giorgio. - Municipio di Genova.



Casa di C. Colombo.

e a Palazzo, gli Inquisitori di Stato leggevano, fra i profumati biglietti, in cui la maligna mano femminile denunciava un pettegolezzo piccante, le vaste trame dei tradimenti più vili contro la sicurezza del Governo.

Le mutate condizioni dell'arte della guerra con lo sviluppo dell'artiglieria, il pericolo continuo che veniva dal nord dell'Italia, e la necessità di difendere tutta la città nuova che si estendeva fuori delle mura, dalle porte di S. Tom-

**Le nuove mura del secolo XVIII.**

maso e dalla Porta degli Archi, chiudendo tutti i monti che coronano Genova con una sola opera di difesa, limitata da una parte dal torrente Bisagno, indussero il Governo alla costruzione



Frammento della statua di A. Doria.  
Chiostrò di S. Matteo.

delle nuove potentissime mura, chiamando con il Bianco — autore della Porta Pila — il Firenzuola, il Petrucci, il Fontana, come già per la cinta del secolo XVI aveva chiesto a Roma Francesco da Viterbo, a Firenze Antonio San Gallo, a Urbino il Genga ed il Pacciotto, a Milano il Fratino e l'Olgiato. Le nuove

mura, tracciate nel 1627, seguivano le antiche fortificazioni alla foce del Bisagno, poi risalendo il torrente (P. Pila (1) e P. Romana) fin quasi a Staglieno, quindi sulla cresta dei monti (P. Montaldo, S. Bernardino, Chiappe) si dirigevano, difese dai forti Specula, Sperone, Begato, Tenaglia, alla collina di Granarolo per discendere (P. Granarolo, Angeli, Lanterna) al capo di Faro.

#### Le opere civili.

Gli ingegneri intanto (1606) sistemavano la piazza Annunziata, mentre gli architetti erigevano i superbi palazzi che la circondano e tracciavano la via Balbi fino alla piazza dell'Acquaverde, dalla quale si accedeva alla Porta di San Tommaso (Piazza Prin-

(1) Attualmente la Porta Pila è collocata sulla collina di Montesano, via Montesano; la Porta degli Archi o di S. Stefano invece si trova sulla collina di Carignano, via del Prato.



Gregorio Petondi. - Palazzo Balbi.  
Via Nuova.

cipe) con piccole viuzze. Il tronco della strada Nuova era congiunto con il Guastato (Piazza Annunziata) e con S. Domenico (Piazza De Ferrari) per mezzo di vicoli e di stradicciole; da S. Domenico si giungeva alla porta degli Archi (località del Ponte Monumentale) attraverso la via che Giulio Torre (1642) tracciò nella direzione dell'antico vicolo dei Vento. I lavori del porto non erano dimenticati e Ansaldo De Mari (1637) gettava in mare il molo Nuovo a capo di Faro.

Dinanzi a questa città forte, che non piegò ai prepotenti voleri di Luigi XIV, apparve la flotta del Re Sole che la bombardò

**Dalla  
rivoluzione  
del Balilla al  
blocco.**



Veduta dal ponte di Carignano.



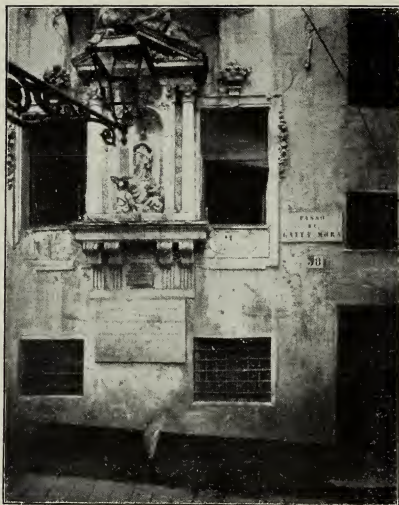
Camera ove nacque G. Mazzini.

ad oltranza, ruinando una parte delle antiche case, durante un memorabile assedio (1684), che fu oscurato un secolo più tardi dagli eroici episodi del blocco di Genova (1800), quando Massena resistette agli Austro-Russi e agli Inglesi. Ma anche gli Austriaci conobbero il furore dei Genovesi durante la rivoluzione del 1747, quando il popolo, sobillato dai nobili, si ribellò con l'atto del leggendario Balilla, fuggando fino ad Alessandria il generale Botta.

I Genovesi del 700 non furono imbelli. Quantunque la rivoluzione di Corsica allontanasse il possedimento dell'isola, il vecchio governo della Repubblica, spossato dalle guerre, tentò di porre un argine alle idee di libertà, che venute dalla Francia scoppiarono

colla rivoluzione del 1797, e cadde gloriosamente di fronte a Bonaparte: Genova fu poi aggregata all'Impero di Francia e sposò alla Croce di S. Giorgio le api d'oro di Napoleone.

Napoleone I.



Casa di Paganini.

sagevole comunicazione con il Piemonte e le Riviere, pensarono alla sistemazione del porto, mentre gli architetti studiavano i progetti di un Teatro, di un Museo e cercavano fra i palazzi di Genova quello degno per il soggiorno dell'Imperatore.

La città si era intanto trasformata: la via Balbi (1754) aveva raggiunto la porta di San Tommaso piegando sull'Annona e sullo Spirito Santo (oggi scomparsi per dar luogo alla Stazione Principe) e Gregorio Petondi aveva congiunto la via Nuova con la via Balbi mediante la via Nuovissima (1778).

L'Imperatore non dimenticò la città, dove voleva risiedere una parte dell'anno, ma le dedicò speciali cure. I suoi ingegneri sostituirono le strade carrozzabili all'incomoda via romana, unica e di-



Il violino di Paganini.  
Municipio.

In questa città, in cui alitava il grande pensiero di libertà e il sogno del Regno Italico, scrisse commosso Ugo Foscolo la nota lettera patriottica e la celebre ode a Luisa Pallavicini; le nuove idee rivoluzionarie educarono la giovane generazione alle alte idealità di patria, preparando l'ambiente per l'apostolato di Giuseppe Mazzini, per la poesia di Mameli e per l'evoluzione dell'anima di Cavour (1), a quei

**La Genova italiana.**

*Porta del fronte*

*1 Evion l'ottanta  
L'Italia s'è desta  
Dell'clero di Napo  
M'è unta l'opista  
Dov'è la vittoria  
Le porge la chion  
Che Minion di Roma  
Addio la via  
Tiran stralli e corte  
Tiran pronti alla morte  
L'of'la chiamò*

Autografo dell'inno di Mameli. - Museo del Risorgimento.

sentimenti di libertà e d'italianità che furono la meta della sua vita.

Mentre colla restaurazione Genova passava al Regno di Sardegna (1814), le idee di libertà della Rivoluzione fiorivano, malgrado la reazione generale, nella nobile schiera dei martiri della patria.

---

(1) Camillo Cavour nel 1830, luogotenente di seconda classe del Genio, alloggiò nella caserma di Porta degli Archi, ora distrutta, che si trovava presso la chiesa di S. Stefano, sulla linea dell'attuale ponte monumentale.

**Trasfor-  
mazione della  
città.**

La grande mole delle opere preparate dall'impero napoleonico, in tutti i rami dell'amministrazione, non andavano perdute; nell'edilizia Carlo Barabino, architetto civico — al quale si debbono pur tante inutili devastazioni — sviluppò i progetti napoleonici; nel 1825 fece maestosa la piazza S. Domenico demolendo casupole, e distrusse la chiesa omonima, una tra le più belle di Genova, per la costruzione del teatro Carlo Felice; costruì poi la via Carlo Felice, attraversando così la città con un'ampia strada da oriente



San Fruttuoso di Portofino.

ad occidente, progettò altre vie in diramazione delle grandi arterie, che si inoltravano nei terreni coltivati, guadagnando così spazio alla popolazione. Le vie Assarotti, Serra, Caffaro, quelle che conducono al Colle di Carignano, costruite dopo la sua morte, sono dovute al suo piano regolatore.

Più tardi si aprì la via Carlo Alberto e con l'allacciamento di Genova con Torino, mediante la ferrovia subalpina (1846), altre strade furono tracciate per l'aumento costante della popolazione, quantunque prevalesse negli edili il concetto di demolire



la città vecchia per i bisogni della nuova. Durante il dominio di questo pregiudizio, la città monumentale soffrì le maggiori rovine, ma le due vie di Circonvallazione a mare e a monte, il corso Buenos Aires diedero alla vecchia Genova nuovi terreni di espansione. La pianura del Bisagno fu presto popolata di case, e la città nuova, da Sturla, a S. Martino, a S. Francesco d'Albaro, da S. Fruttuoso, a Quezzi, a Marassi, a Staglieno, fin alla D'Oria, ogni anno si sviluppò in un gaio alternarsi di edifici artistici, di strade soleggiate, di viali ridenti, guadagnando le colline, ove il santuario millenario riposa fra i cipressi e gli olivi, e, con le ville e le officine, i paesi della riviera, fin quasi allo scoglio sacro ai Mille di Garibaldi e alle tombe, dove i suoi grandi ammiragli dormono il sonno secolare, nella badia bizantina di Capo di Monte, fra gli incanti del mare e delle pinete selvaggie.

---





San Giovanni Battista. - Affresco della distrutta chiesa di S. Andrea.  
Museo Civico.

## DALL'ARTE ROMANICA ALLA RINASCENZA

---

### CAPITOLO SECONDO.



a tradizione vuole che i santi Nazario e Celso approdando a Genova iniziassero al Cristianesimo i cittadini, ma i dubbi che gravano sui primordi della predicazione cristiana e sulla costituzione del vescovato genovese, fondato nel 381 da Sant'Ambrogio, o, secondo altri scrittori, già indipendente e preesistente in quell'anno, non permettono di delineare il quadro storico di questo periodo.

Le prime chiese, costruite presso la città in rovina, furono anguste cappelle, quantunque magnificate negli atti col nome di basiliche. La prima sede vescovile, eretta fuori delle mura e dedicata, secondo l'uso cristiano, ai Dodici Apostoli, sorgeva sull'area occupata dall'attuale chiesa di S. Siro. Non rimangono più tracce dell'antica cattedrale; nelle cronache si ha il solo ricordo di urne marmoree, scavate durante i lavori della nuova chiesa attorno all'antica costruzione romanica.

Pure fuori delle mura si trovavano, fra le tante chiesette, quella antica di S. Giovanni, oggi unita alla gran fabbrica della

**II  
Cristianesimo.**

cattedrale (sacrestia), riconoscibile per la caratteristica muratura, e quella (sec. VII o VIII) erroneamente attribuita a S. Michele, incorporata nel sec. X alla chiesa di S. Stefano, il cui abside romanico si innalza sopra quello antico. I capitelli di questa chiesetta, conservata come cripta, sono romani e barbarici, modellati nell'imitazione romana, con una grossa pietra nera, a guisa di pulvino, sulla quale poggia l'arco rotondo a centro rialzato.

Un'altra cripta del sec. IX o X, situata sotto la chiesa di S. Nazario e Celso, la distrutta basilica di S. Giorgio, le tombe



Il Volto Santo. - Chiesa di S. Bartolomeo degli Armeni.



Piviale di Papa Gelasio. Tesoro di San Lorenzo.

di coccio con monete del basso impero, ritrovate nella necropoli di Sant'Andrea, e qualche sarcofago cristiano, qualche epigrafe funebre, sono gli unici elementi della vita genovese nei primi secoli del cristianesimo che le civiltà posteriori hanno conservato.

**La civiltà  
monastica.**

Prima del fatidico millesimo anno dell'era volgare, temuto più dalla fantasia degli storici moderni che dalle popolazioni antiche, le vecchie chiese costruite nello stile barbarico, cedono di fronte alle nuove fabbriche romaniche, che la fiorente ricchezza della città edificava sulle rovine delle antiche cappelle, nelle quali avevano sostato i Santi, o si conservavano le reliquie dei martiri.

La civiltà monastica non è estranea alla costruzione delle

chiese romaniche di Genova; gli Ordini religiosi giunti nella città piissima, lasciarono nelle pietre dei monasteri la storia millenaria del loro soggiorno. I Benedettini, i Cistercensi, i Carmelitani, i Domenicani ed anche i Francescani dominarono il medioevo genovese, mentre i Gesuiti nei sec. XVI e XVII manifestarono tutta la loro potenza artistica e i Francescani adornarono le colline con le loro candide chiese, ornate dai semplici colori della



Porta di S. Gottardo. - Chiesa di S. Lorenzo.

loro Regola. Nel medioevo i monaci costruiscono le chiese, minia-

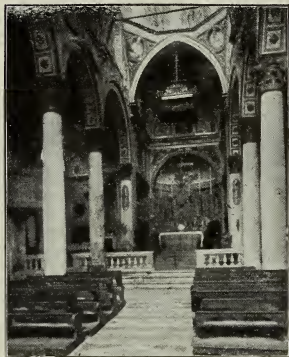
no i libri sacri, dipingono le ancone, scolpiscono le statue, edificano palazzi, si occupano di opere portuarie. L'attività del Monaco delle Isole d'Oro, poeta provenzale e miniatore, e del cistercense frate Oliverio di Sant'Andrea da Sestri, sono ormai note: a lui si debbono il compimento della Darsena, le opere del molo, la costruzione del palazzo che fu poi dei Capitani del popolo (Palazzo San Giorgio), e forse non sono estranee all'influenza della sua arte le chiese che si costruivano in quel tempo.



Interno della chiesa di S. Maria di Castello.

**Forme  
regionali  
delle chiese  
romaniche.**

Le chiese romaniche di Genova appartengono all'arte lombarda e sono dovute in gran parte all'influenza dell'arte benedettina, mentre gli Ordini dei Predicatori, i Francescani e i Domenicani favorirono l'introduzione dello stile gotico, costruendo le grandi chiese, ampie, decorate a zone alterne di marmi policromi.



Chiesa di S. Matteo. - Interno.

Nelle chiese predomina il tipo basilicale, dalla facciata semplice col frontespizio centrale più elevato e il timpano a due spioventi, sorretti da lesene, ornati da una o più file di archetti zoppi, da quadrelle scolpite e da maioliche verdi e azzurre. La rosa centrale, grande, sobria di decorazione, si apre sopra l'unico portale il cui strombo interno è reso leggero per due o più ordini di cordoni o di colonnine che ornano l'archivolto e poggiano su capitelli a motivi floreali semplici o intrecciati con mostri e con faccie maschili, (Santi Cosma e Damiano, S. Maria del Carmine, S. Maria di Castello), mentre il timpano, ravvivato da delicate pitture, poggia sull'architrave composto da un epistilio o da un sarcofago romano, (S. Donato, S. Lorenzo, S. M. di Castello, S. Stefano, S. S. Cosma e Damiano, N. S. delle Vigne).

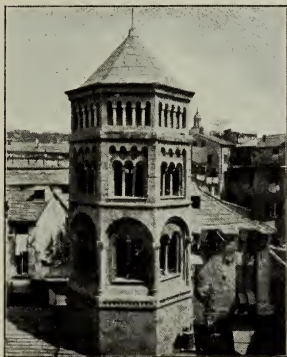
Il portale qualche volta è munito del portichetto: sulla facciata della chiesa di S. Stefano rimangono le tracce della costruzione non completata; altri esempi si trovano a S. Donato, a S. Lorenzo, nelle due porte



Chiesa e Commenda di S. Giovanni di Prè.

di S. Gottardo e di S. Giovanni, e nell'affresco della chiesa di San Siro, riprodotte la facciata dell'antica chiesa, ove sono dipinte le due grandi colonne reggenti la volta, sorrette dai leoni lottanti con le chimere (conservate nel Museo Civico).

Le facciate delle chiese romaniche sono severe per l'uso della pietra nera (S.S. Cosma e Damiano, S. Maria del Prato in Albaro, S. Giovanni di Pre, S. Donato), mentre il contrasto alterno delle zone di marmo bianco e nero forma, in generale, l'elemento principale della decorazione gotica (S. Agostino, S. Matteo, S. Lo-



Campanile  
della chiesa di S. Donato.



Campanile  
della chiesa delle Vigne.

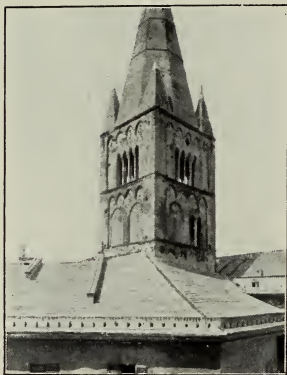
renzo, S. Stefano nella facciata) che si ritrova però anche adoperata nei particolari dell'interno, nelle colonne (S.S. Cosma e Damiano), nella decorazione degli archi e del finto matroneo degli edifici del sec. XII.

Le chiese romaniche, costruite in pietra nera, alcune anche ultimate in mattoni (S.S. Cosma e Damiano), hanno finestre lunghie, con strombatura, e sono allineate in alto, sulle pareti perimetrali e sull'abside rotondo, ornato esteriormente da loggie cieche.

Il tetto poggia sui muri perimetrali, e su quelli sostenuti, nella navata centrale, da colonne (S.S. Cosma e Damiano, S. Lorenzo, S. Donato, S. Maria di Castello, S. Agostino, S. Giovanni di Pre)

oppure da pilastri e da colonne alternati (S. Maria del Carmine), dal fusto liscio, munite di base attica con la rozza foglia d'angolo, e di capitello cubico (S. Tommaso, San Giovanni di Pre), o barbarico, o d'imitazione romana, o con decorazione floreale unita a rappresentazioni bibliche, o con figure d'angeli e di mostri. La copertura della chiesa si compone a volte della caratteristica crociera (S. Giovanni di Pre, S. Maria del Carmine), ma in generale è formata dalla solaiata di legno, con travi ornati di intagli e di delicate pitture (S. Stefano, S. Donato, S. Lorenzo).

**Campanili  
romanici e  
campanili  
gotici.**



Campanile  
della chiesa di S. Agostino.

I campanili costruiti in pietra viva e in mattoni, profilantisi sul cielo colla loro imponente mole, resa leggera dai due ordini di bifore, terminano nel periodo romanico a torre (San Stefano — recenti scavi hanno dimostrato che questo campanile è stato innalzato sulla base di un'antica torre forse della decadenza romana — S. Nazario ad Albaro (\*), S. Antonio di Staglieno), decorata poi dai gotici, secondo il tipo francese, con una guglia centrale poliedrica, attorniata da quattro gugliette minori (S. Siro, N. S. delle Vigne, S. Giovanni di Pre, ecc.) ornate, a volte, di maioliche (S. Agostino). I campanili sono inoltre staccati dal corpo della chiesa (S. Stefano, S. M. in via

Lata, S. Nazario, N. S. delle Vigne, S. Siro), oppure formano una parte importante colla costruzione della chiesa (S. M. di Castello, S. M. del Carmine, S. Siro di Struppa, S. Agostino), o poggiano sulla navata centrale (S. Andrea (\*) e forse S. Lorenzo), formando la bellissima torre campanaria ottagonale di S. Donato.

**Le chiese  
gotiche  
e i chiostri.**

All'arte romanica locale succede, con la grande influenza esercitata dai monaci francescani e domenicani, lo sviluppo dell'arte gotica, nel cui stile furono innalzate le chiese più splendide della città, sorte sulla fine del sec. XII e nella prima metà del duecento; in alcune chiese si notano ricordi dell'architettura



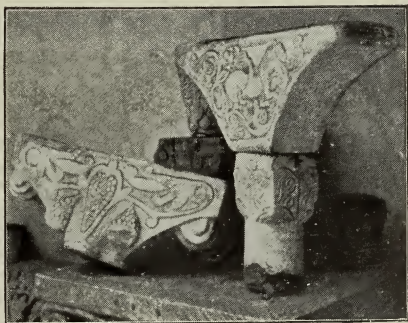
francese nelle grandi pilastrate, nelle colonne poggianti sopra mensole, e nella speciale decorazione dei capitelli, (chiesa del Carmine, S. Domenico, S. Francesco di Castelletto, il cui portale era diviso da un pilone centrale-*pian-tone*).



Chiostro di S. Lorenzo.

La chiesa del Carmine sembra appartenere al periodo di transizione dal romano al gotico, mentre ne sono pura emanazione le chiese di S. Domenico, di S. Francesco di Castelletto, di S. Matteo, di S. Giuliano, di S. Maria in via Lata.

Accanto alle chiese gotiche furono costruiti i bei chiostrini, a colonnine binate, dai capitelli a boccio, sui quali il leggiadro arco acuto si svolge in pietra o in laterizio, sostenendo una costruzione superiore o un tetto con travate dipinte (S. Lorenzo). I marmi del più antico chiostro di Genova (sec. IX) si conservano nel civico Museo: esso si trovava nella chiesa demolita di S. Tommaso; nel periodo delle demolizioni scomparvero pure i chiostrini di S. Andrea, di S. Domenico, di S. Stefano, dei Santi Cosma e Damiano, rimasero ancora intatti quelli di S. Matteo, di S. Lorenzo, delle Vigne, il chiostro triangolare di S. Agostino e una parte di quello di S. Francesco di Castelletto.



Capitelli del primitivo chiostro della chiesa di S. Tommaso.

**La Cattedrale.** Mentre nel duecento sorgevano le più belle chiese di Genova, si iniziavano pure le opere di trasformazione della cattedrale che, interrotte, vennero ultimate poi nel 1525.

Già nel 989 la chiesetta di S. Lorenzo ebbe speciale dignità, quando vi fu trasportata la sede episcopale, con la cessata esi-



La Cattedrale. - Chiesa di S. Lorenzo.

stenza della cattedrale a S. Siro. La chiesa riedificata dai Consoli (1100) e consacrata da papa Gelasio (1118) si innalzò nello stile romanico italiano, là dove prima esisteva la chiesetta dedicata a S. Lorenzo, ove si vuole che nel 260 il Santo levita alloggiasse in compagnia di S. Sisto, durante il viaggio dalla Spagna a Roma.

La chiesa romanica, trasformata poi nel sec. XIII e nel XIV, si ritrova ancora nelle varie opere della gran fabbrica del duomo in certi particolari dell'abside, delle mura perimetrali con le loggette cieche, in alcuni frammenti dei portali, in qualche colonna, e nella pianta generale della chiesa.

L'influenza parziale esercitata nel duecento dall'arte dell'Ile-de-France, sulla Liguria e sul Piemonte e nel sud-est della Francia, formando quella scuola detta delle Alpi, mista di elementi romanici-gotici, italiani e francesi, nella quale furono costruite le chiese di Embrun, di Modane, di Susa, di Vercelli, di Genova (S. M. del Carmine, S. Francesco



Portale centrale del Duomo.

di Castelletto, S. Domenico) e delle due riviere, si ritrova nella nostra cattedrale e specialmente nel portale della sua grandiosa facciata, incrostata di sarcofagi romani.

Attorno la metà del sec. XIII si cominciò la costruzione della chiesa secondo lo stile dominante, colle due forti torri ai lati della facciata ornata da tre portali — da alcuni archeologi ritenuti del sec. XI e da altri del sec. XIV — ai quali corrispondono, nella parte interna, gli archi di un pseudo-nartex, in cui si ac-

**Il portale  
e l'influenza  
francese.**

cenna al progetto di trasformazione del duomo, che, troncato nel principio del trecento, per ragioni a noi ignote, fu terminato poi nello stile più semplice e più italiano, adoperando, per la costru-

zione del falso matroneo e delle arcate sulle quali esso poggia, il materiale antico col materiale dovuto all'influenza dell'arte francese.



Interno della chiesa di S. Lorenzo.

I tre portali, dalla svelta arcata acuta sono ornati da fasci di colonnine esili che si ripetono sugli archi, a disegno alterno di marmi bianchi e neri, inquadrando le sculture del timpano centrale più elevato, e le decorazioni dei portali minori intarsiati in pietra. Nel timpano centrale il Cristo in gloria, simile

a quello della cattedrale di Chartres, benedice, chiuso in un'aureola ellittica e attorniato dai quattro simboli degli Evangelisti; più sotto si svolge il martirio di S. Lorenzo in un bassorilievo posato sull'architrave, ornato di pitture del Rinascimento e retto da due stipiti nei quali sono scolpiti i bassorilievi raffiguranti l'uno l'infanzia di Cristo, con l'Annunciazione, la Visitazione, la Natività, i Magi, la Presentazione, la Fuga in Egitto, la Strage degli Innocenti e l'altro l'albero di Jessè, con i Re, la Vergine e la Trinità.

Le colonnine dei portali poggiano su ricche sottobasi, simili a quelle di Rouen, di Chartres, di Mantes, suddivise in due registri da una sagoma incavata da piccoli quadrati, che in Genova, come osserva acutamente il mio amico e illustre archeologo

francese Camille Enlart, è incrostata di marmo nero, secondo l'uso italiano. Le colonnine reggono le curvature della vòlta ornate da travicelli lavorati a rombi, incorporati colla modanatura, mentre i montanti del timpano sono decorati con incrostazioni di marmo.

Dei lavori magnifici della cattedrale non si ha alcun ricordo negli Annalisti, e la maestranza forestiera non ha fatto scuola in città, perchè l'inizio del lavoro e la sua brusca interruzione coincidono forse con il periodo delle guerre civili dei Guelfi e dei Ghibellini, coll'avvento del governo popolare del Boccanegra e con le vicende politiche che seguirono questo avvenimento.

Se mancano le notizie dirette a chiarire la strana somiglianza della nostra cattedrale con quella di Rouen, gli archivi ci serbano però il ricordo della costruzione del primo arsenale di Francia in quella città per opera dell'ingegnere Enrico Marchese, assistito da Ebertino Spinola (1294), da Lanfranco Tartaro e da trecento operai genovesi.

I lavori della chiesa ruinata dagli incendi, dopo il vescovato di Iacopo da Varagine (Varazze), furono ripresi e terminati secondo lo stile della tradizione; sulla navata centrale si erigeva — come appare dal quadro del Grassi e dalla veduta del *Liber chronicarum Mundis* — una torre campanaria a tre ordini di colonnati simile a quella dell'abbazia di Chiaravalle, sostituita poi nel secolo XVI dalla cupola dell'Alessi.

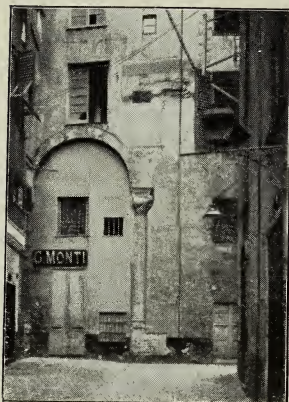
Tutta l'attività dell'architettura romanica era dedicata alla chiesa, ma già nel secolo XII si delinea una architettura civile per soddisfare il lusso della ricca borghesia, e s'innalzano le torri, si fortifica la città con mura e porte turrette, e le costruzioni civili in pietra sostituiscono quelle di semplice legno.



Santo reggente un orologio solare, volgarmente detto l'*Arrotino*.

Una loggia romanica in piazza dei Luxoro adorna di un grande capitello con quattro leoni, la casa ritenuta da alcuni longobarda (Scurreria la Vecchia), la base della svelta torre dei Maruffi, il poderoso muro con costruzione obliqua a S. Maria delle Grazie, la torre degli Embriaci e le porte dei Vacca e Soprana, e infine il primo accenno degli archi di Sottoripa (1125), sono gli edifici civili dei sec. X e XII che sono giunti a noi.

Le case  
gotiche.



Loggia romanica  
di Piazza Luxoro.

In numero maggiore la città medioevale conserva invece le case gotiche che, come le descrive il Giustiniani, « erano lavorate di bianchi e neri marmi infino al secondo solaro,... alcune lavorate di somiglianti pietre insino al tetto », onore concesso a chi aveva « operato qualche fatto egregio in utilitate della patria ».

A questo modello particolare dell'architettura genovese che si trova ripetuto nelle colonie e nella stessa città di Montepellier, che ebbe nel medio-evo tante relazioni con la Repubblica di S. Giorgio, si aggiunge anche il tipo di palazzo avente la facciata decorata fino al tetto da grandioso bugnato di pietra (casa Spinola, sec. XIII-XIV).

La  
"Caminata"  
e la loggia.



Palazzo di Andrea D'Oria.  
Palazzo di Lamba D'Oria.  
(Piazza S. Matteo).

In generale predomina un tipo a specie di torre, svelta, a tre o più piani, con una porticina di accesso a una scala che, fermandosi in due o tre ripiani, percorre



Palazzo Spinola.  
Piazza Fontana Marose.



Frate Oliverio.  
Palazzo San Giorgio.

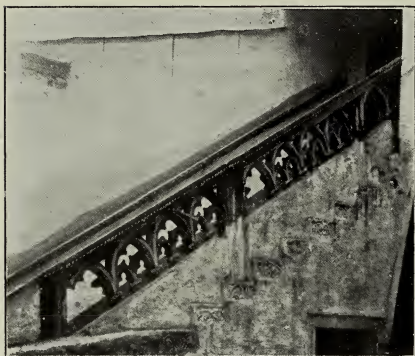
nella stessa direzione tutto il caseggiato senza mai voltare. Ad ogni ripiano si trova l'appartamento composto di una camera grande, *la caminata*, con l'ampio camino addossato ad una delle pareti, decorate con fiori bianchi sopra un fondo unito, e con il soffitto a piccoli travi semplici ornati da pitture o da intagli; due o più camere comunicanti con *la caminata* componevano la casa. Nella parte inferiore il fabbricato era spesso munito di una loggia ad uno o più archi, decorata da un listello in pietra nera; nei palazzi del Comune la loggia era più ampia. Un fregio di archetti a sesto acuto o a trifoglio divide il primo piano dalle loggie, e su questo ornamento si trovano tabelle, stemmi, targhe con iniziali, simboli ed emblemi del comando.

Le trifore o quadrifore ampie e svelte composte sulle facciate con una speciale simmetria, recano nel timpano, segnato a volte



Quadrifora  
del Palazzo di Lamba D'Oria.

dal contrarco dell'archivolto, una finestrella rotonda aperta, fra gli ornamenti di pietra e di mattone, sopra gli archetti delle quadrifore, ornati da motivi floreali o da intrecci di animali favolosi.



Scala esterna  
dell'antico Palazzo Serra, Vico Mele.

Con un tetto a grandi spioventi, oppure coronato di merli, o con un terrazzo merlato, terminava l'edificio leggero per la loggia inferiore, per le finestre grandi e per la policromia del mattone, della pietra e del marmo.

Le loggie, murate poi nella Rinascenza,

poggiavano su pilastri ottagoni, su colonne romane adattate o su colonne medioevali. La Rinascenza modificò internamente la

### Le case del Quattrocento.

casa medioevale, quando non costruì nuovi palazzi. Alla loggia sostituì il portichetto di accesso col cortile interno su cui poggia tutto l'edificio, oppure la scala, sorretta dagli archi voltati sopra una colonna del parapetto, a svelte colonnine cilindriche.

### I portali.

Un bel portale esterno, nei cui stipiti si intrecciano i rami, i fiori, i candelabri, i mostri marini, i frutti, gli uccelli, i trofei guerreschi e sull'architrave sono scolpite la scena dell'Annunciazione, del Presepe, il trionfo dei D'Oria, il S. Giorgio uccisore dei mostri, decora il portichetto con la volta



Cortile e scale  
del Palazzo in Piazza Cambiaso.



a vele, fermato da una chiave centrale, ornata dalla immagine della Vergine o del Padre Eterno.

Piccoli peducci di pietra nera scolpita reggono i soffitti dipinti del portico, delle scale, delle camere, dei saloni, illuminati da una grande bifora.

Il marmo, la pietra ed il mattone decorano la facciata delle case gotiche, mentre il Rinascimento adorna i suoi palazzi con fregi all'affresco, con teorie di putti su fondo nero, con candelabri fioriti, alternati da guerrieri, dipinti negli scomparti (casa presso S. M. di Castello, casa di Pagano D'Oria), da Carlo Brascesco, oppure con decorazioni architettoniche di influenza spagnola (palazzo di Andrea D'Oria in S. Matteo).



Arte del Cosini.  
Finestra del Palazzo Cicala.  
Piazza dell'Agnello.

**Le pitture murali.**



Portale. - Vico S. Sepolcro.

La magnificenza delle regali abitazioni cittadine meravigliava qualunque viaggiatore che approdasse in porto o vi giungesse attraverso i monti muniti di castelli, e Genova, secondo il racconto del Petrarca, gli sembrava una città di re, o un tempio sacro alla felicità e all'allegrezza.

Prima di giungere in città, nei dintorni e lungo le due riviere da Sestri Ponente fino a Nervi, e nelle valli del Bisagno e della Polcevera montuosa, incontrava sulle colline, sui poggi, lungo il lido marino numerosi palazzi di villeggiatura, riconoscibili ancora ai nostri giorni, malgrado siano stati camuffati da intonachi bianchi, per i tetti altissimi a spioventi ripidi

**Le ville genovesi.**

e per la robusta torre quadrata, fra i cipressi secolari, gli aranci, gli ulivi e i vigneti coltivati su grandi pergolati, poggianti su pilastri o su colonne tozze, tinti di rosa o di celeste.

Lungo il mare terminavano nei piccoli antri muscosi, composti fra le scogliere, sulle quali i pini ondeggiavano ai venti, i giardini descritti dal Petrarca quale dimora celeste e non terrena, i Campi Elisi dei poeti.

### Le ville di Albaro.

Le ville di Albaro avevano pure colpito Jean D'Auton, che,

meravigliato, denominò « *un terrien l'aradis* » quella regione in cui la bella Tommasina languì d'amore (si crede la villa Cattaneo) per Luigi XII, *le père du peuple*, che ammirò in Genova *nobilium domos et villas mira voluptate*. La collina di Albaro, solcata dai piccoli viottoli (*crose*), tra gli olivi ed il profumo delle viole, che ricordano l'Ellade, colle sue numerose ville, dalle più antiche trecentesche, a quelle dovute al genio dei barocchi, è sacra ai poeti. Per molti anni vi ha vissuto nella *prigione rossa* Carlo Dickens



Antonio della Porta, Tamagnini. - Portale del Palazzo Grillo Cattaneo (Piazza Cattaneo).

(Villa Bagnarello) e Giorgio Gordon Lord Byron vi trascorse inconsolato i giorni prima di combattere per la libertà greca e di morire a Missolonghi (Villa Saluzzo).

### I castelli.

Sui monti e nei loro feudi, le famiglie erigevano i castelli del caratteristico tipo ligure, con ricordo di elementi piemontesi verso il Monferrato e di elementi toscani verso le Alpi Apuane: ca-



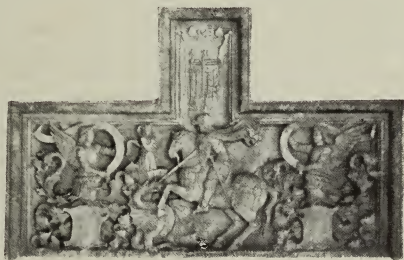
Giangiacomo Della Porta  
Portale degli Ercoli.



Porta laterale  
della chiesa delle Vigne.

stelli che sono delle vere case fortificate, munite di una robusta torre centrale, oppure fortificazioni per sbarrare le valli, per governare i paesi e per rendere sicura la residenza del signore.

A tanto splendore di abitazioni private, alle ville costruite nei dintorni ameni della città, che avevano meravigliato oltre il Petrarca, Enea Silvio Piccolomini e tutti i letterati e gli artisti del tempo, non mancavano i palazzi che il Comune edificò per propria residenza, da quello del Podestà (Vico Neve), a quello dei Capitani del Popolo (San Giorgio), al grandioso palazzo che nel



G. Gagini (arte di) - Portale col San Giorgio  
combattente il drago. - Vico Mele.

1291 i Capitani aristocratici del Popolo fecero costruire presso la gran torre (via Arcivescovado).

**Il palazzo  
del Comune.**

Questo palazzo non riproduce l'edificio del Podestà o quello del Banco di S. Giorgio, colla loggia in pietra e il corpo in mattoni, ma ispirandosi alle case dei D'Oria della piazza di S. Matteo e a quelle degli Spinola, poggia sopra una base con vasto portico ornato da solido e grandioso bugnato, nelle due parti che lo compongono, alle quali è incorporata la torre, sopraelevata nel 1307. La decorazione della facciata invece è composta dalla policromia delle liste bianche e nere, dalla disposizione delle ampie e svelte quadrifore. Quivi salivano i trionfatori di tante battaglie, i D'Oria, più grandi del Principe nelle guerre navali, l'Assareto vincitore del re d'Aragona e del re di Navarra, gli ambasciatori dei Sovrani e delle Repubbliche rivali in quei secoli di gloria genovese, per riverire la suprema maestà del Duce. Ma il Vannone quando costruì la residenza cinquecentesca del Governo ducale, occultò l'antico palazzo che Gaetano Poggi, il rivelatore di Genova medioevale, ha scoperto durante l'esplorazione del 1910, liberandolo dagli intonachi.

Le chiese e i palazzi racchiudono nelle parti decorative i primi elementi dell'arte scultoria genovese: i capitelli rozzi delle chiese anteriori al mille offrono qualche raro esempio dell'arte barbarica, e i monumenti dell'arte gotica ricordano quali fossero gli artisti chiamati a ornarne i portali e le pareti.

Non tutte le sculture di questo periodo appartengono agli artisti locali, ma si trovano anche quelle importate.

**I maestri  
lombardi.**

Le maestranze lombarde per ragioni geografiche e, con la Signoria dei Visconti, per ragioni politiche, forniscono alla Liguria gli artisti scultori e gli architetti, attraverso all'opera dei quali si ritrovano le varie correnti iconografiche europee fuse con un gusto tutto italiano. I capitelli dell'antico chiostro di S. Tommaso (secolo IX), splendidi per ornati floreali, ricordano le sculture romane dell'Adriatico e del Mediterraneo, mentre le chimere del portale di S. Lorenzo si ricollegano alle sculture lombarde.

I maestri Comacini eseguirono, attorno al sec. XII, probabilmente le opere del Duomo scolpendo la storia della *Fuga in Egitto* nel capitello della porta di S. Gottardo, i grifi e le aquile reggenti l'archivolto, le scene della caccia miracolosa lungo la

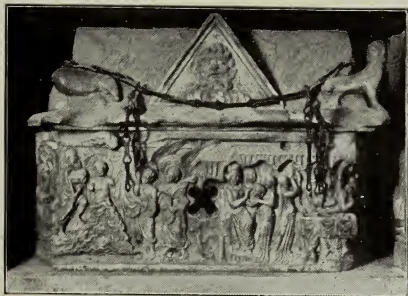
colonna, e la sirena e la chimera nei pilastri della porta di San Giovanni, quando i Consoli deliberarono di erigere il noto portale negli stessi anni in cui i genovesi ritornavano con le ceneri di S. Giovanni custodite nell'arca marmorea, opera squisita dell'arte gotica di oriente.

A questo secolo appartengono il monumento funerario confitto nel campanile della Commenda di Prè (1180), l'arca di S. Giovanni, do-

donata dall'imperatore Barbarossa, il portale della chiesa di S. Antonio e i capitelli della Porta Soprana e dei Vacca, dei SS. Cosma e Damiano.

Nel duecento continuano le forme lombarde a svilupparsi, a volte, per opera di artisti rozzi, come nel monumento di Porta Pisano e nel bassorilievo di Moneglia, e di Portofino, ma più spesso con maestranze abili, come nel San Giorgio della chiesa delle Vigne, nel chiostro di S. Francesco di Castelletto, nelle tombe dei D'Oria, nelle decorazioni della chiesa di S. Agostino e nei marmi conservati nel Civico Museo a Palazzo Bianco.

In questo secolo la scultura non adorna ancora il palazzo, decorato solo negli archetti delle quadrifore e delle fascie del primo piano, poichè i marmi tolti al



Chiesa di S. Lorenzo.  
Arca di S. Giovanni Battista.



Il Giano di S. Lorenzo.  
Chiesa di S. Lorenzo.



L'Angelo.  
Chiesa S. Francesco di Castelletto.  
Museo Civico,



La Madonna col figlio.  
Chiesa di San Francesco.  
Museo Civico.

palazzo del Pantocratore e i leoni di S. Marco divelti a Pola e a Zara sono trofei infissi sulle mura della casa del Comune e del capitano vincitore, ma essa è tutta dedicata alla gloria della religione nelle chiese e nella decorazione della Cattedrale.

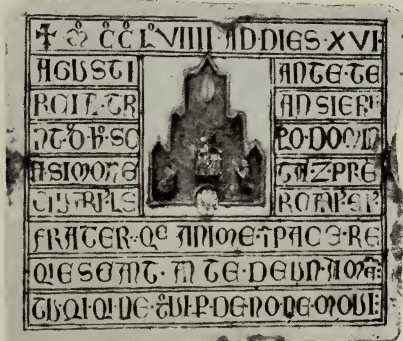
Il Duomo infatti racchiude le opere dei grandi artisti genovesi di tutti i secoli, dai primi romanici ai cinquecentisti, ai freddi neoclassici.

**Influenza  
della  
scultura  
francese.**

Sulla fine del dugento, con l'influenza francese nell'architettura si ebbe per un breve periodo di tempo un riflesso dell'arte di Bourges, Chartres, Saint-Denis, riconoscibile in certe quadrelle decorative delle chiese e delle tombe (della metà del secolo XIII) ed evidente nella scultura del portale del Duomo di Genova.

La composizione del Cristo in gloria, simile a quello del portale del Duomo di Chartres, di Arles, la lunghezza delle figure, lo sviluppo delle pieghe, tagliate da uno scalpello diligente a linee parallele, i caratteri comuni al bassorilievo del martirio

di S. Lorenzo, a quelli degli stipiti del portale maggiore, raffiguranti la vita di Gesù e l'albero di Jessè, che si riscontrano ancora nel Santo dall'orologio solare, in origine forse un simbolo a lui particolare, e nella scultura delle quadrelle decorative e dei capitelli, rivelano, oltre i dati iconografici, una accertata derivazione tecnica dell'arte scultorea della bassa Sena, limitata anche alle decorazioni delle sottobasi delle colonne e alle mensole dell'architrave, con la Carità e la Creazione di Adamo e di Eva. I piccoli ritratti di Simonetta e Percivale Lercari, inginocchiati ai lati della Vergine nella pietra tombale dei due fratelli (1259), mostrano la valentia dei modellatori e dei fonditori genovesi e si ricollegano ancora alle sculture straniere, mentre le opere



Pietra tombale di Simonetta e Percivale Lercari (1259). - Museo Civico.



Giovanni Pisano. - Frammenti del Monumento sepolcrale di Margherita di Brabante. - Museo Civico.



Monumento funerario del Cardinale Luca Fieschi. - San Lorenzo.

**Giovanni  
Pisano.**

decorative dell' interno di S. Lorenzo e del Chiostro di S. Matteo eseguite da Andrea di Guano (1307) e da Marco Veneto, segnano un ritorno alla tradizione lombarda (gli atti ricordano un Giovanni di Como (1286) e un Curletti detto il Fringuello) pochi anni prima che Giovanni Pisano con il mausoleo di Margherita di Brabante in S. Francesco (1313) introducesse in città l' influenza dell' arte pisana, dominatrice poi con la senese di tutto il Mediterraneo.

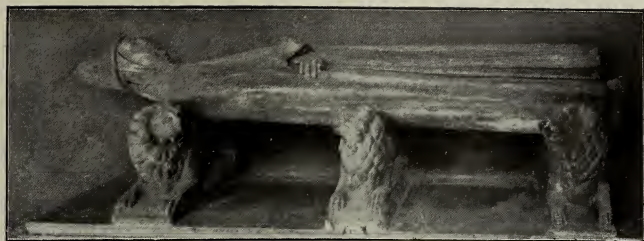
A un seguace di Giovanni si deve, forse, la bella tomba di



Tomba di Pagano D'Orta. - Museo Civico.

Luca Fieschi (1343) imitata poi dai maestri di Campione, di Bissone, di Carona, di Scavia e di Lancio che operarono in





Statua funeraria di Simone Boccanegra. - Museo Civico.

Genova, lavorando alle tombe della chiesa di S. Domenico, a quella di Pagano D'Oria, del Boccanegra (1362), di Leonardo Montaldo, temperando la loro arte tradizionale con quella pisana, le cui statue si trovano ancora nella chiesa di S. Agostino, della Maddalena e nella tomba dei fratelli Giovanni e Guglielmo Bozolo a S. Lorenzo (1343) (Portale di S. Giovanni).

Il Rinascimento nei primordi del Quattrocento si manifesta nella scultura del Palazzo Spinola in piazza Fontane Marose (1410), con un'influenza dell'arte donatelliana, e più tardi nei rilievi del combattimento georgiano che adornano i portali delle case, opere di Giovanni Gagini, di Michele D'Aria, il forte scultore, che nel 1502 con Donato Benti da Pietrasanta, Benedetto Bartolomeo Fiorentino e Gerolamo Viscardo s'impegnava per la ricca sepoltura da eseguirsi per i reali di Francia.

Gli scambi artistici fra la città di Genova e la Francia erano notevoli in seguito alla dominazione francese dal principio del secolo XV e del XVI e in special modo per l'interessamento della famiglia dei Lannoy che fece



Particolare della porta di San Giovanni coll'altorilievo della tomba della famiglia Bozoli.

Chiesa di S. Lorenzo.

**I Gagini  
e i maestri  
lombardi.**

di Folleville un centro di irradiazione dell'arte lombarda.

Per Raoul de Lannoy e sua moglie Jeanne de Poix i lombardi Antonio Della Porta detto il Tamagnino e Pace Gaggini scolpirono il mausoleo di Folleville, mentre in Genova cogli scultori della loro bottega, ripetevano le numerose statue giacenti (Santa Maria di Castello, Nostra Signora del Monte, ecc.) vedute in Francia, e la caratteristica figurazione della

Morte nella pietra tombale di S. Maria di Castello.

La produzione dei Gaggini era inoltre così copiosa e rinomata che si esportava in tutto il meridionale dell'Italia e in tutta la Spagna.

Sulla fine del secolo XV, nel grande rinnovamento edilizio della città gli scultori lombardi ebbero libero campo, nei palazzi e nelle chiese, nei portali, nelle tombe e negli altari, di produrre quell'arte ricca di elementi decorativi e quasi leziosa, propria a Giovanni Gaggini e ai suoi imitatori; quella forte di Giovanni e Michele D'Aria, dei Corte, dei Sormani, dei Della Scala, dei Solari, dei Della Porta, di cui Antonio scolpì il portale del palazzo Cattaneo (1505), la statua di Antonio D'Oria per il Banco di S. Giorgio (1509), e di Guglielmo che seguì poi le orme di Michelangelo.



A. Della Porta,  
il Tamagnino.  
Statua di A. Grimaldi,  
Palazzo S. Giorgio.

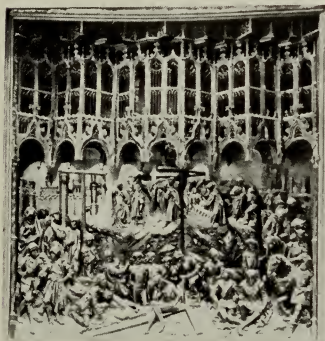


Michele D'Aria.  
Statua di Ambrogio  
di Negro.  
Palazzo S. Giorgio.

Alle famiglie, degli scultori lombardi, fra i quali emergono i Gaggini, che stabilirono la corrente artistica di tutto il sec. XV, si debbono contrapporre le opere degli anonimi toscaneggianti, e le belle statue che Andrea Sansovino (1502-4) e il Cividali dopo il 1494 eseguirono per la cappella di San Giovanni Battista nel Duomo, preluendo a quel movimento artistico che Pierin del Vaga e il Montorsoli esercitarono poi sull'arte genovese nel Cinquecento.

L'evoluzione compiuta dalla scultura ha un riscontro nello svolgimento della pittura, che da semplice decorazione delle parti costruttive di un edificio si trasformò in emanazione d'arte personale, con i peculiari caratteri della regione.

Pochi esempi rimangono della pittura decorativa del sec. XII e XIII negli ornati del tetto della chiesa di San Donato e di Santo Stefano, nell'affresco della chiesa di S. Lorenzo (affresco di S. Giorgio) e nelle



La crocefissione (trittico). - Scultura in legno fiamminga. Testana.



Pace Gaggini.  
Statua di F. Lomellini.  
Palazzo S. Giorgio.

**Il Cividali  
e il  
Sansovino.**

**La scuola  
pittorica.**

miniature degli Annali di Caffaro, in alcuni crocefissi romanici, conservati nella chiesa delle Vigne e di S. Maria di Castello e nel noto crocefisso di Sarzana, opera del maestro Guglielmo (1135).

Le arti decorative sono fiorenti nel duecento: si ornano le pareti delle *caminale* di fiori bianchi su fondo scuro e di colombe unite per il becco (Sala del Vecchio Palazzo del



Tomba di un mercante  
genovese. - Museo di  
Storia e d'Arte.



Gaggini Domenico ed Elia.  
Cappella di S. Giovanni Battista.  
Chiesa di S. Lorenzo.

Comune), si colorano le tavole dei soffitti, si dipingono gli scudi e le corazze. Le pareti di S. Lorenzo sono affrescate dalle grandi composizioni che rievocano le gloriose imprese genovesi.

**L'influenza  
dell'arte  
senese.**

In questo secolo con i pittori liguri si trovano i primi pittori senesi e quel Manfredino da Pistoia che ornò di pitture (1292) le pareti della distrutta chiesa di S. Michele (attualmente all'Ac-



Arte lombarda. - L'Adorazione dei Magi - Via Orefici.

cademia di Belle arti) (1): gli archivi ricordano inoltre Aimerio da Como (1261), Tealdino di Rutaldo (1261), Angelo Pascalis (1203), Bartolomeo da Langasco (1296), Guido d'Alba (1250), Manardo, Girardo e Obertino da Piacenza (1250), Benvenuto Fornari (1250) e Piperino da Sestri (1252), Fino da Pisa (1258), Giacomo Lanzio (1268), Bonaccorso da Lucca (1255), fra i molti ornataisti di scudi e di cofani.

Anche nel trecento i pittori delle regioni confinanti convergono nelle città ed operano con i genovesi nei palazzi e nelle chiese.

Le città di Camogli e di Rappallo danno i natali a famiglie di pittori valenti: a Opicino da Camogli (1302), ad Antonio Pellerano (1341), al delicato seguace



Giovanni Gaggini.  
Sepolcro del card. Gior. Fieschi.  
Chiesa di S. Lorenzo.



Arte lombarda del sec. xv.  
Pala d'altare. - Museo Civico.



Statua di F. Spinola.  
Palazzo Spinola.

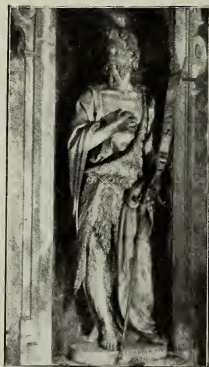
(1) Le date che riportiamo sono quelle desunte dai documenti genovesi, e indicano l'anno in cui l'opera d'arte fu terminata o il periodo di tempo, oggi conosciuto, nel quale gli artisti operarono in Genova o in Liguria.



Pace Gaggini (?) - Il trionfo delle armi di una famiglia patrizia.  
Via Posta vecchia.




M. Civitali.  
Eva.  
Chiesa di S. Lorenzo.



Andrea Sansovino.  
S. Giovanni Battista.  
Chiesa di S. Lorenzo.



Tomba di una dama.  
Chiesa di N. Signora   
del Monte.



Arte lombarda del sec. xv.  
S. Anna.  
Museo di Storia e d'Arte.



Chiave di volta in pietra nera di Promontorio.  
Museo Civico.

dei senesi, Bartolomeo da Camogli (1346-1358) a Manfredino da Cesia (Rapallo), a Bartolomeo Pellerano (1349), a Simone da Rapallo (1361), a Francesco di Oberto (1368) (tavola dell'Accademia Liguistica), a Simone Smeraldo da Rapallo, a quel Giovanni Re (1348-1467) che dipinse per il Palazzo Pubblico e spedì un suo paliotto

a Milano e ricevette nella sua bottega come aiuto Barnaba da Siena (1360).



Affresco della Chiesa di San Lorenzo.

I nostri pittori oltre alle relazioni con i senesi Tura (1303), con Sano da Siena, chiamato *habitor Januae* (1384-87), con Taddeo di Bartolo (1393-1398), ebbero comunione coi fiorentini Angelo Bartoli (1360-1386), con Giovannino da Firenze (1358), e con il modenese Barnaba da Modena (1352-1383), il quale, cittadino di Genova, nella nostra città fu educato nell'arte pittorica, decorò l'antica loggia di Banchi, e vi dipinse, fra le molte tavole, le Madonne per le chiese dei Servi, dei SS. Cosma e Damiano, di S. Donato e le ancone per le chiese delle città dell'Alta Italia, e tanto era oppresso dal lavoro da accordarsi con Angelo da Firenze e Colasino Colandi.



Barnaba da Modena.

La Vergine col figlio.

Chiesa dei SS. Cosma e Damiano.

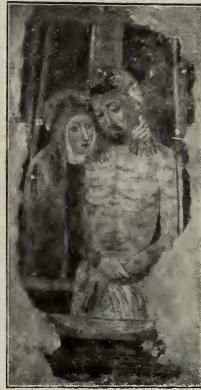
In questo secolo Genova è ricca di artisti, che emigrano anche in altre città: il pittore Francesco Neri da



Voltri (1343-1368), imitatore dell'arte di Taddeo Gaddi, operò più a Firenze che in Genova, ove era iscritto fra i pittori della corporazione di S. Luca.

Un Giovannino di Francia con Emanuele Antonio Vacca di Albenga dipingono il Palazzo del Comune a Fassolo, il monaco delle Isole d'Oro (Hieres) minia i libri che hanno fama mondiale e, nella città, il bizantino Demetrio Pera tiene la sua bottega (1371) e Francesco De Vial è Console dei pittori (1374).

Malgrado le grandi relazioni col mondo bizantino, l'arte orientale non ha alcuna influenza su quella genovese, quantunque già nel 1261 Michele Paleologo avesse donato il palio alla città e da Pera fossero portate in salvo le Madonne bizantine di



Gesù e Santa Marta.  
Accademia di B. Arti.



Manfredino da Pistoia. - La Cena.  
Accademia di Belle Arti.

S. Maria di Castello e il prezioso reliquiario di S. Anna, e al Capitolo di S. Lorenzo nel sec. XV fosse donata la Croce di Zaccaria, e alla chiesa di S. Bartolomeo degli Armeni fosse regalato dal duce Leonardo Montaldo (1384) il *Vollo Santo*.

La pittura senese trionfa ancora nei primi anni del sec. XV, e nel 1415 Turino Vanni, un imitatore di Taddeo Bartolo, dipinse la bella ancona di S. Bartolomeo degli

**Turino Vanni  
e i senesi.**

Armeni, mentre operavano in città i pisani Giacomo di Giunta, Betto di Segno, Andraccio di Simone (1360), Mariano (1418-19), Giovanni di Pietro (1425), Francesco da Siena (1407), i lucchesi, pittori di opere da tessersi sulla seta, Baldo Franceschi e Leonardo Bettino (1424-1443).

Alle correnti artistiche già determinate si debbono unire, nella

prima metà del secolo XV, quelle degli artisti piemontesi con Giovanni D'Alba (1408), dei pavesi con Donato (1426-51) e i pittori stranieri, ricordati dagli atti, Lucas Teutonicus (1403), Alessandro di Bruges (1408), Giovanni da Parigi (1430). Ma l'influenza maggiore si origina nel Quattrocento, dalla scuola pittorica della città di Bruges — ove si trova ancora oggi la *casa dei genovesi* — che aveva guadagnato il sud dell'Europa da una parte attraverso la Francia per la via di Parigi, di Digione, di Lione e di Avi-



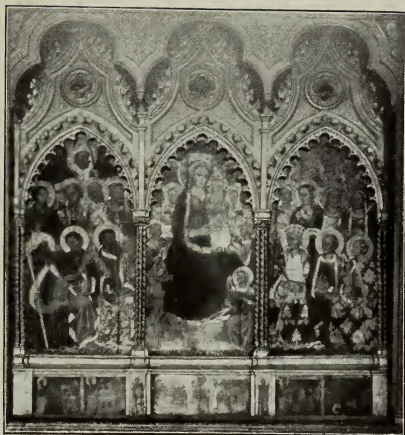
Bartolomeo di Camogli, 1347.  
La Vergine dell'Umiltà.  
Pinacoteca di Palermo.

L'influenza  
della scuola  
di Bruges.

gnone, raggiungendo la Provenza, la Spagna, e dall'altra percorrendo la Germania, scendendo lungo il Reno e il Tirolo per irradiarsi nel Veneto e nella Lombardia.

I continui commerci con le Fiandre nei secoli XIV e XV resero familiare ai genovesi l'arte borghese di quella regione. Bartolomeo Facio, uomo di Stato genovese, ricorda nel suo *Liber*

*de viris illustribus*, l'ancona in cui Giovanni Van Eyck « conosciuto come il più grande pittore del nostro secolo » aveva effigiato Gio. Battista Lomellino e sua moglie Geronima, e il singolare quadretto di Roger Van der Weyden, allora conservato in Genova, in cui una donna nuda gioca nella camera da bagno con un cagnolino, mentre due adolescenti la contemplano dalla fessura d'una porta.



Turino Vanni (trittico).  
Chiesa di San Bartolomeo degli Armeni.

Durante il soggiorno di Giovanni Van Eyck nel Portogallo e il fiorire della sua scuola, l'irradiazione dell'arte neerlandese aveva conquistato tutto il Mediterraneo. Roger era venuto in



Arte lombarda. - La Cena.  
Affresco della distrutta chiesa di S. M. della Pace.  
Palazzo Bianco.



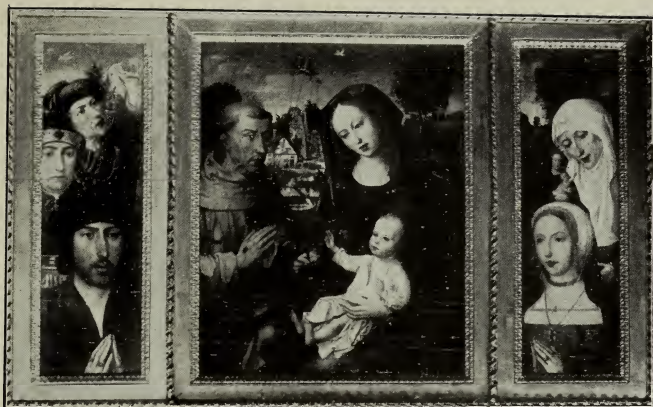
Giusto di Ravensburg. - L'Annunciazione.  
Chiesa di Santa Maria di Castello.

Italia; a Barcellona Luigi Dalmau (1445) dipingeva l'ancona della Vergine e Bartolomeo Rubens si spingeva fino in Acqui eseguendo il trittico per quel Duomo; nell'Italia meridionale grande era l'influenza di Antonello da Messina oltre quella dei maestri catalani; a Venezia Giovanni di Alemagna collaborava con Antonio Vivarini; a Milano Zanetto Bugatto (1460) era inviato a studiare a Bruges nello studio di Roger, e i fiamminghi stessi in Lombardia vi studiavano poi Leonardo e il Luini; infine a Genova, oltre l'influenza diretta coll'importazione di opere trasportate dalle Fiandre, Giusto di Ravensburg dipin-

**Giusto di Ravensburg.**



Scuola Tedesca. - La Deposizione. - Galleria Durazzo Pallavicini.



Scuola Tedesca. - Madonna e Santi. - Galleria Durazzo Pallavicini.

geva (1451) la delicata *Annunciazione* del chiostro di S. Maria di Castello e Giovanni Ungaro (1459) e Francesco di Fres (1480) si accordarono con pittori fiamminghi, e sulla fine del secolo i genovesi commettevano ad Alberto Bouts, a Gerardo David, a Hans Memling e Josse Van Cleve, agli imitatori del Metsijs le ancone per le cappelle domestiche, per le chiese, per i conventi, mentre soggiornavano in città l'addolorato Ugo Van der Goes e forse lo stesso Cleve e il figlio di Francesco Floris.

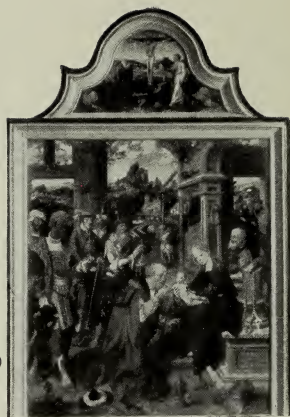
Ma prima, e unitamente al movimento neerlandese e tedesco, i pittori lombardi favoriti dalla protezione dei Visconti, signori di Genova, affluivano in Liguria, con gli scultori, get-



G. David (scuola). - Gesù e Santi. Chiesa di San Pancrazio.



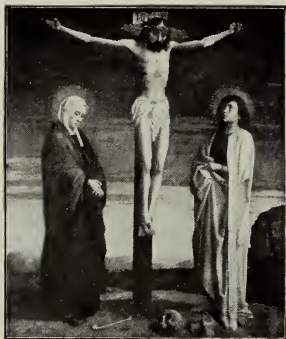
Donato de Bardi. - Crocifissione.  
San Giuliano.



Joos van Cleef. - L'adorazione  
dei Magi. - Chiesa di S. Donato.

tando le basi della scuola ligure-nizzarda, formata da elementi neerlandesi, liguri e piemontesi e da quelli francesi della scuola di Avignone.

**I pittori  
lombardi  
e la scuola  
pavese.**

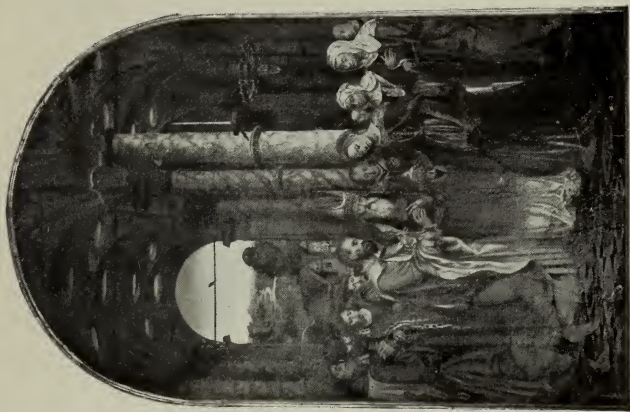


Gerardo David. - Crocefisso.  
Palazzo Bianco.

Luchino da Milano (1550), l'autore dell'emblema del Banco di S. Giorgio (Palazzo S. Giorgio), Galeotto Nebea (1461-1481), Gabriele Della Cella (1474-1497), Boccaccini Boccacci (1493), Cristoforo De Motti (1470-1476) il delicato foppesco dell'*Annunziata* della Cattedrale, Giovanni Montafano, (1455-1476) Ambrogio da Fossano il *Borgognone*, Carlo Braccesco detto il *Mantegna* (1481-1495?) e Vincenzo Foppa, che dipinse per il Duomo di Genova e di Savona, sono i pittori lombardi che con gli anonimi luineschi e gli imitatori di Leonardo operano in Ligu-



Alb. Bouts. - Il miracolo di S. Giovanni Exang.  
Palazzo Bianco.



Fra Simone da Carnuli. - Lo Sposalizio.  
S. Maria del Monte.



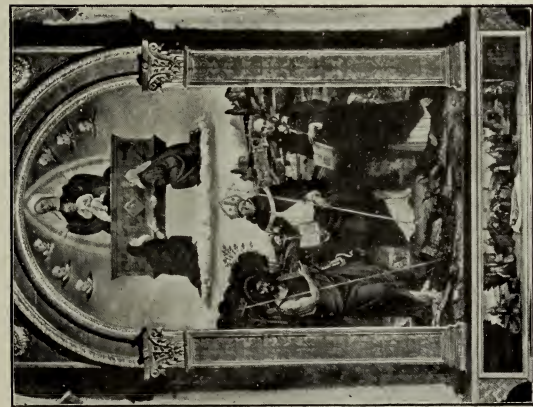
L. Fasolo. - Madonna e Santi. - S. Maria di Castello.

ria, eseguendo ancone e affreschi nello stesso tempo dei pavesi Donato Bardo, Bernardino e Lorenzo de Fasoli (1498), Bonifacio de Bardi (1444-1453), Francesco (1490) e Giovanni Grasso (1481-1498), Leonardo Vidolenghi, (1466) Pier Francesco Sacchi, dei piemontesi Tommaso (1474-1484) e Luca Baudo da Novara (1483), Giovanni Masone (1459-1490), Giacomo Serfoglio suo imitatore (1498), Giovanni Canavesio, che dipinse molto nel nizzardo, e dei meridionali Raimondo Caracciolo (1481) e Tuccio d'Andria (1488).

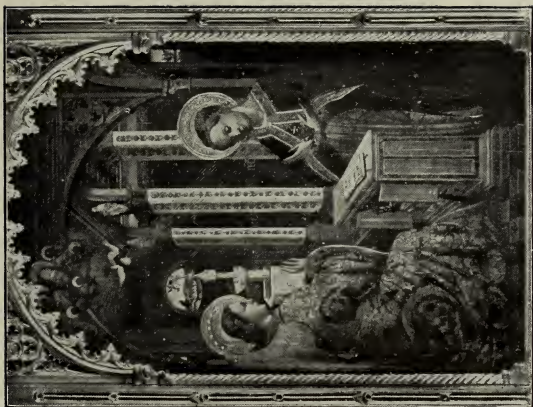
**La scuola  
ligure-  
nizzarda  
e Ludovico  
Brea.**

Tutte queste tendenze, riassunte da Donato de Bardi, dal Sacchi e da Ludovico Brea con una forma italiana, nella scuola ligure-nizzarda, sono ancora palesi negli artisti minori: Fra Simone da Carnuli, il Barbagelata (1485-1489), Manfredino da Ca-





Sacchi P. F. - La Madonna e i Santi.  
S. Maria di Castello.



Gio. Masone. - Annunciazione.  
S. Maria di Castello.



Brea Ludovico. - Il Paradiso. - Chiesa di S. M. di Castello.

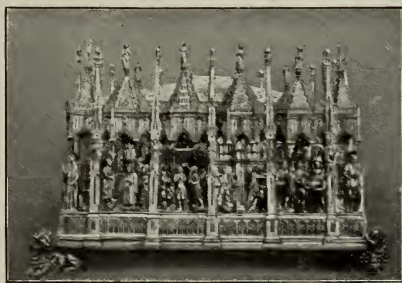
stelnuovo (1478), Cosma Re, il Guidi (1500-1530), il Busaccio (1473-1484), il Macari (1519-1550), imitatori del Canavesio, del Brea e dei pavesi.

Le cittadine della riviera occidentale e i piccoli borghi, fra questi Taggia, sono il centro della scuola ligure-nizzarda, che aveva fiorito in Nizza con Giacomo Duranti, con Giovanni Miralieti, e poi con la famiglia dei Brea, di cui Ludovico (1443-1523), diede alla scuola ligure un notevole posto fra quelle dell'Italia del Nord. I genovesi Teramo Piaggio, Antonio Semini (1485-verso metà sec. XVI), Giovanni Cambiaso seguono ancora l'arte tradizionale e gli esempi del Sacchi e del Brea che dominarono per qualche tempo la nostra scuola; ma il Cambiaso e il Semini accettarono subito lo stile di Pierino del Vaga quando questi giunse in Genova per le decorazioni del palazzo di Andrea D'Oria (Fassolo).

L'arte ligure-nizzarda lasciò pure pregevoli ricordi di opere di oreficeria nel bel pastorale della chiesa di S. Matteo, nella cassa di S. Giovanni Battista, che Teramo de Danieli da Portomaurizio eseguì per la Metropolitana.

**L'oreficeria  
ligure.**

Così mentre a Firenze il Botticelli, il Ghirlandaio, il Signorelli avevano preparato l'ambiente mistico e melanconico, di fede e di paganesimo, che Raffaello e Michelangelo, chiamati a Roma dal papa genovese Giulio II, svilupperanno per la magnificenza della Chiesa e del Papato, l'arte genovese era quasi fuori del grande movimento artistico nazionale, quantunque l'ancona di Filippino Lippi (1504) dovesse rivelare ai nostri pittori, con la grazia e la dolcezza del pittore fiorentino, tutto il sogno della Rinascenza italiana.



Teramo de Danieli.  
Cassa di San Giovanni Battista.  
Tesoro della Cattedrale.





Lazzaro Tavarone. - Il doge Grimaldi accompagna il cardinale Pacieco  
Affresco (1575). - Palazzo Municipale.

## IL PALAZZO DEL PRINCIPE E IL SECOLO D'ORO DELL'ARTE GENOVESE

### CAPITOLO TERZO.



L'arte del Quattrocento fioriva ancora sulle due riviere nei primi anni del sec. XVI colle opere degli scultori lombardi, colle pitture degli imitatori del Brea e del Canavesio, di Teramo Piaggio e di Antonio Semini, nelle architetture della Rinascenza — il Palazzo di via Posta Vecchia, n. 16, fu costruito nel 1531 — pochi anni prima che il Montorsoli, chiamato da Andrea D'Oria, introducesse lo stile grandioso di Michelangelo.

Giovanni Resaliba, messinese (1501), il pavese Giovanni di Rezio (1502), Antonio Brea (1504-1518), Gio. Batta da Pavia (1505), Leonardo dall'Aquila, Lorenzo da Pavia, Francesco da Lodi (1508), Bernardino da Montorfano (1513), Giovanni Francesco de Porta, pavese (1516), Manuele Macario (1518-1550), Francesco Brea (1528-1562), Raffaele De Rossi fiorentino (1518-1520), Pietro da Caminata, Domenico Ubaldino detto il Puligo (1525) sono gli artisti che

**La  
tradizione  
lombarda.**

dipingono in Genova prima della venuta e durante il periodo in cui Pietro Buonaccorsi decora il Palazzo di Andrea D'Oria a Fassolo, rivoluzionando la tradizionale scuola genovese, pur essendo in quegli anni (1529) Consoli dell'Arte Agostino Bombelli e Battista Morinello.

L'influenza dell'arte di Roma avrebbe di certo conquistato la Liguria indirettamente e in periodo tardo, attraverso l'influenza dell'arte lombarda, se Andrea D'Oria, nel palazzo che aveva fabbricato a Fassolo, ricordando le decorazioni vedute in Vaticano, non avesse chiamato alla direzione delle opere del Palazzo uno

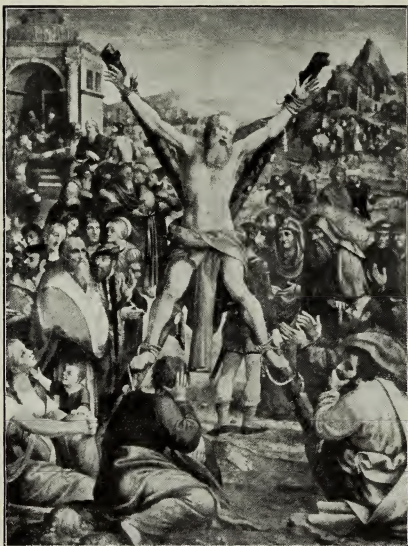


Ant. Brea. - S. Antonio.  
Palazzo Bianco.

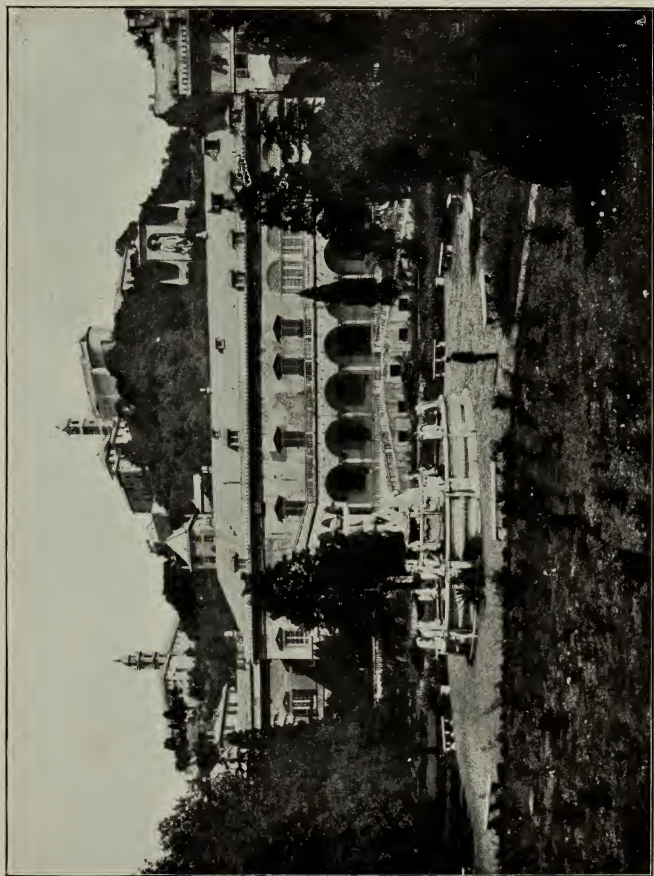
dei migliori allievi dell'Urbinate.

La facciata del palazzo, costruito con grande semplicità di linee, che il Principe aveva comperato nel 1521, era già stata affrescata da Girolamo Pennacchi di Trevigi, dal Beccafumi, dal Pordenone, quando Pietro Buonaccorsi, detto Pierin del Vaga, invitato dal ricamatore Nicolò Giovanni di Valentino (Nicolò Veneziano), venne creato dal D'Oria direttore

**Pietro  
Buonaccorsi.**



Semino e Piaggio. - Martirio di S. Andrea.  
Chiesa di S. Ambrogio.



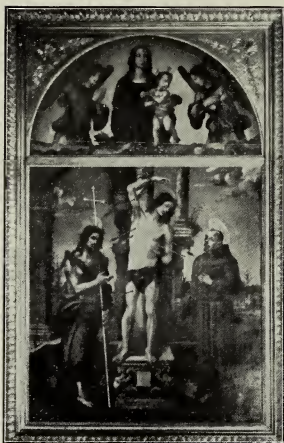
Il Palazzo del Principe.

delle opere. Il valente scolaro di Raffaello iniziò allora la decorazione dell'atrio, delle scale, della Loggia degli Eroi famigliari, del salone ove Giove trionfa sui giganti atterrati, commettendo a Giovanni da Fiesole, a Silvio Cosini, a Lucio Romano ed a Guglielmo della Porta gli stucchi delicatissimi, nei quali si esaltano, fra le divinità marine, i simboli della navigazione, il rostro e il tridente.

L'arte di Pierino, gioconda e virtuosa al paragone delle dure e fredde composizioni dei pittori genovesi, fu una rivelazione, e tosto gli artisti, che avevano già



Emanuele Macario.  
La Vergine col Figlio e i Santi.  
Palazzo Bianco.



Filippino Lippi.  
S. Sebastiano.  
Galleria Brignole-Sale.

con entusiasmo studiato il Beccafumi e il Pordenone, da Pierino appresero ad amare l'arte di Raffaello e acuirono il desiderio di conoscere le pitture di Roma. Tanta fu la stima riposta nel Buonaccorsi, che lo elessero Console dell'Arte (1536), e Luca Cambiaso, i due Semino, Ottavio ed Andrea, e i Calvi divennero i suoi allievi.

Ma tuttavia gli imitatori del Canavesio e dei lombardi, nelle riviere e in città continuavano a dipingere Santi sopra sfondi dorati o su paesaggi germanizzanti, da Pietro Guidi (1537), da Nicola di Volperra (1538), da Giacomo Evangelisti da Milano (1544-1550), fino a quell'Agostino Casanova (1550), del quale la Pinacoteca di



Torino possiede un *S. Lorenzo*, ad Antonio Carpenino e a quello fra Lorenzo Moreno (1544), che sembra in pieno secolo sedicesimo un trecentista. (Sacrestia della chiesa del Carmine, Genova).



Ultimo ritratto di Andrea D'Oria.  
Palazzo del Principe.

**Carlo V  
e Filippo II.**

Il Palazzo del Principe, oggi suddiviso in tante modeste abitazioni e menomato, con la costruzione dell' *Hôtel*

Miramare, dello sfondo della bella collina, sulla quale un *Giove gigante*, scolpito da Marcello Sparzo (1586) dominava tutta la città e tutto il mare, accolse dal 28 marzo all'8 aprile del 1533 Carlo V, che approdò al palazzo del D'Oria sulla galea decorata da Pierin del Vaga e dal Carona. Nel 1548 Filippo di Spagna, il futuro Filippo II, vi fu ricevuto con una magnificenza insolita, poichè tutti gli artisti di Genova, chiamati da Andrea, lavorarono agli



Pietro Buonaccorsi.  
Atrio del Palazzo  
del Principe.



Pietro Buonaccorsi.  
La Loggia degli Eroi. - Palazzo  
del Principe.

archi di trionfo innalzati dalla via di Fassolo a S. Lorenzo. Lo splendore dell'arte genovese dovette impressionare vivamente l'anima del giovane principe, poichè invitò poi alla sua Corte anche i migliori artisti genovesi per le opere dell'Escuriale. Maria d'Austria vedova di Massimiliano, Margherita d'Austria, l'infante Clara Eugenia, l'arciduca Alberto furono poi ospiti di Giovanni Andrea nel palazzo ove riposò più tardi il Primo Con-

sole, fervido ammiratore del grande D'Oria e ove visse nella serena quiete Giuseppe Verdi.

All'opera di Pierino si aggiunse quella del Montorsoli (1540), incaricato di scolpire per la Repubblica la colossale statua del Principe, già commessa al Bandinelli e della quale si conservano i resti nel piccolo chiostro di S. Matteo, poichè fu tolta a furia di popolo dal Palazzo Ducale, malgrado la fiera rampogna del Buonaparte, durante gli eccessi vandalici della rivoluzio-



Pierin del Vaga.  
Soffitto della Loggia degli Eroi.  
Palazzo del Principe.

zione del 1797. Il Montorsoli scolpì inoltre la statua del S. Giovanni nel coro del Duomo, decorò la chiesa di S. Matteo, lodata dal Vasari, con delizioso connubio di divinità pagane e di profeti cristiani, dai gesti grandiosi e dalle attitudini silenziose di Michelangelo.

Creò per la bella chiesa una *Pietà*, le sculture ai lati dell'altare maggiore, i bassorilievi dei cancelli, conservati nell'atrio del Palazzo Fassolo, i marmi della piccola tribuna, gli stucchi dal color

## Il Montorsoli.

dell'avorio, staccati dal fondo azzurro e oro, e la solenne tomba del Principe, alla quale si accede per una scala angusta decorata, nella vólta, con eleganti intrecci di divinità marine e di ghirlande di fiori e di frutti.

Il Montorsoli (1547) per incarico del Principe aggiunse le due ali al palazzo di Fassolo, la bella galleria che poggia su colonne ioniche e termina con due loggie leggere, mentre il Cosini ha forse scolpito la bella fontana, ideata da Pierin del Vaga, tutta



Pietro Buonaccorsi, affresco.  
Silvio Cosini, stucchi e camino.  
Sala dei Giganti.  
Palazzo del Principe.

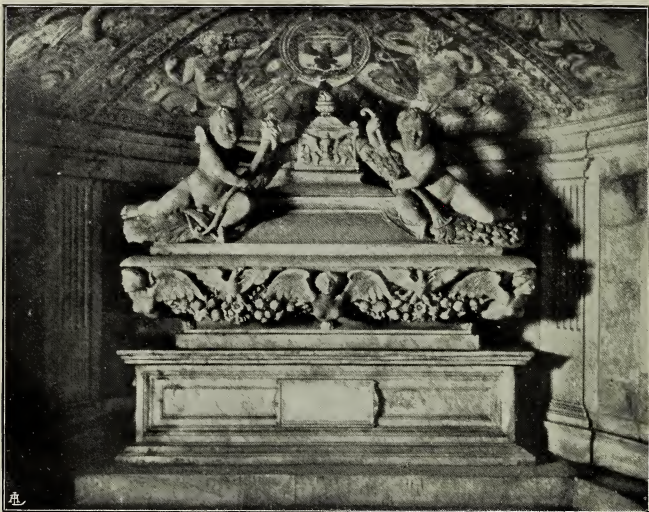


Pierin del Vaga.  
Giove che fulmina i Titani.  
Palazzo del Principe.

ornata di mostri marini, di tritoni e di delfini che sorreggono le piccole vasche digradanti, e il giocondo inseguimento di putti attorno allo zampillo centrale.

### Gli imitatori del Montorsoli.

La storia dell'arte genovese della prima metà del sec. XVI — morì il principe nell'anno 1560 — è racchiusa nel palazzo di Fassolo: quivi si af-



Tomba di Andrea D'Oria. - Chiesa di San Matteo.

fermarono i primi tentativi dello stile grandioso dei genovesi, e imparò la nuova generazione dei pittori e degli scultori, imitatori

dell'arte di frate Giovanni e di quel Bernardino di Novo che scolpì la statua del Pinelli. Quivi ancora si ispirarono Taddeo e Battista Carlone, ai quali si debbono le decorazioni di quasi tutte le chiese e dei portali dei palazzi costruiti sulla fine del cinquecento, alcune statue per il Banco di S. Giorgio e la fon-



Taddeo Carlone. - La fontana del Nettuno.  
Palazzo del Principe.

tana di palazzo Fassolo (1599) dal Nettuno colossale e dall'ampio bacino coronato di aquile.

Per le statue dei benemeriti del Banco di S. Giorgio sono chiamati Giacomo Carlone oltre ai due artisti della stessa famiglia, Antonio e Gian Giacomo della Porta, Alessandro Sala da Carona, il Paracca, che aveva scolpito la fontana del Tritone a Fassolo e Antonio di Novo.

Per le chiese lavoravano ancora i modellatori di stucchi, Gandolfo Raffaello, Andrea da Carona, Marcello Sparzo e gli scultori G. B. Perolli e il Gian Bologna col suo discepolo Pietro Francavilla, venuto in Genova per le

fusioni delle statue di G. B. Grimaldi. La grande trasformazione della città si deve però ad un altro allievo di Michelangelo, a Galeazzo Alessi, chiamato dai Sauli (1549) per la costruzione della chiesa di Carignano e dalla Repubblica per innalzare la



Palazzo Pallavicino. - Piazza Fontane Marose.



Giulio Romano.  
Martirio di San Stefano.  
Chiesa di S. Stefano.

### L'architettura genovese del sec. XVI

già introdotto una nuova concezione nella decorazione degli edifici costituendo un'architettura genovese preesistente e differente da quella dell'Alessi. Le case della Rinascenza e quelle medioevali, restaurate, celano sotto nuovi intonachi le pitture del sec. XV e la de-

corazione di pietre a diversi colori. Sulle facciate di questi grandi palazzi compariscono, per opera dei Calvi, le pitture murali con elementi architettonici commisti a decorazioni pittoriche, commemoranti episodi eroici. Il portale, più ampio, poggia sull'architrave ornato di bucrani, di triglifi, di patere, retto da due robuste colonne ioniche e si lega colle due grandi finestre laterali — aperte per l'illuminazione dell'ampio portico — col fregio e colle balconate del piano superiore accordandosi, per il motivo ornamentale dominante, con l'ampio cornicione dalle grandi mensole, ornato da stucchi delicati.



**Galeazzo Alessi.**

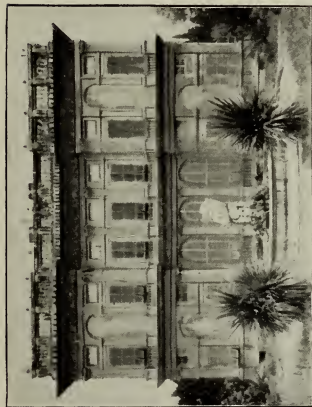
Portale del Palazzo Cambiaso.

Questi edifici, quadrati nella forma, sono severi ed imponenti, mentre la mole dei palazzi dell'Alessi non è colossale. La costruzione scompare quasi per l'armonica disposizione delle finestre grandi, della balaustrata, degli ordini delle colonne e dei pilastri sorreggenti i diversi piani, per la ricchezza monumentale dei cortili interni, aerei per loggiati e per scaloni imponenti e per sapienti prospettive. Ornano gli atrii e le scale, le pitture sobrie e i busti delle nicchie di pietra nera che incorniciano le porte d'ingresso. Per i Sauli l'Alessi costruì il Palazzo di via Colombo, ora trasforma-



Galeazzo Alessi.

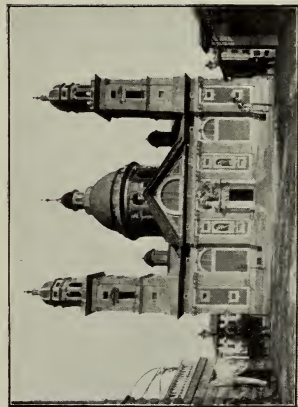
Villa Cambiaso (San Francesco di Albaro).



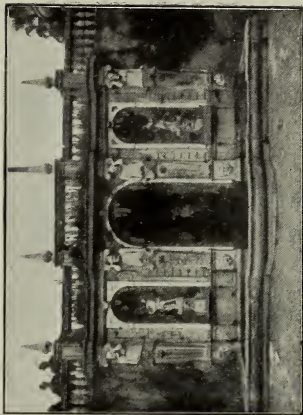
Galeazzo Alessi. - Villa Pallavicini  
detta delle Peschiere (Via Peschiera).



Galeazzo Alessi.  
Villa Scassi, ant. Imperiale (Sampierdarena).

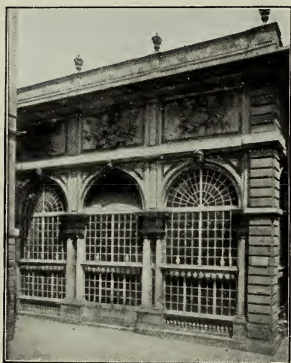


Galeazzo Alessi. - Santa Maria di Carignano.



Ninfeo della Villa Scassi.

to, per i Cambiaso il Palazzo e la Villa d'Albaro; edificò inoltre il Palazzo Lercari, la Villa Imperiale (ora Scassi), la Villa delle Peschiere; innalzò la cupola del Duomo, stabilì il piano della Via Nuova (Via Garibaldi), lasciando i disegni per i numerosi palazzi e per la Loggia dei Mercanti, terminata dopo la sua morte, e per i giardini, così barbaramente distrutti, con le loro fontane, con le statue delle divinità campestri, con i giochi d'acqua, con i piccoli laghi, con i ninfei — deliziose grotte ornate di coralli e di statue — con i grandi archi trionfali lungo i viali di cipressi e di bosso.



La Loggia dei Mercanti.  
La vecchia Borsa att. all'Alessi.

La sua arte si unisce al movimento estetico anteriore alla sua venuta in Genova, dovuta a Pierino, al Montorsoli e all'architettura genovese della prima metà del sec. XVI, della quale il palazzo Pallavicino offre un chiaro esempio.

L'arte dell'Alessi, quantunque Rocco Lurago, Giovanni Orsolino, Giovanni e Domenico Ponzello, l'abbiano in qualche particolare imitata, non ebbe in Genova quella grande influenza esercitata dagli artisti lombardi e specialmente dal Castello, che a Roma aveva ammirato le decorazioni del Palazzo di Spagna e dal Lurago, il vero creatore dell'architettura genovese teatrale e magnifica, che esercitò la sua influenza sugli artisti posteriori. Anche Giambattista



Palazzo Imperiale a San Fruttuoso. - Terralba.



Castello, il *Bergamasco*, amico dell'Alessi e del Cambiaso, affreschista delicato, pittore forte, di tradizione veneziana, diede i disegni per diversi palazzi, introducendo il gusto della decorazione lombarda, lussureggiante. Egli moltiplicò gli stucchi policromi attorno agli affreschi del portico, delle scale, delle loggie, delle navate delle chiese, ornò nelle facciate dei palazzi gli spazi fra le finestre con piccoli affreschi ispirati a miti sensuali, incorniciati da decorazioni a rilievo — leggermente tinteggiate — con Erme, con Priapi, con Arpie, con trofei d'armi legati da ghirlande di fiori e di frutti, con figure femminili sedute sui cornicioni delle finestre.

A tanta grazia contrasta il Lurago, con l'imponente palazzo Tursi (1566); in unione con Taddeo Carlone, egli diede all'edificio genovese l'aspetto monumentale: adoperò nei suoi palazzi le bozze grandiose di pietra per piani terreni e sulle facciate i pilastri imponenti, le finestre ornate da teste di leoni e da grotteschi mascheroni; costruì il grandioso portale con trofei d'armi e divinità reggenti le imprese nobiliari della famiglia sull'architrave massiccio. La facciata del Lurago appare quindi pesante, ma le loggie interne, gli intrecci degli scaloni, poggiati su innumerevoli colonne, sono l'innovazione che si ammira nella sua architettura, imitata dall'Orsolino, dal Ponsello, dallo Scamozzi, da Rocco Pennone, dal Vannone, primo architetto del Palazzo Ducale, e dallo stesso Bartolomeo Bianco.

Il Bianco (1604-1657), ingegnere della Repubblica e costruttore delle fortificazioni di Genova — a lui è dovuta la Porta Pila — si dedicò alla costruzione dei palazzi intrapresa dalla famiglia Balbi, ai lati della via omonima aperta fin dal 1618.

Incominciò il palazzo Balbi, terminato poi da Pier Antonio Corrado, costruì il palazzo Durazzo Pallavicini, il palazzo dell'Uni-

**G. B. Castello detto il Bergamasco.**



**Rocco Lurago.**

G. B. Castello il *Bergamasco* e il Paracca.

Portale del Palazzo Pessagno (Salita S. Caterina).

**Bartolomeo Bianco.**

versità, traendo partito dal dislivello del terreno per ideare la fantastica ricchezza dei vestiboli maestosi e delle susseguenti loggie sovrapposte che poggiano sopra colonne binate, delle scale, dei giardini pensili dalle misteriose prospettive.

**Gli  
architetti  
del  
barocco.**

Mentre il Bianco era occupato nei lavori dei palazzi dei Balbi, i lombardi, discepoli e parenti del Carlone e del Lurago, Tommaso Carlone, Domenico Scorticone, Daniele Casella, G. B. Grigo, Antonio, Gio. Batta, Giovanni Aicardi e gli artefici Antonio Corradi, Sebastiano e Tommaso Poncelli, Antonio Torriggia costruivano altari, e Girolamo Gandolfo, con il Grigo, tracciava i piani dell'Albergo dei Poveri e G. B. Falcone iniziava i lavori del Palazzo Durazzo, ora



Finestra del Palazzo Pessagno. Arch. G. B. Castello il *Bergamasco* e forse decor. A. de Carona.



Cornicione del Palazzo Pessagno. Arch. il *Bergamasco*; dec. di A. de Carona; affreschi di Andrea Semino.

Palazzo Reale. Ma la pestilenza del 1656 disperse con la morte questo glorioso cenacolo di architetti. Morirono il Pennone, il Bianco, l'Orsolino, il Falcone, il Gandolfo, Sebastiano Poncelli, con numerosi pittori e scultori: così tramontava il secolo d'oro dell'artegenovese.

Sulla fine del Cinquecento, la scultura



G. B. Castello il *Bergamasco*  
architetto e Marcello Sparzo  
decorazione di stucchi.  
Particolare del Palazzo Podestà.



Architetto Recco Lurago.  
Scultore Taddeo Carlone.  
Portale del Palazzo Municipale  
(D'Oria Tursi) Via Garibaldi.

michelangiolesca, temperata con l'ideale artistico lombardo, era ancora viva per merito di Taddeo Carlone († 1613) nelle statue per la chiesa di S. Ambrogio, in quella di Gianandrea D'Oria, commissionatagli dalla Repubblica per essere collocata accanto a quella del Principe, già scolpita dal Montorsoli, nelle sue opere condotte al palazzo di Fassolo, e si propaga ancora nei suoi allievi, Leonardo Ferrandina, Martino Regis, Domenico Scorticone, nel suo fratello Giuseppe, padre degli scultori Bernardo e Tommaso, chiamati il primo alla Corte di Vienna e il secondo a quella di Torino, e nei lombardi G. B. Bianco e Tommaso Orsolino che furono istruiti dai suoi discendenti.

**Taddeo  
Carlone.**



G. B. Castello il *Bergamasco*.  
Palazzo Imperiale. - Particolare.

Attorno a questi scultori vi-

I decoratori  
e il  
Maragliano.



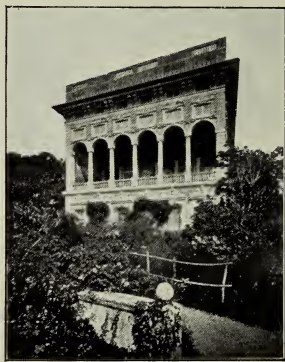
Bartolomeo Bianco. - Cortile dell'Università.

vono i mediocri scarpellatori di pietre, gli ornatisti, gli scultori in legno, gli stuccatori. Si ricordano nelle opere decorative i nomi dei Santacroce, del Rocco Pennone, che decorò di ornati l'affresco del Tavarone nella cattedrale di S. Lorenzo, di Domenico Redi, di Andrea e Battista Aprile, di Stefano Sorazio, di G. B. Solaro, di Pietro Riva, di Gerolamo Delcanto, di Domenico Costa († 1639), di Giambattista Bissoni, di Pietro Andrea Torre e del grande scultore in legno Anton Maria Maragliano, noto per i suoi gruppi scultorii che ornano gli altari e le *casse* degli oratori e per le delicate figurine dei suoi Presepi, nelle quali subentra al manierismo una sottile interpretazione del vero.

La prima metà del Seicento è occupata dalla famiglia dei



R. Lurago - Cortile del Palaz. Com.  
D'Oría-Tursi.



Villa Podenas (Paradiso).  
S. Francesco di Albano.

Carlone così nell'arte della scoltura come in quella della pittura, e la maniera di questi valenti artisti si manifesta potente fino a quando coll'Algardi e col Puget si introduce in Genova l'arte del Bernini, già diffusa per tutta l'Italia.

La stessa evoluzione subiva la pittura per giungere, dall'influenza di Pierino a quella agitata del Correggio nell'affresco, a quella veristica dei naturalisti del Seicento. I fratelli Calvi Lazzaro (1502-1607) e Pantaleo († 1593) imitarono l'arte di Pierino con i fratelli Semini Andrea (1525-1591) ed Ottavio (1530-1604), che a Roma sull'arte di Raffaello temprarono il loro ingegno, e nelle chiese di Genova e nei palazzi di Milano lasciarono pitture eseguite con maestria e grazia non comuni, educando Giacomo Borzone, ucciso dall'invidioso Calvi, e Nicolosio Granello, nella loro pittura idealistica.

Luca Cambiaso (1527-1585) invece, pur avendo tratto gli insegnamenti dal padre



Rocco Lurago. - Chiesa di S. Pietro in Banchi.

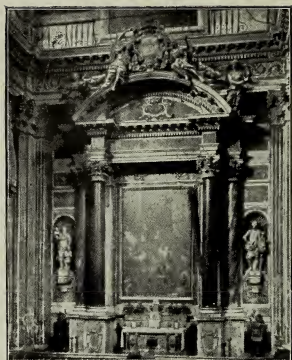
**I Calvi  
e Luca  
Cambiaso.**



Chiesa di S. Ambrogio.



Interno della chiesa di  
S. Ambrogio.



Altare di S. Ignazio.  
Chiesa di S. Ambrogio.

Giovanni, che cooperò con Ludovico Brea e dai lombardi del principio del sec. XVI e da Pierino, fu l'artista che diede alla sua arte l'impronta personale del suo ingegno, con una visione a lui speciale della vita.

La sua opera si esplicò nel periodo di tempo in cui l'Alessi trasformava le case di Genova, costruendo ampi saloni capaci di una decorazione sontuosa. Luca Cambiaso tolse agli Dei dell'Olimpo le immagini più belle per celebrare la gloria dei genovesi e per creare quello stile decorativo fastoso, proprio alla nostra città.

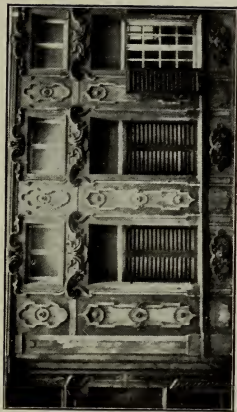
La sua attività pittorica è di un'esuberanza meravigliosa tanto nell'affresco quanto nel quadro, effondendo in tutte le opere la sua anima dolorante e pensierosa. Il Cambiaso non cercò l'artificio tecnico, ma si servì di mezzi più semplici e sobri per commuovere.

**Il Paggi,  
Bernardo  
Castello  
e il  
Tavarone.**

La fraterna amicizia del G. B. Castello, il *Bergamasco*, e i consigli dell'Alessi ebbero una grande influenza sullo svolgimento della personalità artistica del Cambiaso, raffinando la sua pittura, nella quale si muovono con grande maestria la folla degli armati e del popolo. Alla sua scuola si istruirono Lazzaro Tavarone (1556-1641), che lo sostituì presso Filippo II nei lavori



Palazzo Spinola. - Portale.  
Piazza Pellicceria.



Palazzo Spinola. - Particolare.  
Piazza Pellicceria.



Monumento funerario di un senatore. - Museo Civico.



Tomba dei D'Oria. - Chiesa di  
S. M. della Cella. - Sampierdarena.



Busto di Alessandro.  
Palazzo Rosso.

dell'Escuriale, il Paggi (1554-1627), Bernardo Castello (1557-1629), il turbolento pittore che agitò sulla fine del secolo numerose questioni economiche associandosi all'arte dei doratori per combattere i liberi artisti, e il figlio Orazio, maestro dell'Ansaldo (1584-1638) che subì l'influenza del Rubens.

Il Tavarone seguì i precetti dell'arte del Cambiaso temperandoli con le influenze ricevute in Spagna, e le figure lunghe, dalla testa ovale, hanno un certo ricordo nelle forme dell'arte del Greco. Affrescò in S. Lorenzo, alle Vigne, in Santa Maria in Passione, in numerosi palazzi, dipingendo con fedeltà storica le imprese di guerra, e diede all'affresco il colorito intenso della pittura ad olio.

Il Paggi, amico di Rubens, di Van Dyck, invece continuò più a lungo l'arte del Cambiaso commista ad elementi di scuola fiorentina, ed ebbe fama di grande artista, come pure il suo rivale Bernardo Castello, l'illustratore della *Gerusalemme liberata*, pittore facile, eclettico, forte, disuguale, lodato dal Tasso e dal Marino.

Dalla sua scuola uscirono valenti artisti; primi i suoi figli, fra i quali è celebre Valerio, il pittore soavissimo, Simone Ba-



rabino e G. B. De Ferrari che passò poi alla scuola dello Strozzi. Dagli insegnamenti dotti del Paggi si formarono invece Domenico Fiasella (1589-1669), che a Roma sviluppò nello studio del Reni, del Passignani, del Cav. Arpino, la sua maniera teatrale; Giulio Benso (1600-1667) il grande prospettico, il pittore degli scorci e delle folle in movimento; Sinibaldo Scorza (1589-1641) il Breughel « de Velours » genovese, delicatissimo nei paesaggi e di un forte e moderno verismo nel ritrarre gli animali.

Sulla fine del sec. XVI con il Bergamasco aveva pure messo



M. Sparzo - Port. intern. - Villa Scassi.

La scuola  
del Paggi.



Giambologna. - La  
Preghiera. - Università.

bottega in Genova Valerio Corte (1520-1580), con il figlio Cesare (1550-1613), allievo del Tiziano e proprietario di una ricca Pinacoteca, nella quale figuravano, fra le molte, le opere del Veronese e quelle di Andrea del Sarto.

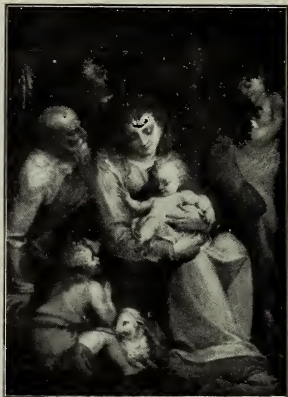
La pittrice modenese Sofonisba Anguissola, giunta in Genova si sposò a un Lomellini e tenne salotto intellettuale in cui si adunarono gli artisti più rinomati di quel tempo, fra cui il Van Dyck giovanetto. Vennero inoltre Aurelio Lomi con il fratello Orazio, Gentileschi, i paesisti Goffredo Wals, Agostino Tassi, due allievi dell'Elsheimer, uno dei fondatori del paesaggio romano e maestro di Claudio Gellée, il senese Ottavio Ghissoni, Ventura Salimbeni, G. B. Prini, i due Procaccini, Pietro Sorri che fu il maestro dello Strozzi.

Si trasportarono in quel tempo in città,

**Sofonisba  
Anguissola  
e i  
Procaccini.**



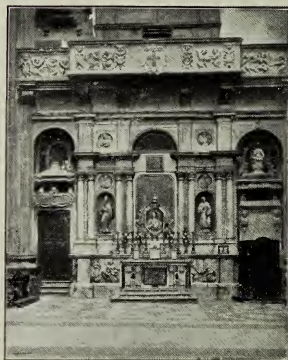
Marcello Sparzo (?).  
Decor. interne. - Villa Scassi.



Luca Cambiaso. - La Sacra  
Famiglia. - Accademia Ligustica.



G. B. Castello il *Bergamasco*,  
Battista ed Andrea d'Aprile.  
Antisala del Palazzo Cataldi.  
Via Garibaldi.



Altare Fieschi.  
Chiesa di S. Lorenzo.



G. B. Castello. - Atrio del Palazzo Cataldi.



L. Cambiaso. - Il ratto delle Sabine. - Palazzo Imperiale. - Salone: soffitto.



Andrea Semino. - Umberto Spinola difende i diritti di Genova  
davanti al Barbarossa. - Palazzo D'Oria.

per commissione di patrizi, anche le opere dei Carracci, di Simone Balli, dell'Albani, del Guercino, del Reni, del Passignani, del Baroccio, che ebbe con Rubens una certa influenza sui nostri grandi artisti, e specialmente sullo Strozzi, e si fondarono in



Arte del Semino. - Palazzo Faruggia. - Via S. Luca.

**Rubens e  
il cenacolo  
fiammingo.**

quel tempo le note quadrerie private, raccogliendo la miglior produzione artistica italiana e fiamminga.

Il principio del Seicento si apriva quindi in Genova con la completa conoscenza dell' movimento artistico italiano ed europeo,

con la venuta dei fiamminghi e con il loro cenacolo.

Nel 1602 era venuto in Genova il fiammingo Guglielmo Vandainer con due suoi fratelli, cinque anni prima che P. P. Rubens (1607) vi si trasferisse con il Duca di Mantova e prima che Cornelio e Luca De Wael (1613) vi fondassero il cenacolo dei pittori fiamminghi che, pur lontani dalla gloriosa schiera degli allievi di Rubens, dipingono bene, mantenendo l'abilità tecnica della loro scuola e il carattere della loro razza. Alcuni, come Michele fiammingo, Vincenzo Malò, Giovanni Roos, (1614-1683) hanno lampi di genialità non comune, altri, come Giovanni Howart, Pietro Boel seguono la



Federico Baroccio,  
Il Crocifisso.  
Chiesa di S. Lorenzo.



Procaccini, - Madonna.  
Chiesa di Carignano.

maniera e il genere dei Wael. Questi pittori, come gli artisti genovesi da loro derivati, trattarono il quadro di genere, le battaglie, i giochi nei giardini, la vita campestre, le avventurose imprese dei briganti, la vita idilliaca dei pastori, le scene bibliche, con un grande sfoggio di animali. In tal genere di pitture specialmente eccelse Giovanni Roos, maestro del Grechetto, che pure tanto prestigio ebbe sui pittori naturalisti genovesi.

Ma la grande influenza è originata da Antonio Van Dyck. Venne egli in Genova con il cav. Vanni nel 1621, nello stesso anno in cui Simone Vouet vi si era recato. Per le commendatizie di Ru-

**I fratelli  
Wael e  
Giovanni  
Roos.**

**Antonio  
Van Dyck.**

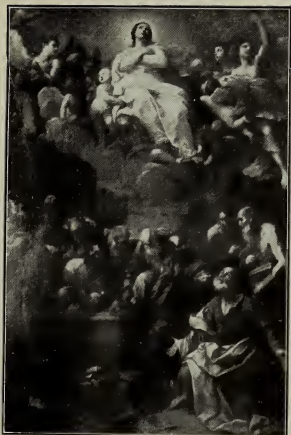
bens e per l'amicizia dei De Wael contrasse subito conoscenze ed ebbe protezioni nell'aristocrazia, ritraendo le dame e i cavalieri, nei periodi di riposo, dopo i suoi viaggi e i suoi studi a Roma e a Venezia, iniziandovi la serie famosa dei suoi ritratti all'acquaforte e dipingendo quelli di Orazio Gentileschi, del Paggi, del Castellino Castelli, suoi amici.

La passione per il colore, caratteristica della prima metà del Seicento genovese, fu alimentata oltre che dal Barocci, dal Rubens e da Antonio Van Dyck, che sui veneziani aveva formato la sua personalità artistica in modo definitivo.

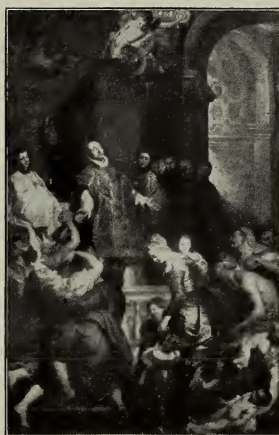
I genovesi che si ascrivono alla sua scuola, non derivano direttamente dai suoi insegnamenti, ma, studiosi delle sue opere, divengono degli assimilatori sorprendenti, tanto da confondersi con i maestri fiamminghi, pur conservando intatte le regionali caratteristiche.



Bernardo Castello. - Il trionfo di Cesare Augusto. - Palazzo Spinola.



Guido Reni. - L'Assunzione.  
Chiesa di S. Ambrogio.



P. P. Rubens. - S. Ignazio.  
Chiesa di S. Ambrogio.



Van Dyck. - Paolina Adorno.  
Palazzo Rosso.



Van Dyck. - Anton Giulio Brignole.  
Palazzo Rosso.

Il Castiglione (1616-1670),<sup>5</sup> Valerio Castello, Luciano Borzone, il Merani e Bernardo Carbone (1614-1683) e anche Bernardo Strozzi (1581-1644) dall'arte raffinata di Antonio ebbero visione di nuovi orizzonti pittorici.

**Bernardo Strozzi.**



Rubens. - La Circoncisione.  
Chiesa di S. Ambrogio.

Lo Strozzi è il più grande pittore della scuola genovese, e una delle più originali e forti personalità artistiche del Seicento italiano: la sua abilità pittorica è sorprendente: ha la dolcezza dell'arte del Murillo della prima maniera e nel colorito i magici impasti del Velasquez, in certe pitture di chiaroscuro possente, gli effetti di Rembrandt, che egli non vide. Allievo del Corte e del Sorri, si fece monaco nel 1598, e dipinse santi e frati; nel 1610 uscì di convento e vestì l'abito del prete; sviluppò allora la sua personalità artistica sullo studio dei fiamminghi e dei bolognesi, seguaci delle dottrine caravaggesche che allora

trionfavano, accendendo le tinte di quegli accordi cromatici che sono propri alla sua tavolozza e che nel periodo veneziano (1630) illanguidiranno. La composizione dei suoi quadri è movimentata per un soffio di verismo brutale e per un movimento che precorre



in un certo modo l'arte del Tiepolo. Appartengono alla sua scuola Gio. Andrea De Ferrari (1598-1669), Antonio Travi (1618-1668) un paesista vivace, A. M. Vassallo e Gio Francesco Cassana, il forte pittore animalista, meno celebre di Gio. Benedetto Castiglione detto il *Grechetto*, che apprese l'arte dal De Ferrari, dal Roos e senti il benefico influsso di Antonio Van Dyck.

Artista abilissimo preferì i soggetti bucolici, biblici e mitologici che gli offrirono il pretesto di dipingere animali; la sua produzione ricchissima, varia e interessante, ottenne successi a Mantova, a Roma, a Venezia, a Firenze e si ripete nelle preziose acqueforti che ricordano quelle di Rembrandt. Il figlio Francesco, mediocre pittore, continuò la maniera del padre imitando la produzione.

Appartengono alla buona scuola genovese quei pittori che allontanandosi dalla tradizione cinquecentesca non accettarono completamente l'ardimento dei naturalisti. Que-

sti artisti sono gli studiosi dell'arte bolognese, del Correggio, del Cortona, del Rubens, del Van Dyck, degli allievi del Paggi, lo Scorza, G. B. Capellino (1580-1651), Castellino Castello (1579-1648), che emerse nel ritratto, Giulio Benso (1601-1668), Orazio De Ferrari (1606-1656), Gioachino Assereto, delicatissimo nel colorito, Andrea Ansaldo (1584-1638) e Domenico Fiasella detto il Sarzana, artista facile nell'eseguire e nell'imitare ora Andrea Del

**G. B.  
Castiglione.**



Strozzi. - Suonatrice di liuto. - Palazzo Bianco.

**I pittori  
della  
tradizione.**

**Domenico  
Fiasella.**



Strozzi. - La cuoca. - Palazzo Rosso.

**Valerio  
Castello.**

Sarto, ora il Puligo, ora Raffaello, ora Rubens, ora i Carracci e maestro del G. B. Casone, di G. Paolo Oderico (1613-1657), di Luca Saltarello, del Merani e anche di Valerio Castello.

Il grande figlio di Bernardo, sul Correggio, sul Procaccino,

sul Van Dyck trovò la fonte della sua arte personale e delicatissima di forma e di colorito murilliano. Le pitture di Valerio meravigliano per la sicurezza della pennellata, per la bellezza quasi leziosa del colorito, per l'accordo dei colori rossi con i bianchi, dei gialli con i neri, a lui solo par-



Castiglione. - L'Arca di Noè.  
Accademia ligustica.



Castiglione. - La Crocefissione.  
Palazzo Bianco.



A Ansaldo.  
Battesimo dei Re Magi.  
Oratorio delle Cinque Piaghe.



Fiasella. - Martirio di S Orsola.  
Chiesa di Sant'Anna.



G. Benso. - Affresco nel Coro.  
Chiesa della SS. Annunciata

ticolari, per la composizione sempre agitata da una folla di figure animate da una passione interna, palese nei gesti composti di grazia, che invano tentarono di imitare G. B. Merano, Bartolomeo Biscaino e Stefano Magiasco.

**Pellegro Piola.**

Anche Pellegro Piola (1617-1640), una grande promessa dell'arte genovese, assassinato appena ventenne, aveva preso, dagli studi sui Carracci, sul Parmigianino, con i primi insegnamenti del Cappel-



Interno Chiesa Annunziata.

**Giovanni Bernardo Carbone e i ritrattisti.**



Murillo - Fuga in Egitto.  
Palazzo Bianco.

lino, a formare la sua arte delicata in cui emana viva la grazia di Andrea del Sarto.

Gli artisti genovesi non eccellevano soltanto nell'arte religiosa o in quella profana, nel quadretto di genere o nel paesaggio, nella pittura veristica degli animali, ma pur anche nel ritratto prima che Antonio Van Dyck dipingesse le belle dame e i cavalieri genovesi. Il Cambiaso, il Bergamasco, lo Strozzi, Luciano Borzone, i Castello, il Castiglione furono ritrattisti di valore; fra questi eccelse Bernardo Carbone



Valerio Castello.  
La Vergine col figlio dormiente  
Palazzo Rosso.



Zurbaran F.  
Comunione di San Bonaventura.  
Palazzo Bianco.

(1614-1683), un felice imitatore dell'opera di Van Dyck, pur restando personale. Alla pittura decorativa del secolo XVI, ravvivata da una festosa cornice di stucchi candidi, leggermente dorati o tinti di colori tenui, succede nel Seicento quella barocca in cui predomina eccessivo l'oro, e con il Benso e l'Ansaldo si iniziano le grandi prospettive, le cornici architettoniche dipinte.

La famiglia dei Carlone, che nella scoltura dominò quasi tutta la prima metà del Seicento, diede pure ottimi e valenti affreschisti.

Da Taddeo nacquero Giovanni (1590-1630) e Gio. Battista (1594-1680), forti artisti che nelle chiese di S. Ambrogio, dell'Annunziata, di S. Siro lasciarono numerosi saggi della loro valentia pittorica, lodata dal Lanzi per il rarissimo

**I decoratori.**

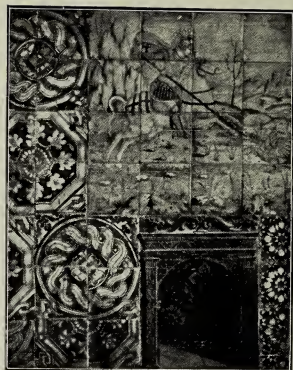


Biscaino Bartomeo.  
La Madonna adorata da S. Ferrando.  
Palazzo Bianco.

**Giovanni  
Carlone.**



Piola Pellegro. - Madonna degli Orefici. - Via Orefici.



S. Giorgione uccide il mostro. Maiolica in S. Maria di Castello.

colorito vivace, per il giudizioso disegno accurato e per la composizione felice e dotta, poichè le loro pitture sono Evangelii animati.

I Carlone lavorarono anche a Milano per i Teatini, e ovunque dipinsero lasciarono l'impronta della bella foga di caldi coloritori, di compositori drammatici arditi e fieri. Il secolo d'oro dell'arte genovese sembrava dovesse salire ai fastigi della gloria con la giovane generazione educata dai grandi maestri, quando la terribile pestilenza del 1656, che fece tanta strage di scultori, di architetti, uccise Paolo Oderico, Francesco Merano e P. P. Monti, Silvestro Chiesa, Orazio Deferrari, Anton Maria Vassallo, G. B. Baiardo, il Biscaino.

L'Ansaldo, l'Assereto, il Borzone, Luca Saltarello e Bernardo Strozzi, rifugiato a Venezia (1630), erano premorti al terribile morbo; solo sopravvivevano, vecchi e stanchi, il Sarzana, il Benso, il Cappellini e il Castiglione, ritiratosi a Mantova.

Così si spegnevano le belle promesse della scuola naturalistica e di quella derivata dai bolognesi, alla metà del sec. XVII. E parve che con la morte dei grandi pittori le arti dovessero esu-

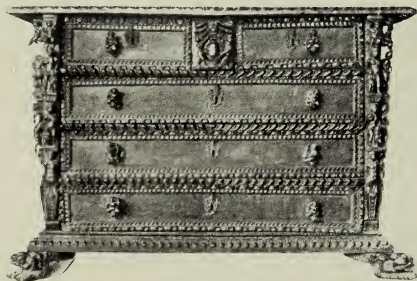


Lomi Aurelio, - Martirio di S. Biagio,  
S. Maria di Castello.



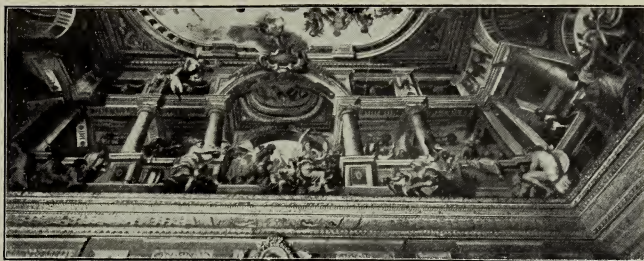
Carbone, - Ritratto di Anna,  
Palazzo Bianco.

lare dalla città, ma sulla fine di quel secolo l'arte manierata dei Piola, dei Deferrari doveva ancora rifulgere per originalità, prima di languire nelle fredde norme che preludevano la fondazione dell'Accademia ligustica e l'avvento dei neoclassici.



Cassettoni in noce intagliate,  
Galleria di Palazzo Bianco.





Domenico Piola. - L'allegoria della Pace (particolare).  
Palazzo Gambaro.

## DALL'ASSEDIO DEL RE SOLE AGLI ALBORI DEL SECOLO XX

### CAPITOLO QUARTO.



L' contagio così micidiale per l'arte genovese aveva desolato la città e sospeso tutti i lavori intrapresi dalle famiglie patrizie; ma fu una sosta di breve durata, poichè gli affreschisti ripresero a dipingere chiese e palazzi e i Sauli chiamarono Pietro Puget per le statue della chiesa di Carignano.

La scuola naturalista genovese non ebbe però continuatori: ai quadri dello Strozzi, del Castiglione, del Castello, apprezzati in Francia, in Russia, in Germania e nell'Inghilterra, succedevano quelli del Guidobono, dei Piola, degli scialbi imitatori di Guido Reni e del Domenichino.

La pittura decorativa, per le speciali condizioni di quel secolo trionfa nell'arte nazionale dell'affresco, e se i Piola furono degli artisti patetici e dei piccoli maestri della pittura da cavalletto, gareggiarono però con i grandi affreschisti italiani nella difficile arte, portando nella decorazione murale una visione decorativa propria, che in Domenico (1628-1703) raggiunse effetti mirabili di illusione prospettica e di grazia, tali da precorrere di un secolo

la composizione un po' arcadica di Boucher e l'impeto delle movimentate fantasie del Tiepolo.

**Le  
prospettive.**

Sulla fine di questo secolo, le prospettive disegnate dal Benso e dall'Ansaldo con magistrale sicurezza, sono in grande onore e i bolognesi Arrigo (1640-1702) e Antonio Haffner (1657-1731) creano un mondo aereo, più teatrale che reale, innalzando le volte dei saloni con la mirabile fuga dei colonnati, con le architetture fantastiche del Veronese, per l'abitazione dei Satiri, delle



Piola Domenico. - Il Carro del Sole. - Palazzo Rosso.

Ninfe, delle Veneri innamorate e delle divinità che Domenico Piola e Gregorio De Ferrari vi dipingeranno, sulle nuvole dorate e su cieli azzurri e trasparenti, fra una folla di amorini, una pioggia di fiori e l'ondeggiamento dei panni. I soffitti delle sale e le glorie dei martiri, dipinte sulle cupole delle chiese, per aumentare l'illusione ottica nella conquista dello spazio, si legano alle decorazioni delle pareti con lo stucco a rilievo, dorato e dipinto; le figure terminano in parti modellate a rilievo, e le architetture dipinte negli affreschi delle volte prendono con-

sistenza sulle pareti; le decorazioni in plastica si fanno sussidiarie delle composizioni pittoriche, delle prospettive, creando effetti magici di miraggio nei lembi di firmamento libero.

I nostri genovesi avevano studiato a Parma sul Correggio e poi sul Cortona, l'arte di creare gli scorci perpendicolari, che assumeranno nel genovese G. B. Gaulli (1639-1709) e nel gesuita P. Andrea Pozzi (1667-1709) aspetti vertiginosi nell'espressione più perfetta dell'infinito.

Domenico Piola, allievo di Valerio Castello, che lo tenne



Domenico Piola.  
Le rovine del Tempio di Diana.  
Galleria di Palazzo Rosso.

**Domenico Piola.**



Gregorio De Ferrari.  
Psiche che sfugge Amore. - Palazzo Granello.

per suo aiuto nelle opere delle chiese di S. M. in Passione e di Santa Marta, studiò anche sul Castiglione, che imitò nell'acquaforte. Il grande decoratore genovese però mantenne nelle sue composizioni quel suo stile che ricorda il cortonesco. Stefano Camoggi l'aiutò nei quadri e il figlio Paolo Gerolamo (1666-1724) continuò la tradizione artistica della famiglia con un'arte commovente, quanto manierata.



Gregorio De Ferrari.  
Particolare della vólta della Stanza della Primavera,  
Palazzo Rosso.

**Gregorio  
De Ferrari.**

Gregorio De Ferrari fu invece il vero artista barocco; dagli studi sul Correggio, esagerando soverchiamente il movimento della composizione, apprese quel fare scomposto, che fu poi accentuato dalla passionalità veduta nelle opere del Bernini. Un vento impetuoso sembra che sconvolga le sue composizioni decorative; gli abiti si gonfiano in pieghe grandiose, le figure contorte assumono aspetti declamatori e compiono gesti barocchi. Anche le rocce, gli alberi e le nuvole sono agitati per lo speciale amore per le linee curve e per i contorcimenti artificiosi. Tutto questo furore, proprio alla sua ultima maniera, non si riscontra nelle prime pitture da cavalletto, calne, graziose e fredde come quelle di Boucher.

Un forte pittore è pure Bartolomeo Guidobono (1654-1709), detto il *Prete savonese*, cho studiò a Parma le opere del Correggio e poi a Venezia i maggiori di quella scuola, acquistando una speciale leggiadria di forme e di colori.

Questa era l'arte che il pubblico mondano, la società civettuola dei *braccieri* e dei *paliti* (cicisbei) amava, quando venne in Genova Pietro Puget e quando i cannoni del Re Sole diedero il triste annunzio dell'alba nel memorando e glorioso assedio.

Nel 1660, quando Pietro Puget venne in Genova per cercare i marmi destinati alla costruzione del castello di Vaux, vi trovò un tale ambiente magnifico per mecenatismo da deciderlo di ritornarvi nel 1661, quando per l'avvento dei Colbert egli dovette abbandonare la sua patria. Francesco Maria Sauli gli commissionò le quattro grandi statue per i quattro nicchioni principali della basilica di Carignano, e con l'aiuto di Cristoforo Veyrier, suo compatriota e di Daniele Solaro, genovese, si mise all'opera e scolpì il S. Sebastiano e il beato Alessandro Sauli. Con lo scultore francese Onorato Pellè e con il pittore Domenico Piola decorò la cappella di S. Luigi dei Francesi nella chiesa della Ss. Annunziata, della quale si fece nominare priore. Scolpì per Emanuele Brignole l'Assunzione, per l'altare della chiesa dell'Albergo dei poveri e la Concezione per i Lomellini (Oratorio di S. Filippo) e una Madonna per i Carega (1681), modellò inoltre una facciata per

la chiesa dell'Annunziata, pose mano alle decorazioni di un altare nella chiesa di S. Siro, progettò un baldacchino per la chiesa di Carignano, ornò di bassorilievi un mortaio — ora perduto — il quale, secondo il racconto di Rable, era religiosamente conservato dai genovesi. Cominciò la statua della Maddalena per la chiesa di Carignano, che rimase incompiuta per la sua improvvisa partenza dopo un alterco con la famiglia Sauli (1667). Non il rancore contro i Sauli, allontanò Puget da Genova, ma l'incarico,

**Pietro Puget.**

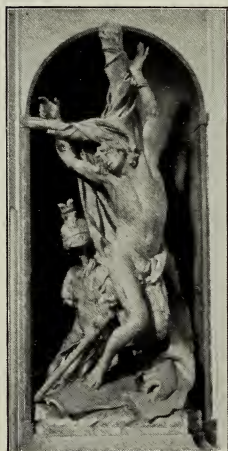


G. A. Carlone. - La visita.  
Chiesa della SS. Annunziata.

la chiesa dell'Annunziata, pose mano alle decorazioni di un altare nella chiesa di S. Siro, progettò un baldacchino per la chiesa di Carignano, ornò di bassorilievi un mortaio — ora perduto — il quale, secondo il racconto di Rable, era religiosamente conservato dai genovesi. Cominciò la statua della Maddalena per la chiesa di Carignano, che rimase incompiuta per la sua improvvisa partenza dopo un alterco con la famiglia Sauli (1667). Non il rancore contro i Sauli, allontanò Puget da Genova, ma l'incarico,



Guidobono. - Affresco del Palazzo Centurione.



Pietro Puget.  
S. Sebastiano. - Chiesa di  
S. Maria di Carignano.

**Filippo  
Parodi.**

dopo le lunghe e documentate relazioni con Colbert, della direzione artistica delle decorazioni navali del cantiere di Tolone. Lasciò infatti il Veyrier a Genova nello studio a continuare le opere da lui intraprese; vi ritornò poi nel 1681, impegnandosi ancora nel 1691 con i Sauli per la statua di un S. Girolamo.

L'introduzione dell'arte del Bernini non si deve a Pietro Puget, poichè la maniera barocca del grande artista era già penetrata in Genova con l'Algarði (1658) nelle sculture della chiesa di San Carlo e con lo studio delle opere dello stesso Bernini, il quale soggiornò in Savona, compiuto a Roma da Filippo Parodi e Daniello Solaro. Gli scultori genovesi non sono all'altezza dell'ar-



Guidobono. - Afresco del Palazzo Centurione.

tista provenzale; il contatto con l'arte di Puget ingentili i nostri maestri, come lo stesso scultore francese subì l'influenza della nostra scuola pittorica, così ricca di elementi eroici e passionali, così equilibrata nella decorazione fastosamente gioconda, così lontana dalla fredda manifestazione artistica della reggia del Re Sole.

Dal Bernini aveva imparato Filippo Parodi (1630-1702), che in Genova scolpì per la chiesa di Carignano il S. Giovanni Battista, per i Brignole il portale della villa (fu incorporata poi nel 1818 nel palazzo), per i Raggi il ninfeo maestoso, per la chiesa di S. Luca la statua della Vergine e una folla di ritratti, di Madonne, di putti fiamminghi, di divinità pagane. Allo scal-



Filippo Parodi.  
San Giovanni Battista.  
Chiesa S. Maria di Carignano.

**Bernardo  
e Francesco  
Schiaffino.**



Filippo Parodi. - Portale della  
Villa Brignole adattato poi al  
Palazzo Brignole Durazzo da  
Carlo Barabino.

pello del Parodi sono dovute le numerose sculture in legno, le cornici intagliate con Narciso che si specchia in una piccola fonte, con le Virtù in contemplazione, con voli di putti, e con intrecci di animali.

Furono pure bernineschi i due Schiaffino: Bernardo (1678-1725) apprese l'arte da Domenico Parodi, ma lo superò nella grazia della composizione e nell'abilità di lavorare il marmo, in cui trasfuse l'arte dei Piola, dei quali era amicissimo: l'influenza piolesca è evidente nei suoi bassorilievi (Salita di S. Lorenzo, Scurreria, ecc.) e nella decorazione della facciata di Santa

Maria di Carignano, quando sostituì in quest'opera il mediocre David scultore borgognone. La sua bella maniera, tutta genovese, non fu troncata dall'immatura morte, ma la seguì



Bernardo Schiaffino.  
Sacra Famiglia. - Piazza S. Siro.



Francesco Queirolo.  
Immac. Concez. - Piazza Annunziata.





Filippo Parodi. - Fontana del Palazzo Raggio-Podestà.

nobilitandola il fratello Francesco (1689-1765) che a Roma aveva studiato con il Rusconi. Fra le migliori sue opere si ricordano il Plutone che rapisce Proserpina, un ricordo dell'opera del Rusconi, i bassorilievi della chiesa delle Scuole Pie, terminati, dopo la sua morte, dagli allievi Carlo Cacciatore e Gio. Domenico Olivieri,



Francesco Schiaffino. - L'adorazione dei Magi. Altorilievo. - Chiesa dei PP. delle Scuole Pie.



Franc. Schiaffino. Ratto di Proserpina. - Palazzo R.

la città, riconoscibili per la loro speciale grazia di composizione e per la intensa modellazione.

Il berninismo si ritrova ancora in Giacomo Gaggino (1699-1763) autore del bel portale del monastero di S. Silvestro. Ma sulla fine del secolo XVIII, prima ancora

**L'influenza dell'arte classica.**

che la rivoluzione del 1797 e gli insegnamenti del Torwaldsen e del Canova ritemprassero la spensierata libertà dell'arte nella fredda imitazione dell'antico, si era già preannunziato in Genova il movimento, che inaugurato da Domenico Parodi e seguito con i precetti neoclassici da Nicolò Traverso, da Francesco Ravaschio, modellatori freddi e squisiti, continuò in Giuseppe Gagini, in Ignazio Peschiera, in Salvatore Revelli, in Pietro Freccia, e in Santo Varni, storico dell'arte ed acuto archeologo.

Le arti plastiche seguivano quindi le vicende del mondo ar-



Maragliano F. - Figurine del Presepio. - Palazzo Bianco.

tistico italiano mentre non erano ignote le opere che si eseguivano in Francia a Versailles prima, e poi alla Malmaison.

#### I giardini.

La scultura del Settecento ornò gli altari delle chiese, le porte delle case, le gallerie dei palazzi e popolò di una folla di statue i giardini che si stendevano a tergo delle ville, costruite sui poggi e in riva al mare, dall'arte raffinata dei giardinieri italiani, meno classicheggiante e grandiosa di quella del celebre Le Notre, nella distribuzione delle aiuole, dei laghi, dei tempietti, ma più squisita nella ricerca del pittoresco e simile a quella

celebrata da Willian Kent. La disposizione simmetrica delle aiuole che si stendono innanzi al palazzo prepara un ambiente armonico che si accorda con la sua

architettura: è il giardino aristocratico solenne, un po' monotono e quindi ufficiale e convenzionale, contornato da viali per le vetture, per le grandi berline di gala, per gli inchini e per il caffè diplomatico sotto l'ampio loggiato. Il giardino (1) con tutte le pittoresche fantasie dovute all'immaginazione di un artista, si svolge alle spalle del palazzo, dopo una grande spianata erbosa, di forma rettangolare, limitata da una siepe di bosso e dalle Erme delle Stagioni. Tre porte arboree, una trionfale decorata colle statue di due



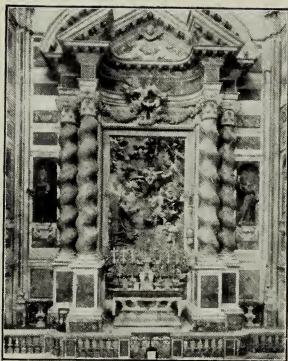
Giacomo Gaggino. - Portale del convento di San Silvestro.

Adoni, e le altre agresti, di semplice bosso, aprono la via al giardino: dalla prima s'inizia il gran viale che conduce alle rovine dei tempietti romani, al lago con le gondole terminanti in cigni e i salici piangenti sulle rive, alla capanna dell'Eremita con il frate di legno sulla porta, alla piccola fattoria, al teatro arcadico, simile nella pianta a quello greco, circondato da rosai, ove i *virtuosi* di professione, le dame in *falbalà* e gli abatini recitavano l'*Arianna* e la *Dido-ne abbandonata*. Le

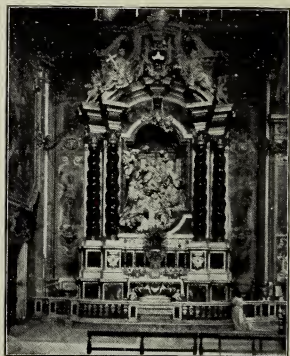
(1) Descriviamo il giardino della villa Rostan a Pegli, dove soggiornarono Vittorio Emanuele II, Margherita e Umberto di Savoia, allora principi, e Ottone Bismarck.



Albergo dei Poveri.



Altare di S. Pasquale  
nella chiesa dell'Annunziata,  
Le sculture sono del Maragliano.



Chiesa di S. Maria  
della Consolazione.  
Altare di S. Agostino.

due porte di bosso conducono, per due vialetti intimi, tracciati lungo un torrentello, fra un fitto boschetto di alberi, da una parte alla *Kermesse* rustica e dall'altra al così detto *Trianon*,

una platea circondata dai busti degli imperatori romani, all'ombra delle altissime e odorose robinie, ove si ballava la *gavotta* e il *minuetto* al suono dell'orchestrina, situata su d'un palchetto di legno. Le statue, i termini, le divinità boschereccio, le imitazioni delle rovine di edifici antichi — sembrano tolti dalle pitture del Piranesi — sono sparsi nei punti più reconditi del giardino, solcato dalle acque, attraversate da ponti infidi per getti nascosti. Sulla collinetta si erge il tempio greco, e più basso, in un angolo riposto, il teatro, la cui scena ha uno sfondo arboreo con una fontana zam-



Traverso Niccola,  
Madonna col Figlio.  
Chiesa di Sant'Ambrogio.

pillante da un delfino, che un putto sorregge fra le sue mani; i rosai in fiore compongono le quinte con una squisita decorazione floreale. Le acque zampillano ancora nella platea, circondata dalle gradinate, scendono raccolte, per alimentare una seconda fontana, e suddivise in tante cascatelle canore, cadono ai due lati della gradinata di accesso con lievi sobbalzi a grado a grado, per unirsi poi in un garrulo ruscelletto.

Il giardino genovese del sec. XVIII si origina da quelli già



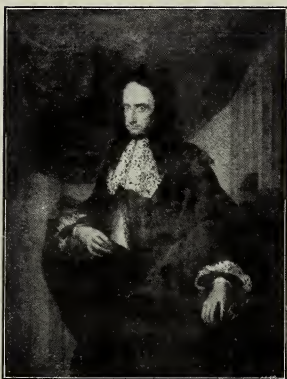
De' Wael (scuola). - Festa campestre fra i patrizi genovesi.  
Galleria Durazzo Pallavicini.

cantati dal Petrarca, da quelli creati dall'Alessi, con gli archi di trionfo, i ninfei, i larghi viali di pioppi popolati, di erme e di animali mitici, con i laghi vasti, i templi greci, fra la severa coorte di altissimi cipressi e il grigio argento degli ulivi, in una solidità classica per le divinità pagane.

I concerti, le composizioni drammatiche, le feste, e i giuochi scenici, dei quali Anton Giulio Brignole, autore celebrato di componimenti poetici, fu per molti anni l'arbitro, si eseguivano nei salotti, nei giardini. Il grande interesse dimostrato dalle

**Il teatro  
Falcone**

famiglie patrizie per questi trattenimenti influì sulla costruzione del primo teatro genovese che Giacomo Durazzo (1652-53) innalzò



Dellepiane.  
Ritratto di Senatore.  
Palazzo Rosso.

presso il suo palazzo di via Balbi, detto prima Teatro Falcone e poi, quando pervenne alla Casa Savoia (1817), battezzato col nome di Teatro di Corte. Quivi l'abate Frugoni (1653) vi faceva recitare l'*Innocenza riconosciuta*, Gianandrea Spinola l'*Ariodante*, l'*Aspasia*, *Amare e fingere*, Pier Francesco Cavalli (1661) l'*Artemisia*, *Eliogabalo*, G. A. Marini il *Calloandro*, e il Goldoni le sue commedie.

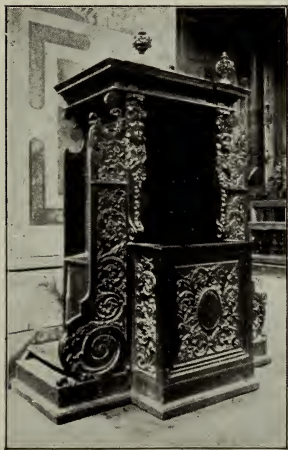
Il Teatro Falcone era riservato alla società nobile e colta, mentre il Teatro di S. Agostino, pur dovuto ai Durazzo, aveva un carattere popolare e il terzo, ancora eretto da loro, detto il Teatro delle Vigne, era dedicato agli spettacoli

di prosa. Non conosciamo tutti gli scenografi che operarono per i teatri genovesi; il Quadrio ricorda che dipinsero scene Francesco Galli detto il Bibbiena, Gaspare e Fabrizio Galliari, Vincenzo Conti bolognese, Carlo Bertani, Carlo Caccianiga, Pietro Gonzaga, Antonio Baila, Pasquale Cana, Giorgio e Carlo Fuentes di Milano, Giovanni Luca Celle, i fratelli Baratta, Paolo Isola, G. B. Tagliafichi, fra i molti da ricordare

La pittura di paesaggio in questo secolo è di gran moda, essa decora i saloni dei palazzi di città con le rovine romane, care al Panini e al Piranesi, con le scene brigantesche, le marine drammatiche del Tempesta, del Magnasco e con le pitture di sane scene villereccio. La natura trionfa in mezzo all'artificiosa vita nei giardini, sulle scene con il dramma lirico-pastorale e nelle pareti delle case con il nostalgico ricordo dei paesaggi romani, delle valli dell'Appennino, con il desiderio della vita nomade dei soldati di ventura, dei saltimbanchi, con le avventure boschereccio degli Dei pagani, velate dalla melanconia sottile di un poeta arcadico.

La pittura di paese, coltivata dai maestri fiamminghi a Roma, era venuta in onore anche in Genova fin dal tempo in cui Bernardo Strozzi educava Antonio Travi (1613-1668) nel suo studio, quando ospitò Goffredo Waals di Colonia, discepolo, col Tassi, dell' Elsheiner. Il paesaggio, che aveva allietato le pitture dei quattrocentisti, decorato le opere del Cappuccino, e quelle del Fiasella, anima lo sfondo dei ritratti del Carbone e delle composizioni di Valerio Castello, trionfa nei quadri dello Scorza e del Grechetto. Con grazia di virtuoso riproduce la Liguria pittoresca, il Travi - detto il *Sestri* - le cui opere, dipinte con l'ardito pennelleggiare dello Strozzi, sono spesso confuse con quelle della sua scuola e dei suoi numerosi imitatori.

Francesco Borzone, seguace di Claudio Lorenese e di Gaspare Poussin, dipinse marine e paesi con maniera tenera e soave. Invitato alla Corte di Luigi XIV, dove rimase molti anni, fu poi incaricato (1669) di scegliere in Genova i marmi per i lavori del Castello di Versailles; le lettere regali di presentazione lo dichiarano *un de nos peintres ordinaires*. Continuarono la maniera

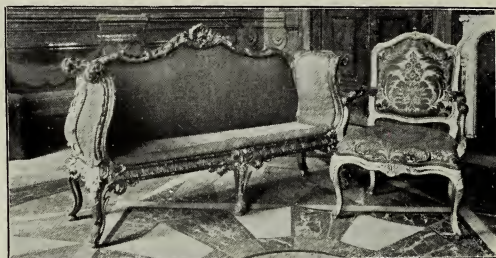


Confessionale.  
Chiesa di Sant' Ambrogio.



Poltrona.  
Palazzo del Principe.

del Castiglione, temperata con quella del Rosa, del Rubens, del Van Dyck, Anton Maria Vassallo, del quale si ammirano alla



Mobili genovesi. - Palazzo Rosso.

Galleria del *Romitaggio* magnifiche pastorali, e i figli di quel Francesco Cassana, allievo dello Strozzi, Gio. Battista e l'abate Agostino, celebre animalista, le cui opere vengono spesso attribuite al Grechetto.



Filippo Parodi.  
Uno specchio. - Pal. Rosso

All'influenza della nuova scuola, romana, del Dughet e del Gellée, si era unita quella dei paesaggisti olandesi, per opera dei pittori che emigrarono in Italia, fra i quali è noto Pietro Molin, detto il Mulier per la sua vita dissoluta, o il Tempesta per le sue agitate marine, e tristamente celebre per l'assassinio della moglie.

Il Tempesta diede alle raffinate composizioni, ispirate a Poussin la vivacità degli olandesi, le franche pennellate, la sicurezza del chiaro-scuro, il movimentato agitarsi delle onde, la prospettiva lontana dei paesi.

Carlo Antonio Tavella (1667-1738), educato all'arte da Giovanni Gruembraech detto il *Solfarolo* e poi dal Tempesta, imitò il Mulier nella pen-

**Carlo Antonio  
Tavella.**



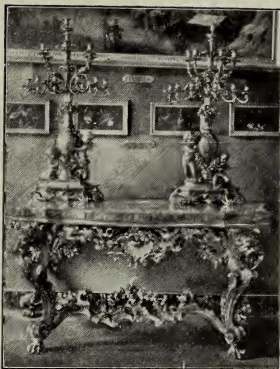
nellata, nel modo di modellare le frasche degli alberi e di agitare luminose e leggere le nuvole nei cieli burrascosi, e seguì la scuola romana nella composizione dei soggetti mitologici e arcadici, aiutato nelle figurine ora da Paolo Gerolamo Piola, ora dal Magnasco.

Il paesaggio del Tavella continua in Nicolò Micone lo *Zoppo* († 1730), allievo anch'esso del Tempesta e in Paolo Gerolamo Piola in certe pitture decorative.

La fama di Pietro Berettini da Cortona e di Carlo Maratta

aveva radunato intanto a Roma gran parte degli artisti liguri scampati alla pestilenza; dal Cortona appresero Gio. Maria Bottalla (1613-1644), G. B. Langhetti (1635-1676); dal Maratta il savonese Stefano Rubatto (1649-1733), Gio. Raffaello Badaracco (1648-1726) che fu un pennelleggiatore abile, il Magnasco, Domenico Parodi (1668-1740) pittore valente, scultore e architetto, Paolo Gerolamo Piola (1666-1724) allievo e figlio di Domenico, Andrea Carlone (1639-1697) che sui veneti e sul Bernini principalmente foggì la sua personalità artistica, precorrendo il movimento e la passionalità delle composizioni del Tiepolo (1696-1760). La giovane generazione che si recava a

Roma per studio vi trovava il genovese G. B. Gaulli detto il Baciccio (1639-1709), allievo di Luciano Borzone. Il forte pittore genovese aveva abbandonato a 18 anni la sua Genova, desolata dalla peste, per recarsi in quella città e con la prote-

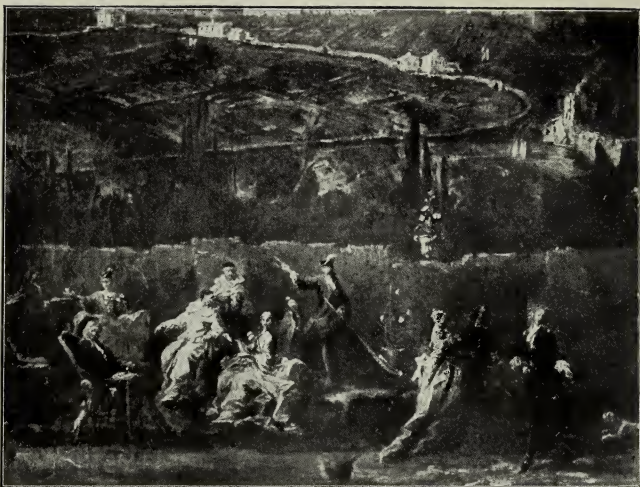


Mobili genovesi. - Palazzo Bianco.

## Il Gaulli e i cortoneschi.



Travi il *Sestri*. - La fontana. - Palazzo Bianco.



Alessandro Magnasco. - Un ricevimento nel sec. XVIII. - Palazzo Bianco.

zione del Bernini, conquistata la società romana, dipingere i quadri di altare, le decorazioni delle cupole, meravigliosa fra tutte quella della chiesa del Gesù (1667-1682), animata da folla di angeli in movimento con ardimento di scorci, ricchezza di colori. Il Gaulli era reputato da tutti uno degli artisti maggiori del suo tempo; ritrasse col fare di Velasquez, i papi Clemente IX, Clemente X, Innocenzo XI, Innocenzo XII, Clemente XI e molti cardinali. Le sue opere però sono scarse in Genova, poichè egli visse sempre in Roma.



Badaracco Raffaello.  
La passione di N. S. Gesù Cristo.  
Chiesa della Coronata  
(S. P. d'Arena).

Nel 1693, chiamato in Genova per dipingere il Palazzo Ducale, non si accordò col Governo per il prezzo esorbitante da lui richie-

sto e per il suo carattere impulsivo, collerico, vivace. Dalla sua scuola uscirono Gio. Maria Dellepiane (1660-1745) e Giovanni Veimer, compositori di tavole religiose, ma noti specialmente come ritrattisti. Il Dellepiane, detto il *Mulinaretto*, un pittore valentissimo, fu chiamato alla Corte di Parma (1695-1698-1706) poi a Milano (1708), ove ritrasse Elisabetta di Wolfembutel e la bella contessa Simonetti. Nel 1709 fece il ritratto equestre del principe Antonio Farnese, che lo volle quale pittore di Corte; nel 1727 fu invitato dal re di Na-



**Gio. Maria Dellepiane.**

Franceschini. - La Maddalena.  
Galleria Pallavicini.



Parodi Domenico. - La Gioventù in cimento. - Palazzo Rosso.



La Galleria del Palazzo Reale.

poli per eseguire i ritratti della famiglia reale. L'opera del Mulinaretto si distingue da quella dei suoi imitatori, dei suoi allievi, del figlio Andrea, per la pennellata nervosa che disegna con vigoria ogni contorno, fra lo svozazzare delle tende e l'accartoccia-

mento delle pieghe, così in uso presso i ritrattisti francesi ed inglesi, ai quali non era sconosciuto il nostro Dellepiane.

Enrico Weimar, meno vivace del Dellepiane, ritrasse alla maniera del Rigaud e del Mignard, dame, dogi, senatori, patrizi genovesi e Carlo Emanuele re di Sardegna, che lo tenne per tre anni a Torino.

L'arte del Seicento continuava ancora in Domenico Palmieri (1674-1740), un distinto pittore di animali e di figure, con bella magia di colori (ancora della chiesa dei Cappuccini), il quale imparò l'arte da un pittore toscano e si perfezionò in Sicilia; in Pietro Paolo Raggi (1646-1724) maestro delle ombre e carraccesco nel S. Bonaventura della chiesa dell'Annunziata e seguace del Castiglione nei suoi bacchanali.

Ma l'artista personale, conoscitore intelligente di tutto il movimento artistico del suo tempo, che doveva con il Mulina-

retto rialzare le sorti della decadente arte genovese, è Alessandro Magnasco, allievo dell'Abbiati (1681-1747), conosciuto comunemente sotto i nomi di *Magnaschino* e di *Lissandrino*.

Dipinse questo originale artista numerosi quadri di genere, rappresentando le scene dei militari, le burlesche avventure dei frati, la vita dei patrizi nei giardini genovesi, i mercati, i paesaggi, le marine in tempesta, gli studi degli artisti con i modelli in posa, cogli accattoni, cogli archibugieri, colle scimmie, fra lo



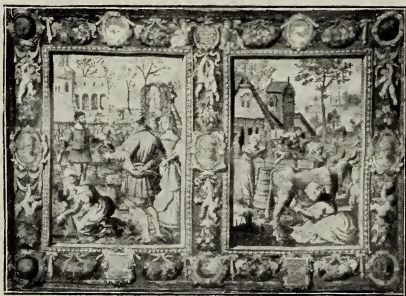
Lorenzo De Ferrari. - La leggenda di Enea.  
Loggia. - Palazzo Cataldi.

**Alessandro  
Magnasco.**



Vasi e piatti delle fabbriche di Savona. - Museo Civico.

sventolio delle tende e delle bandiere. La sua pennellata franca, briosa, vivace e significativa nella frasca, sembra preannunciare Corot, tanto è riassuntiva, ricca di colore e penetrata di sentimento moderno. Il Magnasco, quantunque contemporaneo di Watteau e del Tiepolo e a loro simile in certe figurine graziose, esili, dallo studio sul Salvatore Rosa e sul Callot sviluppò la sua arte d'impressione, alla quale aggiunse il bel colorito della scuola genovese. I paesaggi della sua prima maniera sono freschissimi, rugiadosi; si penetra nelle fronde, nei più riposti recessi, ove i legnaioli e i pescatori sono intenti nei loro lavori; un cielo luminoso



Marzo-Aprile. - Arazzi del sec. XVI.  
Sala del Municipio.

per nuvole dorate irradia la sua luce sulle complicate composizioni. Non conosciamo per ora le relazioni d'influenza che il *Magnaschino* ebbe coi pittori francesi, col Watteau e specialmente col Fragonard, che pur studiò sul Grechetto; vi sono però nel disegno delle figurine, delle affinità sorprenden-

ti con i disegni militari (1708) e con alcuni quadri del Watteau, e del grande Fragonard.

Il Magnasco della maniera genovese — venne fra noi vecchio — rispecchia la tendenza del sereno paesaggio veneziano, le sue composizioni sono più calme, meno colorite e nere di chiaroscuro, la mano appesantita è meno agile nel ricamare la frasca e nello schizzare le figurine, ma hanno tuttavia pregi di originale fattura.

Al *Magnaschino*, un precursore del Guardi, si debbono i primi insegnamenti del veneziano Sebastiano Ricci. La scuola nostra era già in piena decadenza con gli ultimi seguaci della tradizione artistica italiana, poichè il Ma-



Portale dell'Orat. di S. Filippo Neri.



Simone Cantone. - Palazzo Ducale.

gnasco passò molti anni a Milano e ai genovesi non piaceva la pittura ad impressione, mentre era apprezzata la leziosa lisciatura delle tinte e il fare svenevole e contorto di Paolo Girolamo Sebastiano Piola, del fiorentino Galeotti (1675-1745), di Gio. Agostino Ratti (1699-1775), di Francesco Solimene, chiamato nel 1718 per una allegoria di Colombo da eseguirsi nella sala del Gran Consiglio.



Salone del Palazzo Ducale.

**Lorenzo De Ferrari e il Franceschini.**

La scuola genovese sulla fine del secolo XVIII seguì le grandi direttive dell'arte italiana, senza che un artista di genio la sollevasse dalla mediocre produzione con un'opera superiore.

Lorenzo De Ferrari (1670-1744), un adoratore del Correggio, dipinse tele e decorazioni fredde di colore e dure di forma, le quali hanno però la solennità delle grandi pitture che Marcantonio Franceschini fece nel salone del Maggior Consiglio (1702), nella chiesa di S. Filippo Neri (1714). Egli condusse come suo aiutante (1720) Jacopo Boni († 1766), pittore facile e ritrattista, che dal Cignani e dal Creti, oltre che dal Franceschini, aveva imparato l'arte.

A Roma, dal genovese Giuseppe Paravagna, aveva studiato G. B. Chiappe (1732-1765), che, secondo Carlo Giuseppe Ratti, storico dell'arte, autore della *Vita di pittori genovesi*, in continuazione di quella dettata da Raffaello Soprani e scolaro del Batoni e pittore valente, era « l'ultimo dei pittori di merito a nostra età trapassati ».

Anche sulla fine del secolo affluirono in Genova i pittori



stranieri, senza però accendere l'arte locale di alcuna fiamma di rigenerazione. Della famiglia Van Loo, Luigi, l'insigne pittore paesista, dipinse per vari patrizi e specialmente per Gio. Batta de Mari (1794); Cesare (1794) pure dimorò in Genova e forse vi soggiornarono Luigi e Giovanni Battista. In quegli anni inoltre si proponeva di chiamare Raffaele Mengs (1777), per la pittura della sala del palazzo ducale, affrescata dal Solimene e da Domenico Tiepolo.

**Van Loo  
e Domenico  
Tiepolo.**

Per favorire e dirigere il movimento artistico genovese, si era fondata, in questo secolo, l'Accademia Ligustica di Belle Arti (1750), per cura dei patrizi genovesi, che la dotarono di cospicui legati, ma il ritorno al classicismo e la tirannia di una dottrina artificiosa doveva in Genova, come in tutta Italia, segnare maggiormente la decadenza dell'arte, che priva della vitale individualità, seguì viete forme archeologiche, ritornando con le teorie di Winkelmann alla visione di uno speciale mondo greco troppo lontano dalla realtà storica.

**L'Accademia  
Ligustica.**

Tuttavia Giovanni David (1743-1790) seguì ancora la tradizione veneziana e come incisore imitò con gusto il Londonio e gl'inglesi; Carlo Baratta (1754-1815), un decoratore grandioso e fecondo, amò le squisite tinte di Valerio Castello; Angelo Banchero divenne un artista delicatissimo e Santino Tagliafichi (1756-1828) si manifestò misurato, ma tenero di colori, di forme e di poesia.

Il neo-classicismo, temperato dall'imitazione degli artisti più valenti, fu la formula artistica della prima metà del secolo XIX; si accese poi una grande lotta, fra l'Accademia e gli innovatori incominciata prima dalla scuola romantica, nella quale primeggiarono Federico Peschiera e il Frascheri, un fine imitatore di Ingres, sostenuta poi dalla scuola storica, con il Gandolfo (1824-



Picasso. - La Duchessa di Galliera.  
Palazzo Rosso.

1873), il Barabino (1832-1891), Giovanni Quinzio (1832), il Castagnola (1828-1873) che si ispirò al Delaroche nel quadro, *la morte di Alessandro de' Medici*, quindi dai veristi e dai paesisti con il Rayper, un valente acquafortista, e il D'Avendano e infine continuata dagli impressionisti.

I merletti  
e il mobilio.



Imposta della porta del palazzo N. 2 Via S. Lorenzo.

Sulle vestigia dell'antica città la nuova generazione agita sogni grandiosi, ma le vicende della vita cittadina del secolo XIX non hanno completamente distrutta la vecchia Genova, ancora conservata fra il palpito della vita moderna nella sua storia millenaria. Ogni palazzo è un archivio inesplorato; i D'Oria, i Pallavicino, i Serra, gli Imperiale, gli Spinola, nelle sale, ove conducono la vita moderna, ritrovano l'anima dei loro antenati, nei ritratti, nei quadri, nelle vetrine ricche di pizzi, di statuine, nei tessuti di Francia e d'Olanda, sui paraventi, nei mobili cinesi, così ricercati nel Seicento. In ogni casa si può scrivere un trattato di storia dell'arte locale e un libro



Carlo Barabino. - Teatro Carlo Felice.

sulla vita privata dei genovesi, malgrado la solerte opera di spogliazione degli antiquari e dei tappezzieri, che hanno surrogato al bellissimo barocchetto genovese e al non meno solenne Impero, emigrato nei musei di Europa e d'America, l'insulso ed esotico stile *liberty*.

Genova aveva nelle sue case un mobilio di speciale stile regionale e un numero straordinario di arazzi, da quelli disegnati da Pierin del Vaga e tessuti da Nicolò Veneziano — per non citare i panni tessuti a figure dei secoli XIII e XIV — alle tappezzerie di Bruges e di Fontainebleau (sec. XVI), alle tappezzerie della manifattura di Gobelins sui cartoni, di C. Coypel.



Palazzo Doria-Tursi (Municipio).  
La Sala Rossa.

Genova ebbe anche le sue fabbriche di arazzi: i fiamminghi

**Gli Arazzi.**

Vincenzo Della Valle e Pietro Fiammingo (1553) vi stabilivano la prima; Pietro Vandergurt, Cristiano de Vois, Francesco Lendrich di Anversa inviarono tappezzerie a Gianandrea D'Oria (1578-1581); il Cambiaso e il Calvi diedero disegni per la composizione delle tappezzerie; al Rubens (?) si debbono la *Storia di Alessandro* (sale del Municipio), a Giovanni de Clerc il palliotto di *S. Ambrogio* (Museo Civico).



Dufour, - Chiesa dell'Immacolata.

## L'edilizia cittadina.



Monumento a Cristoforo Colombo. (piazza Acquaverde) Arch : M. Canzio. - Statua di Colombo: P. Freccia. - Bassorilievi: G. Gaggini, A. Costoli, G. B. Cevasco, S. Revelli. - Statue laterali: G. Gaggini, A. Costoli, S. Varni, S. Santarelli.

## Carlo di Vailly e A. Tagliafico.

gnere militare che muni di fortezze le colonie del Levante, lavorano nelle chiese e nei palazzi, mentre Gherardo Langlad (1718-1724) unisce con un ponte le due colline di Carignano e Sarzano.

Sulla fine del secolo, Carlo di Vailly, condotto a Genova da Cristoforo Spinola (1772), ambasciatore presso la Corte di Versailles,



Castagnola. - Morte di Alessandro De Medici. Palazzo Bianco.

Le stoffe di damasco venivano dall'Oriente, ma non erano migliori di quelle locali. In Genova si tessavano i celebri velluti a giardino, ricchi di vistosi ornati floreali e di colori vivi, si eseguivano i celebri pizzi, si stampavano i *mezeri* e si lavoravano le argenterie e le oserie. A Savona si modellavano e si dipingevano le ceramiche, che formavano il tesoro di ogni farmacia e l'ornamento di ogni casa.

Al grande sviluppo dell'arte decorativa non era disgiunto lo sviluppo edilizio; nel Settecento si costruiscono ancora palazzi e giardini. Il Parodi e Antonio Ponsonelli, scultore, e il Ricca, autore della chiesa di S. Torpete, il Bassignani (1667-1717) inge-

restauro con l'allievo Andrea Tagliafico il suo palazzo (attualmente Serra) e vi costruisce la meravigliosa sala sostenuta da venti colonne corinzie, decorata nello stile severo di Luigi XVI e ornata dei dipinti del Calet.

Andrea Tagliafico ideò e eseguì la ma-

gnifica scala del palazzo Durazzo Pallavicini e riformò la facciata della bella villa Rosazza sul colle dello Scoglietto, in un piano selvoso, oasi di pace fra il lavoro del porto, mentre Simone Cantone, a lui preferito nei lavori del Palazzo Ducale, incendiato nel 1777, riedificava la facciata nello stile classico (1783-1787). Gregorio Petondi (1781), nel quale rivive la tradizione del Bianco, iniziava la seducente sistemazione del palazzo Balbi, superando la difficoltà della strettezza dello spazio e della ineguaglianza del terreno, con due entrate e due atrii grandiosi a livelli diversi, uniti da due scale marmoree che si incrociano con ingegnosa eleganza.

Lo stile neo-classico di Carlo Barabino (1768-1836) ebbe grande parte nella trasformazione di Genova dopo il 1815. Egli costruì il Carlo Felice con un portico sostenuto da pilastri ai lati del grande frontone, retto da colonne doriche e sormontato dal *Genio dell' Armonia* di Giuseppe Gaggini; diede inoltre i disegni per la Chiesa dell'Annunziata. Al suo stile freddo, semplice si ispirarono G. B. Resasco († 1871) autore della

Necropoli di Staglieno (1840), Michele Canzio e gli architetti che costruirono la via Roma, la via Assarotti e modificarono la facciata delle case di via S. Lorenzo e di quelle di Genova antica.

Sulla fine del secolo XIX si ebbe invece un ritorno alla imitazione dello stile medioevale, dovuto all'Allegro, al Crotta, al D'Andrade e al Dufour, nella costruzione delle case, dei palazzi e dei numerosi castelli che dominano i poggi della città moderna: a questo movimento seguì poi l'ispirazione alla Rinascenza e al

**Gregorio  
Petondi.**



**Carlo  
Barabino.**

N. Barabino. - N. S. del Rosario.  
Chiesa dell'Immacolata.

Barocco italiano. Contemporaneamente alla tendenza classica, che fa capo a Cesare Gamba, si iniziarono sul principio del secolo XX, e specialmente con i palazzi della via Venti Settembre, le costruzioni ispirate allo stile nuovo per opera del Carbone, dell'Orzali, del Coppedè, del Pesce, del Borzani, del Rovelli, con la concezione colossale della casa moderna, fastosa ed esuberante nella decorazione.

**La necropoli di Staglieno.**



L. Orengo.  
La Campodonico.  
Cimitero.

Le arti ornano ancora, come per il passato, colla casa, anche la tomba del genovese, non più nella chiesa, ma nella necropoli di Staglieno che guadagna i monti coll'espandersi della città. Le espressioni più intime e più ingenue dell'affetto, il pensiero più profondo e più comune dell'oltretomba, la serenità della morte, l'immagine della famiglia intera, i



G. B. Villa. - Eva.  
Cimitero.



Scanzi. - Monumento Carpaneto.  
Cimitero.



Barabino. - I Vespri Siciliani. - Palazzo Celesia.



Monteverde. - Jenner.  
Palazzo Bianco.



Bistolfi. - Monumento Hermann.  
Cimitero.

simboli dell'umano eroismo e della pietà sono in mille forme diverse eternate nella pietra da varie generazioni di scultori, dai neoclassici, agli imitatori del Vela, ai giovanissimi.

Alle sontuose abitazioni civili, alla buona scuola di scultura, all'arte pittorica, chiara per nomi di valenti, non sono secondi i problemi edilizi ed intellettuali. Le scuole si moltiplicano accettando tutte le logiche innovazioni didattiche; il porto si trasforma ancora dopo il nobile esempio di civismo dei Galliera; la città si espande sulle colline di Albaro, colmando le vallette, decimando colline, gettando una amplissima strada sul mare e sulle scogliere in un paesaggio incantevole, dominando le due riviere da Portofino a Capo Mele. La febbre della moderna civiltà arde nelle vene dei genovesi che sentono sempre più forte la loro eclettica tradizione artistica e che li spinge a nobili conquiste in tutti i campi, dal culto delle memorie cittadine, ai problemi economici più ardui, dalle imprese coloniali alla opulenta manifestazione della ricchezza, alla quale partecipano tutte le classi sociali.

Tale in pochi tratti è la storia artistica di un grande popolo commerciale, naturalmente dotato di sentimento d'arte, che in tanti secoli di dominio e di splendore ha scritto pagine imperiture nei monumenti cittadini.



Grasso. - Tomba di Giuseppe Mazzini.  
Cimitero.





## MUSEI E PINACOTECHES

---

Musei - Gallerie - Archivi - Biblioteche municipali.

MUSEO CIVICO DI STORIA E D'ARTE GENOVESE. (Palazzo Bianco). - Collezioni della Liguria preistorica, preromana, romana. - Genova nel Medioevo, nella Rinascenza. - Sala delle Armi e dei Capitani. - Sala di C. Colombo e sala navale. - Sala delle Colonie. - Genova nei sec. XVII e XVIII. - Collezione della topografia genovese. - Galleria d'arte moderna ligure. - Aperto tutti i giorni della settimana meno il lunedì: l'ingresso è gratuito alla domenica; negli altri giorni mediante il pagamento di L. 1, con il diritto di visitare la Galleria di Palazzo Bianco. Esiste pure un biglietto comune alle due Gallerie di Palazzo Bianco, Rosso e del Museo: L. 1.20.

GALLERIA DI PALAZZO BIANCO. - (Vedi Museo Civico di Storia e d'Arte e Palazzo Bianco).

ARCHIVIO DEI PADRI DEL COMUNE. - (Ufficio delle Belle Arti).

MEDAGLIERE GENOVESE. - (Museo di Storia e d'Arte).

MUSEO DEL RISORGIMENTO ED ARCHIVIO. - (Palazzo Bianco e Ufficio delle Belle Arti).

COLLEZIONI AMERICANE. - (Palazzo Bianco).

GALLERIA DI PALAZZO ROSSO. - Aperta tutti i giorni della settimana: l'ingresso è gratuito alla domenica; negli altri giorni è a pagamento: L. 0.50. Biglietto comune di Palazzo Bianco e Museo L. 1.20.

BIBLIOTECA BRIGNOLE SALE. - (Palazzo Rosso). - Aperta al lunedì, giovedì e sabato dalle ore 11 alle ore 15.

- TESORO DI S. LORENZO. - Aperto al lunedì e al giovedì dalle ore 13 alle ore 16. Ingresso L. 0.50.
- MUSEO PEDAGOGICO. - Aperto dalle 9 alle 12, dalle 13 1/2 alle 16: chiuso alla domenica.
- MUSEO DI STORIA NATURALE. - Aperto dalle ore 13 1/2 alle 14 1/2: i giorni festivi dalle 13 alle 14.
- BIBLIOTECA CIVICA BERIO. - (Palazzo dell'Accademia). - Aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle ore 22.
- CASA DI CRISTOFORO COLOMBO. - (Vico dritto Ponticello, num. 37). - Entrata L. 0.50; aperta il lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 11 alle ore 16.
- CASA DI GIUSEPPE MAZZINI. - (Via Lomellini n. 21). - Aperta il martedì, giovedì e sabato dalle ore 11 alle ore 16. Ingresso gratuito.

### Musei - Archivi - Biblioteche del R. Governo od appartenenti a Enti morali o a privati.

- MUSEO GEOLOGICO. - (Villetta di Negro). - Aperto gratuitamente tutti i giovedì non festivi dalle ore 14 alle ore 17.
- MUSEO GIAPPONESE CHIOSSONE. - Di proprietà dell'Accademia Ligustica. (Vedi Accademia Ligustica).
- PINACOTECA DELL'ACCADEMIA. - (Vedi Accademia Ligustica).
- GALLERIA DEL PALAZZO REALE. - Aperto tutti i giorni dalle ore 9 alle ore 16.
- PALAZZO DUCALE. - Aperto tutti i giorni dalle ore 11 alle ore 16).
- GALLERIA DURAZZO PALLAVICINI. - Aperta tutti i giorni dalle ore 11 alle ore 16.
- PALAZZO D'ORIA DI FASSOLO. - Aperto tutti i giorni dalle ore 11 alle ore 16.
- ARCHIVIO DI STATO. - (Antico Palazzetto Criminale). - Aperto tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 15.
- BIBLIOTECA DELL'UNIVERSITÀ. - (Palazzo dell'Università). - Aperta tutti i giorni.
- BIBLIOTECA FRANZONIANA. - (Via Giustiniani). - Aperta tutti i giorni feriali dalle 14 alle 16 e i giorni festivi dalle 15 alle 16.
- BIBLIOTECA DELLE MISSIONI URBANE. - (Piazza S. Maria

- Angelorum). - Aperta tutti i giorni meno i festivi dalle ore 9 alle 14
- BIBLIOTECA MAZZINI. - (Palazzo Rosso). - Aperta tutti i giorni dalle 14 alle 18 e dalle 19 1/2 alle 22.

## Collezioni archeologiche.

- COLLEZIONE PALETNOLOGICA. - Proveniente dagli scavi condotti nelle grotte delle Arene Candide, della Pollera, del Colombo, di Toirano, ecc. (Vedi Museo Civico di Storia e d'Arte).
- COLLEZIONE PALETNOLOGICA. - Calchi delle incisioni rupestri di Fontanalba e del Lago delle Meraviglie e materiale di scavo delle grotte del finalese (Vedi Museo Geologico nella Villetta Di Negro). A. ISSEL : *La villetta Di Negro e il Museo Geologico* (L. 1,50).
- ANTICHITÀ AMERICANE. - Collezioni preistoriche ed etnografiche. - Museo Civico di Storia e d'Arte. (Palazzo Bianco).
- MONUMENTI ELLENICI E ROMANI. — Vasellame greco e greco-romano, proveniente dalle tombe della necropoli arcaica di Genova (sec. V-IV a. c.). Collezioni di Genova, di Libarna, Tortona, Ventimiglia. - Museo Civico di Storia e d'Arte. (Palazzo Bianco). - Sarcofagi sulla facciata e sui ruderi perimetrali delle chiese di S. Lorenzo, di S. Stefano e di S. Matteo; nell'abside della chiesa dei SS. Cosimo e Damiano; nella chiesa di S. Ugo; nell'atrio del palazzo di Andrea D'Orta Fassolo; architravi nelle chiese di SS. Cosma e Damiano, S. Donato, S. Lorenzo, S. Maria di Castello; capitelli nelle chiese di S. Donato e di S. Stefano; statue nel Museo Civico e in via Campo; vasca in via del Campo.
- ACQUEDOTTO. - Via Leonardo Montaldo. - Staglieno.
- RUDERI DI EDIFICI. - Casa in Piazza Cavour.
- COLONNE E CAPITELLI. - In vari edifici della Genova Medioevale generale e ligure.

# PASSEGGIATA STORICO-ARTISTICA NELLA GENOVA MEDIOEVALE

## Gita nel cuore di Genova antica.

PIAZZA DE FERRARI (antica Domoculta): Quivi esisteva fin dal secolo XIII la chiesa di S. Domenico, sepolcreto dei Capitani della Repubblica, demolita nel 1828 per la costruzione del Teatro Carlo Felice e del Palazzo dell'Accademia. - Palazzo N. 40: Lapide ricordante il soggiorno di Massena. Nel tratto di via XX Settembre, via Dante, si trovò la necropoli arcaica di S. Andrea sul colle omonimo ora spianato. - Chiesa di S. Ambrogio. - PIAZZA UMBERTO I. N. 22: Bassorilievo con SS. Evangelisti (1443), loggia (sec. XII), finestra e cornici del Palazzo Arcivescovile (sec. XVI). N. 24: Palazzo Ducale, in via Tomaso Reggio: Loggia e torre dell'antico **Palazzo del Comune** (1296) arch. Marino Boccanegra. Palazzo Ducale, opera di A. Vannone (1591), trasformato dopo il 1777 da Simone Cantone. Alla base esterna della torre è fissata la lapide di Jacopo Ruffini. - VIA S. LORENZO, N. 17: Palazzo Fieschi, opera dello Scamozzi. - VIA CHIABRERA, N. 1: Portale. N. 3: Portale (sec. XVI). - PIAZZA GIUSTINIANI, N. 6: Palazzo Giustiniani (sec. XVII): bassorilievo con il leone di S. Marco tolto a Trieste (1380) come trofeo di guerra dopo la battaglia di Chioggia. - PIAZZA EMBRIACI, N. 3: Casa con basamento secolo XIII). N. 5: Palazzo Embriaci (sec. XVI). - SALITA S. MARIA DI CASTELLO, N. 10: Portale (sec. XVI), portichetto, scala (secolo XVI). N. 12: Affreschi della facciata (sec. XVII), portichetto (sec. XV). N. 14: Lungo la salita di S. Maria di Castello pitture murali del secolo XV, pregevolissime, composte di colonne, figure ed iscrizioni. - PIAZZA S. MARIA DI CASTELLO: Chiesa. N. 10: Resti di mura dell'antico Castello. - SALITA TORRE EMBRIACI: Torre Embriaci (sec. XII). - SALITA DI S. MARIA DI CASTELLO: Chiesa delle Grazie con cripta (sec. IX). - Ritornare alla CHIESA DI S. MARIA DI CASTELLO, PIAZZA S. SILVESTRO, VICO DELLA CARITÀ, STRADONE S. AGOSTINO: Chiesa di S. Agostino. N. 39: Bassorilievo (sec. XVII) - VIA S. DONATO, PIAZZA

S. DONATO: Chiesa. N. 21: Portale (sec. XVI). - PIAZZA FERRETTO, VIA GIUSTINIANI. N. 6: Portale (sec. XVII). N. 7 rosso: Casa con affreschi (sec. XVII) arco e bifora (sec. XIV). - SALITA POLLAIOLI, VIA CANNETO IL LUNGO. N. 72 rosso: Portale (sec. XVI). N. 31: Portale (sec. XVI). N. 29: Portale (sec. XVI). N. 27: Portale (sec. XVI). N. 25: Portale S. Giorgio (sec. XVI), N. 16: Arco Baliano N. 23: Palazzo Fieschi-Maruffi: arco, finestra, torre (sec. XIII). N. 21: Portale e busti di C. Colombo e Andrea Doria (sec. XVI). N. 17: Portichetto con portale interno (sec. XVII). N. 16: Portale (sec. XVI). N. 15: Portale di S. Giorgio (in bottega 29 rosso), portichetto (sec. XV). N. 14: Portico (sec. XIV). N. 13: Portale (sec. XVI). N. 6: Portale (sec. XVII). - VICO FIASELLA, PIAZZETTA SAULI. N. 3: Portale (sec. XVI), portichetto, scala (secolo XV); nel cortile, loggia (sec. XIII); alla casa è incorporata la torre dei Sauli. N. 4: Portale (sec. XVII). N. 5: Portale (secolo XVI). N. 7: Portale (sec. XVII). N. 23: Portale (sec. XVI). - VICO SAULI, VIA CANNETO IL CURTO, VICO CANNETO IL LUNGO, PIAZZA DELLA STAMPA, VICO DELLA STAMPA. N. 5: Colonna con arco (sec. XIII). - Ritornare in VICO CANNETO, PIAZZA STELLA. N. 5: Portale e portichetto (sec. XV). N. 7: Colonna romana, capitello e loggia (sec. XII). N. 7 rosso: Loggia (sec. XIII). - VICO CANNETO, PIAZZA S. GIORGIO, Chiesa di S. Giorgio, Chiesa di S. Torpete. N. 32: Portale (sec. XVI). PIAZZA CATTANEO. N. 25: Portale (sec. XVI). N. 26: Palazzo Cattaneo Nel portico, pittura del Tavarone: *La Regina di Saba*. N. 30: Loggia dei Pisani (secolo XIII). - VIA DELLE GRAZIE. N. 19: Portale, portichetto, scale, bifore (sec. XVI). N. 18: Portale (sec. XVI), portichetto, scale. N. 16 (48 rosso): Portale (anno 1515), scala (secolo XV). N. 14: Loggia (sec. XIII). N. 13: Casa di Jacopo, Giovanni, Agostino Ruffini: Loggia (sec. XIII). - VICO S. COSIMO, VICO DIETRO IL CORO DI S. COSIMO. N. 12: Portico, scala, portale, al N. 2 interno (sec. XV). N. 15: Portale (sec. XVI). N. 21 o 25 rossi: Bassorilievo (sec. XVI). - PIAZZA S. COSIMO. N. 11: Portale di San Giorgio (sec. XVI). Chiesa di S. Cosimo. - PIAZZETTA BARISIONE, VIA S. BERNARDO, N. 5: Portico, scala, pitture (sec. XVI). N. 7: Portico, scala (secolo XV). N. 8: Portale, portichetto (sec. XVI). N. 8 rosso: Portale (sec. XV). N. 10: Portale (sec. XV), portichetto, scala (se-

colo XVI), loggia (sec. XIII). N. 14: Portale, portichetto, scala (sec. XVI). N. 16 rosso: Resti di pitture (sec. XV) in Piazza Grillo Cattaneo. N. 19; Cortile, loggiato (sec. XVI), ninfeo (secolo XVII). N. 24: Portale (secolo XVIII). - PIAZZA S. BERNARDO. N. 24: Palazzo (sec. XVII). N. 26: Palazzo Salvo (sec. XVIII) e resti di architettura medioevale. - Ritornare indietro in PIAZZA CAVOUR. N. 31: (Via Molo, N. 29): Portico (sec. XIII). N. 35: Resti di casa (sec. XI). N. 59: Portale, arco di loggia (sec. XIII). N. 45-47: Resti di casa romana. - VIA MOLO: Porta dell'Alessi (1555) e Molo vecchio (Frate Oliverio). - Ritornare indietro in PIAZZA CAVOUR e VIA VITTORIO EMANUELE, poi VICOLO FORNETTI, PIAZZA LUXORO: Colonna romana, capitello romanico con figure di leoni e archi di loggia (sec. XIII) e resti di case (sec. XII). - VIA DI S. LORENZO e PIAZZA DE FERRARI.

## II<sup>a</sup> Gita nella cinta del secolo XIV.

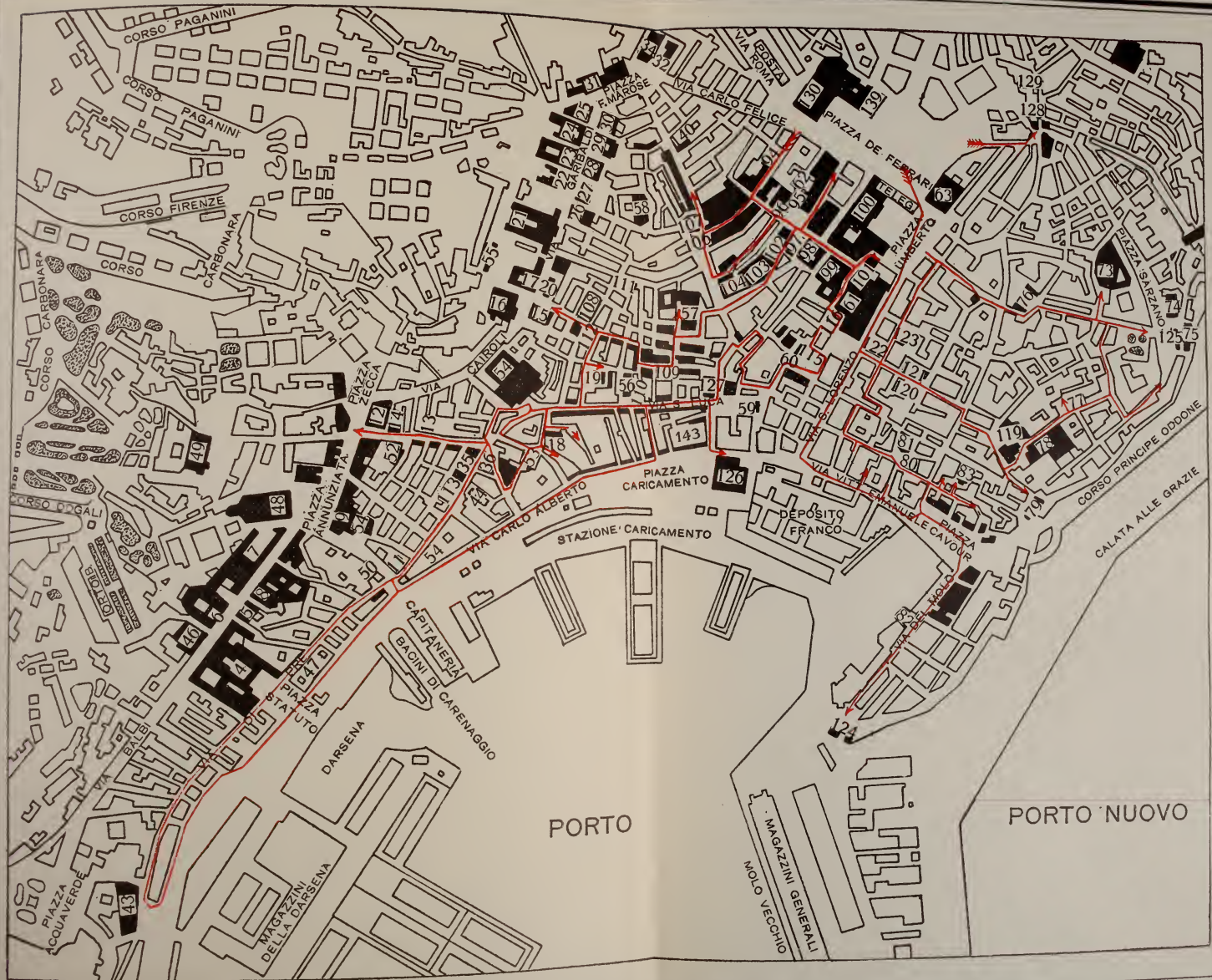
VICO CASANA. Casa N. 1: Portale (sec. XVII). N. 2: Portale e portichetto (sec. XVI). N. 3: Loggia, cornice, quadrifora (sec. XIII) e portale (sec. XVI). N. 10: Portale (sec. XVII). N. 14: Casa di Lamba D'Oria: Archetti, bifora (sec. XV). N. 16: Portale (sec. XVI). N. 62 rosso: Portale con S. Giorgio uccisore del drago (sec. XV). - VIA LUCCOLI, N. 18: Palazzo con resti della casa del sec. XIV. N. 14: Casa del sec. XIII, portale con S. Giorgio combattente (sec. XV). N. 23: Palazzo (sec. XVIII). N. 22: Fontana marmorea con tritone (sec. XVII). N. 26: Portale (sec. XVI), scala adorna di ambragette spagnuole (sec. XVI); nella facciata Madonna (sec. XIV). - PIAZZA SOZIGLIA: Anticamente vi scorreva un rivo; nel sec. XII esisteva un ponte. - VICO NEVE. N. 2-4: **Palazzo del Podestà**; loggia, archetti, quadrifore (sec. XIII). N. 20 rosso: Portale (secolo XIV). - VIA DAVIDE CHIOSSONE. N. 1: Portale di Pace Gaggini (sec. XIV). N. 4: Portale (sec. XVII). N. 6: Portale (sec. XVII); Portico. N. 7: Casa con archetti (sec. XIII), portale, cortile, loggetta, porta ferrata, portichetto (sec. XVI). N. 14: Portale (secolo XVII). - PIAZZA S. MATTEO: Vi abitavano i D'Oria. Chiesa (1125), chiostro (1310). N. 14: Casa Brancaleone D'Oria; Portale

casa S. Giorgio, opera di Giovanni Gaggini (1457). N. 15: Casa di Lamba D'Oria (sec. XIII). N. 16: Casa ant. della famiglia D'Oria (sec. XIII). N. 17: Palazzo donato dalla Repubblica ad Andrea D'Oria (secoli XV-XVI). - VICO S. MATTEO, N. 13: Palazzo Branca D'Oria: Loggia in Vico e in Piazza S. Matteo (sec. XIII), cortiletto e scale con volte a crociera, impostate su peducci in pietra nera, con putti che tengono scudi (sec. XVI); busti di Nicolò D'Oria (1579), Agostino D'Oria (1601). N. 12: Palazzo Pagano D'Oria, affreschi attribuiti a Carlo Braccesco detto il Mantegna sulla facciata; portale, portico (sec. XVI). - PIAZZA CAMPETTO, N. 8: Palazzo Imperiale, pitture, stucchi, portale, archi di G. B. Castello, Bergamasco (1560). N. 9: affreschi sec. XVII). N. 3 e 5: Affreschi, portale (sec. XVI). N. 2: Palazzo Casaretto già Imperiale; portale, porta, portico, cortile, scale, fontana con statua di Ercole, del Parodi (sec. XVII). - VICO ALLA CHIESA DELLE VIGNE, PIAZZETTA OCHE, PIAZZA VIGNE: Chiesa delle Vigne con chiostro. N. 3: Loggia (sec. XIV) e dipinti (sec. XVI e XVII). N. 4: Palazzo (sec. XVI). - VIA DELLE VIGNE. N. 8: Resti della Loggia dei Greci (sec. XIII), portico con colonne (sec. XV). - Ritornare in PIAZZA GRECI e poi andare in PIAZZETTA ORTI DI BANCHI, N. 3: Resti di una torre (sec. XIII) e poi VICO MELE, N. 6: Palazzo Serra; portale (sec. XVI), scala esterna gotica, scala interna e galleria (sec. XV). N. 7: Bassorilievo « Assunzione di M. V. » (sec. XVII), loggia (sec. XVI), ferri a giglio alle finestre. N. 8: portale (sec. XVI). N. 11: Portale S. Giorgio e portichetto (secolo XV). N. 13: Portale, portichetto, scaletta (sec. XVI). N. 14 rosso: Portale (sec. XVI). N. 15: Casa con loggia (sec. XIII), finestre (sec. XV), resti di portale (sec. XV). N. 16 rosso: Bassorilievo di S. Giovanni Battista (sec. XV). - VICO SPINOLA, N. 5 e 6: Casa con loggia a bugnato (sec. XIII). N. 10 rosso: Loggia (sec. XIII). - VICO DELLA TORRE DI S. LUCA, N. 1 rosso: Torre degli Spinola (sec. XII). N. 6: Portale (sec. XV). - VICO DELLA TORRE DELLE VIGNE, N. 6: Loggia (sec. XIII) - Ritornare in VICO DEL FORNARO e PIAZZA POSTA VECCHIA; N. 1: Portale (sec. XVI), portale (sec. XV), loggia (sec. XIII). N. 3: Portale (sec. XVI). N. 8: Portale (sec. XVI), affreschi dalla parte di Vico Spinola, loggia e scala (sec. XIII). - VIA DELLA POSTA VEC-

CHIA; N. 5: Loggia (sec. XIII). N. 10: Fascia con emblema di S. Giovanni Battista e stemmi del Comune di Genova. N. 12: Portale S. Giorgio (sec. XV). N. 16: Palazzo edificato nel 1531. Atrio, cortiletto, scale, bifore, portali interni.

Ritornare in VICO DELLA SCIENZA, poi in PIAZZA PELLICCERIA; N. 6: Palazzo Spinola (sec. XVIII). N. 8: Portale S. Giorgio, di Michele D'Aria (sec. XV). - VICO PELLICCERIA, PIAZZA PELLICCERIA INFERIORE; N. 10: Facciata dipinta (sec. XVI); Portico con lunette. - Vedere in VIA DELLA MADDALENA, N. 19: Torre Piccamigli. - VIA S. LUCA (ultimo tronco), N. 11: Portale (secolo XVIII). N. 14: Portale (sec. XVII), in alto, sotto il cornicione, affreschi (sec. XVII). N. 84, 86, 87 rosso: Loggia (sec. XIV), affreschi (sec. XVI). - VICO DELL'AGNELLO, PIAZZA DELL'AGNELLO. N. 2: Portale (secolo XVII), facciata con affreschi (secolo XVI). N. 6: Palazzo Cicala, portale (sec. XVI), affreschi, di Lazzaro Calvi (1542), finestrone (secolo XVI), portico, scala, portale nei varî pianerottoli. - PIAZZA PINELLI, N. 1: Portale (secolo XVI), finestra (secolo XVI). N. 2: Portale, affreschi della facciata, portico, scala con portali. N. 3: Portale, portico, cortiletto, bifore (sec. XVI). - Ritornare poi in VICO DELL'AGNELLO e andare in PIAZZA S. PANCRAZIO, vedere VICO CICALA, N. 4: Casa, portichetto, scala (sec. XVI), affreschi (secolo XVI). N. 1: Portale (sec. XVI), telaio della finestra (sec. XVI). - Ritornare in PIAZZA S. PANCRAZIO, N. 1: Fregio (sec. XIV). N. 11 rosso: Portale (sec. XVI). - VICO A SINISTRA DI S. PANCRAZIO, N. 5: Palazzo; portale (sec. XVII), affreschi, finestra (sec. XVII). N. 7: Portale (sec. XV). - VICO A DESTRA DI S. PANCRAZIO, N. 13: Portale (sec. XVI). - VICO S. PANCRAZIO, N. 1: Portale Annunciazione (sec. XV), archetti (sec. XIV), portichetto (sec. XV), pitture nere sul bianco (sec. XV). N. 2: Portale (secolo XVI), edicola (sec. XVIII), scala, soffitta in legno, bifora (sec. XV). - VIA PONTE CALVI, N. 5: Loggia (sec. XIII). N. 1: Portale S. Giorgio (sec. XV). - N. 3: Portale S. Giorgio (sec. XV). - N. 4: Facciata (sec. XV), loggetta (sec. XVI). - N. 5: Portale (sec. XVI). - VICO S. MARCELLINO, N. 3: Torre dei Piccamiglio (sec. XII) - PIAZZA FOSSATELLO, N. 1: Palazzo Centurione (sec. XVII). - VIA FOSSATELLO, N. 16: Portale (sec. XVI). - PIAZZA S. SIRO, N. 2: Portale (sec. XVI), portale S. Giorgio





PASSEGGIATA STORICO-ARTISTICA NELLA GENOVA MEDIOEVALE



(sec. XV), lapide con bassorilievo di S. Siro (sec. XIV). N. 4: Bassorilievo dello Schiaffino (sec. XVII-XVIII) - DISCESA S. SIRO, PIAZZA FOSSATELLO, VIA DEL CAMPO, N. 1: Portale (sec. XV). N. 8: Loggia (sec. XIII). N. 9: Palazzo Fregoso (sec. XVI). N. 10: Palazzo Cibo (sec. XVII). N. 11: Portale Annunciata (sec. XV). Colonna di Vachero, fontana romana. N. 12: Palazzo Negrotto (sec. XVIII), affreschi del Parodi. N. 13: Portale (sec. XVI). N. 15: Portale (sec. XVII). - PORTA DEI VACCA (sec. XVII). - VIA PRÈ, N. 2: Portale (sec. XIV). N. 8: Portale (sec. XVI). N. 68: Portale S. Giorgio (sec. XV); Commenda di S. Giovanni (sec. XII-XIII). - VIA CARLO ALBERTO, PORTICI DI SOTTO RIPÀ (sec. XIII). - VICO DEL SERRIGLIO, N. 3 rosso: Modiglione di porta gotica (sec. XII). - VIA S. LUCA, N. 2: Portale sec. XVII). N. 5: Palazzo De Ferrari (sec. XVII), Palazzo Grimaldi (1652). N. 11: Portale (sec. XVIII). N. 12: Palazzo Salvago. - PIAZZA BANCHI: Loggia detta dell' Alessi (1596). Chiesa di San Pietro di Banchi. - VIA PONTE REALE, VICO DINEGRO, N. 2: Loggia (sec. XIII). N. 4: Loggia Dinegro (sec. XIII) con torre della stessa epoca. - VIA DEL COMMERCIO: **Palazzo di S. Giorgio** (sec. XIII) ora del Consorzio Autonomo del Porto. - Camino di G. B. Della Porta. - Statue di G. B. Della Porta, Valsoldo, Michele D' Aria, Tamagnino, Pace Gaggini, Alessandro da Carona, G. B. Perolli, Bernardino di Novo, Guglielmo Della Porta e G. Orsolino. - Quadri di Luchino da Milano, Piola, ecc. Cimelii del Banco di S. Giorgio. Busto di Stefano Canzio.

Ritornare in PIAZZA BANCHI; VIA BANCHI, N. 2: Palazzo, affreschi (sec. XVI) forse di Carlo da Milano (?). N. 4: Palazzo, affreschi (sec. XV). N. 7: Portale del Della Porta (principio secolo XVI). N. 8: Madonna di Pellegro Piola. N. 9: Portale dell' Adorazione dei Magi (sec. XV). - VICO SAN ANTONIO, VICO CARLONE, N. 2: Loggia, trifore (sec. XIII), cortiletto interno, loggia (sec. XVI). - VICO SCURRERIA e VICO INDORATORI, N. 1: Scala, loggia (sec. XVI), Loggia Lercari de Camilla (sec. XIII). - VICO INDORATORI, N. 2: Portale S. Giorgio; Casa Caterina Fieschi, pitture (sec. XIV), loggia (sec. XIII). N. 5: Loggia (secolo XIII). - VICO CONSERVATORI DEL MARE, N. 6 rosso: Lapidine con apertura per introduzione degli avvisi al Magistrato dei Conservatori del Mare. N. 11. Loggia (sec. XIII). N. 59: Co-

lonna romana che regge un arco di loggia (sec. XIII). - VICO DELLE SCUOLE PIE, N. 2: Loggia sec. XIII). N. 7: Portale (secolo XVIII). - PIAZZA DELLE SCUOLE PIE, N. 10: Palazzo (sec. XVIII). Chiesa, Scuole Pie. - VICO DEL FILO, VICO INVREA, PIAZZA INVREA, N. 5: Palazzo Invrea: Loggia (sec. XIII), palazzo (sec. XVI), affreschi di Semino. N. 8: Casa Lercari: quadrifore e casa del sec. XIII. Basamento forse di antica torre o di costruzione della decadenza romana. - VICO INVREA, VIA SCURRERIA, PIAZZA SAN GIOVANNI IL VECCHIO: Battistero del Duomo (sec. XV). Portale chiesa S. Giovanni il Vecchio (sec. XVI). Resti di tomba od arcosolio (1353). - VIA ARCIVESCOVADO, VIA SCURRERIA VECCHIA, N. 1: Portale (secolo XV). N. 5: Loggia (sec. XIII). N. 16 rosso: Casa (sec. XI). - Ritornare in VIA ARCIVESCOVADO: Chiostro S. Lorenzo. Palazzo Criminale. **Antico Palazzo del Comune** (fine sec. XIII). - SALITA ARCIVESCOVADO, N. 3: Loggia (sec. XIII). - PIAZZA S. MATTEO, VIA S. MATTEO, PIAZZA DE FERRARI.

## LA CATTEDRALE

S. LORENZO. — La Cattedrale. Per la descrizione generale vedi pag. 42. Portale, facciata gotico-normanna (metà sec. XIII); nell'architrave pitture lombarde del sec. XVI, con emblema del *San Giorgio combattente*, retto da due putti. Nel secondo registro il *Martirio di S. Lorenzo*; nella lunetta *Cristo fra i simboli dei quattro Evangelisti*; negli stipiti i *Misteri di N. D.* e la *Genealogia di Cristo* (albero di Jessè); le quadrelle che ornano le basi delle colonnine recano decorazioni di fiori fantastici, di mostri, di centauri che assaltano chimere, di aquile che uccidono volpi. Ai piedi del campanile la figura di un Santo reggente un disco, ridotto a orologio solare. Sulle grandi finestre della facciata alcune statue di scuola pisana. I leoni della scalinata sono opera di Carlo Rubatto. Nel 1520 fu aperto l'occhio della facciata in cui Battista d'Egra e Benedetto Agnesio avevano composto le vetriate. Le pitture dell'interno del timpano del portale centrale

si attribuiscono a Giunta da Pisa o a Barnaba da Modena; come pure del sec. XIV sono quelle decoranti le lunette interne dei portali di S. Giovanni e di S. Gottardo. Al campanile, ultimato nel 1522, lavorarono Domenico Carone, P. Carlone e Michele Pesolo. Nel fianco destro della chiesa sono collocati diversi sarcofagi romani, alcune sculture medioevali e la porta romanica di S. Gottardo, sulla quale nel sec. XV si costruì la loggetta, l'arca di Antonio Grimaldi (sec. XV), trasportatavi dalla Commenda di S. Giovanni di Prè. Nel fianco sinistro sono ancora sarcofagi ellenistici e romani e si apre un portale romanico, detto di S. Giovanni, con architrave romano ed edicoletta funebre (1343) di scultura pisana. Nel battistero una tomba ad arcosolio. Nell'interno (1550) si alzò il cielo della gran navata e si fece la cupola per opera dell'Alessi, dopo i lavori compiuti nel 1307. Nei primi anni del sec. XVI si decorò il nuovo abside e si fecero gli scanni del Capitolo. A. Semino dipinse il coro, che fu poi affrescato dal Tavarone, decorato con sculture da Rocco Pennone; le vetriate sono opera di Gio. Bertini (sec. XIX). Agli stalli lavorarono: Anselmo Fornari (1514), il pavese Elia De Rocchi (1515), Gio. Piccardo, Gio. Michele Pantaleoni (1527), Fra Domenico da Bergamo, Gio. Francesco Zambelli (1530-1546), G. Forlano (1564) e nel sec. XIX Santo Varni, Vincenzo e Tommaso Garassino, Giuseppe Perasso, Giulio Monteverde.

ALTARE MAGGIORE. — Lampada di M. Canzio; Fiasella e G. B. Bianchi (1632) *Madonna Regina di Genova* (statua); G. G. Della Porta (1553) *S. S. Marco e Luca*; Gio. Maria Pas-salla (sec. XVI) *S. Matteo*; Montorsoli (1540) *S. Giovanni*.

NAVATA A DESTRA. — Quadri. Sepolcro di Geronimo Calvi, drappiere (scultura lombarda del 1443). *Allare Fieschi* opera di Domenico Caranca; rilievi di G. Della Porta; *Madonna del Cambiaso*; organo con pitture di G. Benso; i marmi delle due cantorie sono di Tommaso Orsolino (1625), gli intagli del Forlano.

CAPPELLA SAN SEBASTIANO, nella quale avevano lavorato — senza che rimanga più traccia delle loro pitture — il pavese Francesco De Ferrari (1481) e Carlo Braccesco (1483) si trovano le statue di P. Francavilla, i quadri di L. De Ferrari, *S. Stanislao* e del Barrocci il *Crocefisso* e *S. Sebastiano*; gli affreschi sono di G. A. Carbone; l'altare è di Carlo Barabino, gli *Angeli* di Ignazio Peschiera.

NAVATA A SINISTRA. — *Cappella Lercari*: anche in questa cappella sono scomparsi i quadri del Brea, del Fassolo e del Barbagelata. L'altare è di Carlo Barabino, l'angelo di Gaggini Giuseppe (sec. XIX), le statue della *Carità* e della *Speranza* sono di G. G. Paracca, la *Fede* di Battista Perolli, la *Prudenza* di L. Cambiaso. Il Cambiaso dipinse gli affreschi. La tavola della Madonna è pure di L. Cambiaso e gli stucchi sono di G. B. Castello.

ALTARE DEI CIBO, opera di Domenico Carona. Statue del Della Porta e Nicolò da Corte; organo con pitture di Andrea Ansaldo; le pitture e le decorazioni della volta sono opera di L. Pogliaghi (1910).

CAPPELLA DI SAN GIOVANNI BATTISTA, nella quale aveva dipinto il Foppa (1461); facciata di Dom. ed Elia Gaggini. Statue di Cividali (1490?): *Adamo, Eva, SS. Nabucco, Isaia, Abramo, Elisabetta*; Sansovino: la *Vergine, S. Giov. Battista*. Altare del Della Porta e Nicolò Corte; quadro di Semino Antonio: *Battesimo di Cristo*; Teramo Piaggio: *Nascita di Cristo*; Arca di S. Giovanni Battista (scoltura sec. XIII).

CAPPELLA DI S. GIORGIO. — Sepolcro di Luca Fieschi (1336) attribuito a Giovanni di Balduccio; tomba di Giorgio Fieschi di Giov. Gaggini, rimossa dal suo posto di origine; altri mausolei e la nota lapide funeraria del VI secolo d. C. di un Santo sudiacono. Sulla parete esterna una pittura della metà del sec. XIII con *S. Lorenzo, S. Giorgio, S. Giovanni* e un frammento dell'*Annunciazione* di Cristoforo De Motti (1461). Carlo Baratta, *Jacopo da Varagine compone le discordie civili*.

TESORO. - *Cassa del Corpus Domini* (anno 1553). — Francesco Rocchi, argentiere e poi negli sbalzi Tommaso Opluten, Rainero Fochs, Baldassare Martines, Davide Scaglia, su disegni di Bernardo Castello, Giulio Benso, Tavarone, Campora; le figurine sono di Agostino Groppo. Gli Evangelisti (1565) furono modellati da artisti fiamminghi su disegni di genovesi; il tempietto è di Ilario Croce (1576); le figure degli angeli cogli emblemi della Passione sono opera di Nicolò Olestar (1584). Luca Vigne (1611) eseguì le quattro teste che sorreggono l'urna. - *La Tazza di smeraldo* (sacro catino) proviene dal bottino di Cesarea e vi fu tolta da Guglielmo Embriaco. - *Paliotto d'argento*, Opera di Melchior

Šuez (1559). - *Croce di Zaccaria*, provenne alla famiglia Zaccaria da Ticino Zaccaria che la tolse a Focea. - *Cassa di S. Giovanni Battista* (1438), opera di Teramo di Daniele. - *Stipo per le ceneri di S. Giovanni Battista* (sec. XVI). - *Piatto di calcedonio* donato per testamento alla Cattedrale da Innocenzo VIII (1492). - *Piviale di papa Gelasio* (1118). - *Piviale* su disegni di Pierin Del Vaga. - *Paliotto* (sec. XVI). - *Tabernacolo* (sec. XVIII). - *Ostensorio*: statua (sec. XIX). - *Calice* donato da Pio IX. - *Reliquario contenente il braccio di S. Anna*, trasportato da Pera nel 1460. - *Lampada* (sec. XVIII) - *Calice* (sec. XVI). - *Paliotto* (sec. XVII).

## LE CHIESE DI GENOVA

---

### Le chiese romaniche.

S.S. COSMA E DAMIANO. — Pitture. - Barnaba da Modena: *Madonna*. - Altare in capo alla navata sinistra, pitt. Giovanni Rosa: *Deposizione*. - Altare seconda navata a destra, pitt. G. Assareto e G. A. De Ferrari: *S. Giuseppe*.

S. DONATO. — Pitture. - Altare a destra, pitt. Barnaba da Modena: *Madonna*; Maestro della Morte di Maria, Josse Von Cleve: *L'adorazione dei Magi*.

S. GIOVANNI DI PRÈ. — Altare Maggiore, pitt. Giulio Benso e Giov. A. Ferrari: *S. Brigida ritorna in vita un bambino*.

S. MARIA DI CASTELLO. — Sulla parete della porta, B. Fasolo: affresco della *Madonna con Santi*. Francesco Schiaffino: *S. Domenico* (scultura). - Navata destra, pitt. A. Gherardini: *Pio V contempla il Crocefisso*. L. Brea (1513): *Tutti i Santi*; *Madonna bisantina* (provenienti da Pera). Pier Francesco Sacchi (1526): *S.S. Antonio Tomaso d'Aquino e Battista*. Bernardo Castello (1597): *Martirio di S. Pietro da Verona*. L. Brea (?): *S. Paolo* (trittico). - Altare in capo della navata, Bernardo Castello: affreschi. A Lomi: *S. Giacinto veste l'abito di S. Domenico*. Presso la sacrestia G. Gaggini: *Pila*. - Sacrestia; Giov. Bissone e L. Riccomanno: sculture portali: nella porta scul-

tura del sec. XV; nella sacrestia, *Cristo*, (sec. XIII), chiostro. - Giusto di Alemagna: *Annunciazione*, decorazioni (sec. XV). Cappella S. Stefano; Lomi: *Martirio del Santo, Madonna*, su tavola (secolo XIV) Portale (sec. XV), tombe (sec. XV e XVI), nella chiesa alla navata destra. Masone, Polittico, su tavola (sec. XV). Battistero, fonti battesimali, sarcofago romano, due polittici su tavole (sec. XV).

S. MARIA DEL CARMINE. — Pitture. - Porta d'ingresso, pitt. A. Lomi: *Giudizio finale*. D. Passignano: *Le ceneri*. - Navata destra prima cappella, G. A. De Ferrari; seconda cappella, scuola del Cambiaso e G. B. Resoaggi; terza cappella, Paggi: *La Natività di Cristo e Assunzione di Maria*, sepolcro di Andrea Semino (1578); quarta cappella, Pietro Sorri: *S. Gerolamo*. - Altare maggiore, pitt. G. B. Carlone. Ai lati G. B. Raggi: *Simone Stok*. Raffaele Badaracco: *Madonna e Santo Carmelitano*. - Navata sinistra, prima cappella, Nicolò Traverso: scoltura. Ai lati pitt. G. David: *Fatti di S. Agnese*. Nelle altre cappelle, C. F. Badaracco e Bernardo Castello: *S. Francesco da Paola*. Castellino Castello: *Maria che dà a Santa Teresa il monile*. Nell'ultima *S. G. Battista, Benedetto e Nicolò*, di Simone Balli. - Navata maggiore, a destra, G. A. Carlone: *Fatto di Eliseo, Elia ed i sacerdoti di Baal*. G. Merano: *Angelo carmelitano*. P. P. Raggi: *Estasi di S. Teresa*. - Lato sinistro, G. Andrea Carlone: *Maria e Onorio III*. G. B. Carlone; *Elia purifica le acque di Gerico, S. Ludovico re di Francia introduce nel suo regno i Carmelitani, Gesù compare ai discepoli di Emaus*. - Sacrestia: lavabo del sec. XVI. G. A. Carlone: quattro tele rappresentanti *Santi e Sante carmelitane*. Polittico di Fra Lorenzo Moreno (1542).

S. MARIA DEL PRATO. — (S. Francesco di Albaro).

S. MARIA DELLE GRAZIE. — (Cripta del IX secolo).

S. STEFANO. — (Cripta dell' VIII secolo). - Giulio Romano: *Il martirio di S. Stefano*. Nella chiesa attigua sono radunati i quadri che appartenevano alla vecchia chiesa. - Vincenzo Malò: *San' Ampelio consolato da Cristo*. Luca Saltarello: *S. Benedetto resuscita un manovale ferito*. G. B. Capellino: *Francesca Romana che dà la parola ad una muta*. Valerio Castello: *Saulle atterrato*. Castello e Merano: *Gli Innocenti e il Presepio*. Domenico Piola: *Sacra Famiglia*. C. G. Ratti: *L' Arcangelo*.



G. De Ferrari: *Santa Scolastica*. Bernardo Castello: *S. Stefano, Santi e Madonna*. A. Ansaldo: *Martirio del Santo*. Badaracco: *Traslazione del Corpo del Santo*. Baiardo: *Gesù nell'orto, Sepoltura di S. Stefano, Resurrezione di un putto*. Assareto: *S. Tomaso*. D. Bocciardo: *La flagellazione*. Dom. Piola: *Cenacolo*, scuola genovese sec. XVII. *La Cena*. Maragliano: *Madonna*.

## Chiese demolite.

S. ANDREA.

S. TOMASO. — Nel Civico Museo di Storia ed Arte (Palazzo Bianco) si trovano i rilievi delle due chiese e le decorazioni marmoree.

## Le Chiese gotiche.

S. AGOSTINO - ANNUNZIATA DEL VASTATO - S. ANNUNZIATA DI PORTORIA - S. BARTOLOMEO DEGLI ARMENI - S. FRANCESCO DI CASTELLETTO. (Vedere ruderi nel Museo di Palazzo Bianco)

S. FRANCESCO D'ALBARO. — Fondata nel 1334, venne modificata nei secoli seguenti: conserva ancora la struttura antica e il bel portale con in alto un bassorilievo di S. Michele. Affreschi della navata centrale, Giov. Battista Carlone: *Gloria di S. Francesco*. Giov. A. Ratti: *Gloria d'angeli*. - Navate laterali: pitture. Bernardo Castello: *La Concezione*. G. Galeotti: pitture del Coro. G. B. Resoaggi: *S. Anna*. Maragliano: *Il battesimo di Cristo* (scultura in legno). Fiasella: Sacrestia. - Francesco Campora: *Il riposo in Egitto*.

S. GIULIANO D'ALBARO. — Donato di Bardi: *Crocifissione di Cristo*.

S. MARIA DEI SERVI.

S. MARIA IN VIA LATA.

S. MARIA DELLE VIGNE.

S. MATTEO. — Nella lunetta del portale: mosaico del sec. XIII. Nella chiesa, opere dei Montorsoli: statue e rilievi delle cupole, dell'altare, del coro: tomba dei D'Oria. Affreschi di L. Cambiaso, G. B. Castello e Ben. Castello: *Santa Famiglia*. Nel

chiostro: Montorsoli, Taddeo Carlone: frammenti delle statue di Andrea e Gian Andrea D'Oria. Nelle sale dell'Abbazia un pastorale del sec. XV.

S. PANCRAZIO.

S. ROCCO.

SANTUARIO DEL MONTE.

S. SIRO.

## Palazzi dei sec. XVII e XVIII - Musei e Gallerie.

ACCADEMIA LIGUSTICA DI BELLE ARTI. — Museo giapponese Davide Chiossone: ricchissime raccolte di kakemoni, di Kano, di Sesshin, di Korin, di Ganku, di Hokusai e della Scuola Popolare, di Joshai. Collezione importante di statue di bronzo, di else di sciabola.

PINACOTECA. — Guglielmo Della Porta: *Santa Caterina*. Manfredino da Pistoia: *S. Michele a cena in casa di Simone*. Francesco d'Oberto: *Madonna, Santi*. Giov. Barbagelata: politico. Manfredino da Castelnuovo: polittico. Pierino del Vaga: trittico. Quadri di Semino Antonio, L. Cambiaso, Strozzi, Benso, Fiasella, Casana, A. Castello, Magnasco, ecc. Collezione di disegni: Collezione di calchi.

ADORNO. (Via Garibaldi, N. 10).

ALBERGO DEI POVERI. — Nella chiesa la statua dell'*Immacolata* del Puget: del Montorsoli *la Pietà*.

DE AMICIS. (Piazza Vigne, N. 4).

ARCHIVIO DI STATO. (Via Tommaso Reggio,).

BALBI. (Via Balbi, N. 4). — Arch. Bianco Bartolomeo. Ricca Pinacoteca chiusa al pubblico.

BIANCO. (Via Garibaldi, N. 13). Arch. G. Orsolino e Domenico Ponzello. — Museo Civico di Storia e Arte genovese. - Collezioni Liguria preistorica, Genova pre-romana, Liguria e Genova romana, Genova nel Medioevo. Colonie, armi, navi genovesi. Topografia di Genova. Galleria d'Arte Moderna, ecc. Collezioni americane. — Galleria. prima sala: Barabino, Magnasco, Carbone, Strozzi. II.a sala: G. Wals; arazzi fiamminghi (sec. XVII). III.a sala: Rubens, Van Dych, Maes, D. Teniers, Ruysdael, Van Der Neer, Ostade, Steen, Aertzen, Bouts. IV.a sala: Murillo, Zur-

baran, Corneille de Lyon, Lancret, David, J. L., ecc. V.a sala: Paolo Veronese, Filippino Lippi, Pontormo, Rosa, Moretto, ecc. VI.a sala: Lud. Brea, Antonio Brea, Franc. Brea, Giov. Masonne, Leo. Vidolenghi, Macario, Cambiaso, Strozzi, Busaccio, ecc. Opere di scuola genovese, d'arte antica e moderna. Collezione di disegni di scuola italiana, genovese e straniera. (Catalogo della Galleria L. 1.50).

BRIGNOLE DURAZZO. (Piazza della Meridiana, N. 2). — Portale di Filippo Parodi.

CAMBIASO. (Via Garibaldi, N. 1). — Arch. G. Alessi.

CAMBIASO, villa. (S. Francesco d'Albaro). — Arch. Galeazzo Alessi.

CARREGA CATALDI. (Via Garibaldi, N. 4). — Arch. Castello detto il Bergamasco, che dipinse l'atrio e il vestibolo. L. De Ferrari: Galleria. — Nella cappella una *Madonna* del Pouget.

CASARETO. (Piazza Campetto).

CATTANEO. (Piazza Cattaneo). — Portale del Tamagnini

CATTANEO. (Piazza Annunziata).

CENTURIONE CICALA. (Piazza Agnello).

COCCAPANI. (Piazza Invrea, N. 5). — Affreschi di Semino Ottavio.

D'ORIA PAMPHILI. — Carlone: *Nettuno*. Montorsoli (?) *Tritone* e bassorilievi dell'atrio; una fontana, arte del sec. XVI. Affreschi dell'atrio, della scala, della Loggia, del salone di Pierin del Vaga; camino di Cosini S., Lucio Romano, Giovanni da Fiesole. Nell'atrio due sarcofagi greci.

GIORGIO D'ORIA. (Via Garibaldi N. 6). — Arch. del sec. XVI. Restauro del sec. XVIII. (Pinacoteca privata).

DUCALE. — Arch. Vannone; la facciata fu rifatta da Simone Cantone. Cappella affr. Carlone. Affr. Fiasella nello scalone. Sala del Maggior Consiglio: Sala del Minor Consiglio.

DINEGRO. — Palazzo. Villetta, Giardino pubblico; Museo.

DURAZZO PALLAVICINI. (Via Balbi, N. 1). — Arch. Bianco e Tagliafico. Ricca Pinacoteca aperta al pubblico; pitt. Van Dyck, Strozzi, V. Castello, P. Veronese, Rubens, Castiglione, Reni, Riber, Pierin del Vaga, Guercino, ecc.

DE FERRARI. (S. Lorenzo, N. 17). — Arch. Scamozzi e portale di Taddeo Carlone.

- GIUSTINIANI (Piazza Giustiniani, N. 5).
- GRILLO-SERRA PODESTÀ. (Sec. XVI). — Vico Mele. N. 6.
- IMPERIALE. (Via Campetto). — Arch. Castello il Bergamasco; decorazioni dell'atrio delle scale e delle sale di Castello G. B. e L. Cambiaso.
- IMPERIALE. (Terralba). — Arch. sec. XVI. Soffitto della sala di L. Cambiaso.
- LERCARI PARODI. (Via Garibaldi, N. 3). — Arch. Galeazzo Alessi; affr. di L. Calvi e O. Semino.
- LOGGIA DETTA DELL'ALESSI. — Statua di *C. Cavour* di V. Vela.
- LOMELLINI. (P. Banchi).
- DE MARI. (P. della Meridiana). — Arch. sec. XVI; aff. Calvi, nelle sale L. Cambiaso.
- MUNICIPIO. D'Oria Tursi. (Via Garibaldi, N. 9). — Architetto A. Lurago. B. di Novo; statua di *Cattaneo Pinelli*. Collezione di Arazzi del sec. XVI e XVII; Sala Mazzini. Violino di Paganini. Lettere di Cristoforo Colombo.
- NEGROTTO CAMBIASO (ora Belimbau). — Nell'interno, affreschi di L. Tavarone: *Le avventure di Cleopatra e la storia di Colombo*.
- PIERINO NEGROTTO. (Via Corsica).
- PALLAVICINI. (Salita S. Caterina, N. 4).
- PALLAVICINO. (Piazza Fontane Marose, N. 27). — Affr. facciata di L. Calvi.
- PALLAVICINI (delle Peschiere). — Arch. G. Alessi.
- PAMMATONE (Ospedale di). — Farmacia completa di vasi di Savona (sec. XVI); (Pinacoteca privata).
- VILLA PARADISO. — Arte del Vannone.
- PATRONE. (Piazza della Zecca).
- PREFETTURA, già Spinola. (P. Corvetto). — Affr. facciata L. Calvi; nell'interno affr. L. Cambiaso.
- RAGGIO PODESTÀ. — Arch. Castello il Bergamasco; ninfeo di Filippo Parodi.
- REALE, già Durazzo. (Via Balbi, N. 10). — Arch. Cantone, Falcone e Fontana. Galleria: statue di F. Parodi, De Rossi, Schiaffino; quadri di Van Dyck, Romanelli, Solimena, Castiglione, ecc,

ROSSO. — Arch. R. Lurago (?). Galleria: affr. di G. A. Carlone, G. De Ferrari, D. Piola; quadri di Guercino, Scorza, Strozzi, Wael, Guidobono, V. Castello, D. Piola, Durer, Moretto. Van Dyck, Veronese, Paris Bordone, Dellepiane, Castiglione, Guercino, Cambiaso, Bassano, Bonifacio da Pitati, B. Licinio, P. Piola, Procaccini, D. Teniers; Mignard; ritratto del doge S. F. Brignole Sale per B. Schiaffino. - (Catalogo illustrato L. 1.50).

SAULI, villa. (Via De Marini Sampierdarena). — Architetto Alessi.

SALVAGO. (Via S. Luca, N. 12). — Portale di G. B. Della Porta.

SCASSI, già Imperiale. (Sampierdarena). — Arch. Alessi; affr. di Bernardo Castello.

SERRA. (Via Garibaldi, N. 12). — Arch. R. Lurago; portale di T. Carlone.

SPINOLA. (Via Garibaldi, N. 5). — Sec. XVI; affr. di L. Calvi; nelle sale affr. di B. Castello.

SPINOLA. (Villa, Sampierdarena). — Arch. Galeazzo Alessi; affr. facciata di Ansaldo e B. Castello.

SPINOLA (Piazza Pellicceria, N. 6). — Sec. XVII. Attr. a Michele D'Arìa: tomba di Francesco Spinola. Magnifica Galleria chiusa al pubblico.

UNIVERSITÀ. — Arch. B. Bianco; leoni delle scale di Filippo Parodi. Nel gran salone sono conservate le statue di Giovanni da Bologna che si trovavano a S. Francesco di Castelletto.

## LE CHIESE DEL SEC. XVI, XVII, XVIII

S. AMBROGIO. (Piazza Umberto I). — Arch. P. Valeriani (1589); chiesa a tre navate e pilastri e colonne con decorazioni di marmi policromi, di stucchi bianchi e dorati. Affreschi: navata centrale e cupola di G. Carlone; peducci di G. B. Carlone. Navata destra. Prima capp. affr. di Galeotti; quadro di G. A. De Ferrari; sculture di Taddeo Carlone. Seconda capp. affr. di Lorenzo De Ferrari; pitt. di S. Vouet: *Crocefissione* (1622); sculture di

Carlone; candelabri di Annibale Busca. Terza capp. affr. di De Ferrari L.; pitt. di Guido Reni: *L' Assunzione della Vergine*; sculture di Carloni (1627). Quarta capp. affr. di De Ferrari L.; pitt. di G. A. Paggi: *S. Francesco Borgia*. Quinta cappella, affr. di G. B. Carlone; pitt. di Cornelio De Wael: *Angelo che conforta S. Pietro*; altar maggiore P. P. Rubens: *Circoncisione* (1608). Navata sinistra. Terza capp., affr. di G. B. Carlone; pitt. Rubens: *S. Ignazio*. Quarta capp., Semino e Piaggio: *Martirio di S. Andrea*. Ricchi mobili del sec. XVII nella sacrestia e *Madonna* fiorentina del sec. XV. Organo di Jacopo Hermann.

SANT'ANNA. — Prima capp. a destra, Fiasella: *Martirio di S. Andrea*. Prima capp. a sinistra, Fiasella: *Martirio di S. Orsola*. Terza capp., A. M. Vassallo e Castellino Castello: *S. Teresa e il Redentore*.

SS. ANNUNZIATA (del Guastato). — Arch. Giacomo Della Porta e Dom. Scorticone. Colonnato di C. Barabino. Affr. navata centrale di Giovanni e Gio. Batt. Carlone; sopra la porta, G. B. Procaccino: *Cenacolo*. Ai lati due quadri di Gioacchino Assareto e Fiasella: *Il Battesimo* e *il Riposo*. A destra in una prima capp., pittore Luca Cambiaso: *Il Crocefisso*; G. B. Carlone: Affr.; Andrea Semino: *Strage degli innocenti*; G. A. De Ferrari: *Agar*; Guercino: *La Samaritana*; ignoto genov.: *La nascita di Gesù*. Seconda capp., pitt. P. P. Raggi: *S. Bonaventura in adorazione del Crocefisso*; scuola del Lomi: *S. Bonaventura risana un fanciullo*; G. B. Vicini: *S. Bonaventura risana gli infermi*; Nicola Carlone: *Due Sante francescane*. Terza capp., affr. di Domenico Piola; pitt. Dom. Piola: *S. Tommaso d'Aquino*. Scuola Piola: *Predicazione di S. G. Battista*; Carlone: *Operaio che riceve la vita*; Onorato Pellè: sculture. Quarta capp. (di S. Luigi di Francia), affr. di Dom. Piola; pitture di G. Carbone: *S. Luigi adora la croce*; autore francese: due quadri; scolt. O. Pellè; volte esterne, affr. Fiasella: *Martirio di San Andrea*. Quinta capp., affr. di G. Galeotti: *Estasi di S. Teresa*; pitt. G. B. Carlone: *S. Pietro di Alcanlara adora la croce*; Procaccino: *Estasi di Santa Teresa*; A. M. Piola: *S. Orsola innanzi alla Vergine*; B. Strozzi: *Cena di Emaus*. Sesta capp., affr. di Gio. Carlone; pitt. Domenico Piola: *Annunziata*. Gio. A. Carlone: *Visita e presentazione al tempio*. Affr. volte esterne, Assareto: *S. Pietro*

*risana lo zoppo*. Capp. della crociera: *S. Antonio da Padova*, scoltura in legno. (sec. XVII). Cappella di fronte alla nav. destra: affr. di G. B. Carlone; Tom. Clerici: *Domenico da Soriano e i tre arcangeli*; G. B. Carlone: *Andrea da Spello trae l'acqua dalla rupe*. Navata sinistra, capp. di fronte alla navata: arch. Angelo Dias; Leonardo Ferrandino: statua *N. D.*; Santo Varni: rilievo *N. D. e S.S. Battista e Teresa*; G. Isola: *Profeti* (peducci e tondi); Francesco Scotto: *Le Marie e S. Giovanni ai piedi della croce*; Strozzi: *S. Pietro nega Cristo, Giuseppe spiega i sogni*; Luciano Borzone: *Presepio*. Capp. della crociera, A. M. Maragliano: *S. Pasquale e la Vergine* (statua, 1738). Prima capp., Geleotti: affr. Volte esterne, affr. di Assareto: *Abimelech abbraccia Davide*. Seconda capp., affr. di Carlone: *Giuseppe e i fratelli, Mosè nel deserto, Giosuè passa il Giordano*. Terza capp., Fiasella: *Isacco e Giacobbe, Isacco e Rebecca* (volte esterne); Ponsonelli: statue e marmi; Domenico Piola: affr. e pitt. Quarta capp., affr. di Ant. Piola: *La concezione*; affr. di G. B. Carlone; (volte esterne) affr., pitture di Dom. Piola; Carlone: *S. Francesco*; Clerici: *Iventi francescani martiri*. Quinta capp., affr. di G. B. Carlone (volte esterne); Ponsonelli: *Crocifisso* (statua); Paggi: *Transito di S. Chiara*; Simon Barabbino: *S. Diego*. Sesta capp., affr. (volte esterne) di G. B. Carlone; pitt. G. De Ferrari: *S. Lorenzo e S. Stefano*; G. B. Carlone: *Martirio di S. Clemente*. Navata centrale: cupola di Ansaldo; restaurata nel 1703 da G. De Ferrari; coro di Giulio Benso. Altare maggiore: *Cristo del La Croix*.

ANNUNZIATA DI PORTORIA. — Portale del 1488; la chiesa è del secolo XV. Subi nei secoli seguenti varie trasformazioni. Altar maggiore, soffitto e stucchi del Bergamasco (1563); pareti di L. Cambiaso; medaglia della navata di G. Passano (1837); decorazioni di Ballino. Navata a destra, prima capp. affr. Raimondi Pietro: *La beata Caterina contemplante il Cristo*. Seconda capp., A. Semino: *Presepio* con intagli di Batt. Garibaldi. Navata sinistra, scolt., L. Cambiaso: *L'Epifania*. Terza cappella, A. Lomi: *S.S. Agostino e Nicola contemplano il mistero della Visitazione*. Quarta cappella, Lazzaro Calvi: *La deposizione*; A. M. Maragliano: statue di S. Francesco e S. Antonio. Andrea da Carona (1568-1577) decorò con plastiche le due navate minori.

Gandolfo Raffaele (1567) fece gli stucchi della volta della cappella del Semino. Oratorio di S. Caterina: Francesco Schiaffino (1737) altare; Santo Tagliafico (1823) affreschi; Picco Giovanni, ornati; Baratta Francesco, pitture; Michele Cánzio, decorazioni; disegni eseguiti da Costantino Dentone.

S. BARTOLOMEO DEGLI ARMENI. — In questa chiesa si conserva il *Santo Sudario*, immagine bizantina di Gesù Cristo, che, secondo la tradizione, è stata consegnata dallo stesso Cristo ad Abgar re d'Edessa; l'immagine è custodita in una cornice composta di una lamina d'oro adorna dei soggetti della pia leggenda lavorati a cesello. Nella chiesa: pitt. G. B. Paggi:  *Gesù consegna ad Anania le sue impronte, l'Annunciata*; Orazio Vaiani: *Martirio di S. Caterina, Martirio di S. Bartolomeo*; G. Boni (1745): *B. Alessi Sauli supplica la Vergine*; Turino Vanni (1415): trittico; Luca Cambiaso: *Risorto, Ascensione*; Dom. Fiasella: *La liberazione di Edessa per grazia del Santo Sudario*; O. De Ferrari: *Anania ritrae Cristo, Il Redentore si compiace del Sudario, Il Sudario diffonde la luce in un bosco, Abgaro risanato dal Sudario*. Dom. Piola: angeli; Elisabetta Sirani: *Guarigione dell'indemoniato*. La cappella attigua al coro è decorata da affreschi lombardi del secolo XV, scoperti nell'anno 1913.

S. BERNARDO.

S. CARLO. — Nella scala, a destra, statua di G. Ag. Centurione del Valsoldo. Alessandro Algardi, altare Franzoni. Filippo Parodi: statua della *Vergine*, altare N. D. del Carmine. Ponzanelli: *S. Teresa e S. Giovanni*; O. De Ferrari; *Presepio e Epifania*; G. Dellepiane: *Frati dell'Ordine Carmelitano*.

SS. CONCEZIONE. — Capp. a destra, Strozzi: *S. Tecla riceve il Bambino Gesù*; Bernardo Castello: *Crocefisso e S. Antonio da Padova*; Maglione: *Stimmate di S. Francesco*; Santo Panario: figure della cornice. Altar maggiore, Paggi: *Concezione della Vergine*; Bartolomeo Carrea: statua; G. Palmieri: *S. Antonio atterra il Giumento, Angelo che reca a San Francesco l'ampolla mistica*. Nel coro copie delle opere di Murillo che ivi esistevano. Tombe di Anna Schiaffino Giustiniani di Lorenzo Costa e Domenico Viviani.

S. CROCE (San Camillo). — Arch. Camillo Mutone (1667).



Affreschi e splendide decorazioni di Gregorio De Ferrari (1720) e poi Lorenzo; quadri, G. B. Baiardo: *Invenzione della Croce*; V. Castello: *Centurione dell'Evangelo*.

S. FEDE. — Arch. Grigo. Madonna di scuola senese del secolo XIV. G. Quinzio affr. Gregorio De Ferrari: SS. *Francesco d'Assisi, Francesco Saverio, Teresa*: Maragliano: *Immacolata*.

S. FILIPPO NERI. — Portale di Pasquale Bocciardo; Carlo Cacciatore: *Ritratto del Santo* (ovale). Presbiterio: Domenico Guidi. *Statua del Santo e Gloria d'angeli* di Onorato Pellè. Ponsionelli: statue del frontone; affr. Stefano Maria Legnani (1712); prospettive di P. Antonio Haffner. Affr. della volta. Marcantonio Franceschini. aiutato dal figlio Jacopo e da G. B. Boni: *Assunzione di S. Filippo Neri*; Franceschini, tempere. Prima capp. a destra, Dom. Parodi, affr. pitt. *Assunzione e San Filippo in adorazione della Vergine*. Statue: *Amor divino e Mansuetudine*. Boni: *Salesio celebra la Messa; Salesio ridona la vita a un fanciullo*; Weymer Enrico: *Salesio abbraccia S. Filippo*; *L'istituzione dell'Ordine della Visitazione*. Seconda capp. a destra, Franceschini: *Riposo della Santa Famiglia*; affr. del Boni. Prima capp. a sin., Domenico Piola: *Santa Caterina*; quadri del Boni. Seconda capp. a sin., Piola: *Pio V venera le spoglie di S. Francesco*; Daniello Solaro: *L'Immacolata e Angeli*; Tagliafichi: decorazione dell'organo. Nella chiesa si trova il pulpito dell'Oratorio di S. Filippo, magnifico lavoro del sec. XVIII. Oratorio: pitture del Boni; prospettive di Giuseppe Davolio. Simone Dubois: *S. Filippo in estasi dinanzi la Madonna*; Pietro Puget: *La Vergine Immacolata*. Confessionali, porte e vetrate del secolo XVII.

GESÙ E MARIA (S. Francesco di Paola). — Affr. di Giuseppe Galeotti. Splendide decorazioni seicentesche con marmi policromi; tribune marmoree ornate da griglie dorate, esempio magnifico dell'arte decorativa genovese. Pitture: navata sinistra, Ott. Semino (?): *S. Agostino*. Cesare Corte: *Tutti i Santi*. Valerio Castello: *S. Antonio e S. Martino*. Palmieri Giuseppe: *Cristo lava i piedi a S. Pietro*. Cupola e cappella navata destra di Palmieri. Isola: pitture navata destra. Angiola Airola: *S. G. Battista*. G. Batt. Paggi: *Comunione di S. Gerolamo*. L. Cambiaso: *Presepio*. Antonio Semino (attrib. a Beccafumi): *Assunzione*. Francesco Campora: *S. Francesco di Sales*. Tomaso Orsolino: *Madonna*

*Incoronata*. Francesco Schiaffino: putto dell'altar maggiore. Navata centrale, affr. Ulisse Borzino. Antonio Maragliano: *Assunta*. Sacrestia, Capellini: *Combattimento navale*. Lavabo barocco e rosoni di volta del sec. XV.

SS. GIACOMO E FILIPPO. (att. Corte di Assise). — La volta contiene i migliori affreschi di Gregorio De Ferrari. Ornati e chiaroscuri del Costa. Volta del Coro: Gio. Andrea Carlone. Guidobono: volta dell'ingresso. Paolo Gerolamo Piola: affresco della parete di fronte all'ingresso, e volta della chiesa sotto il Capitolo.

S. GIORGIO (ricostruita nel 1629). — Luca Cambiaso: *La morte di S. Giorgio*. Domenico Piola: *S. Gaetano*; Coello: *La Pietà*.

SS. IMMACOLATA. — Arch. Domenico Cervetto, Maurizio Dufour e Gioachino Zandomeneghi; scolt. Dom. Carli: *Il Redentore*; Lorenzo Orengo: *S. Matteo*; Fed. Fabiani: *S. Giovanni*; G. Scanzi: *S. Paolo* e *S. Giorgio*; Pietro Costa: *San Marco*; Emanuele Giacobbe: *S. Luca*. Affr. della lunetta del Maccari. Nell'interno pitt. di Nicolò Barabino: *Il mistero del Santo Rosario*. Coro e confessionali (1912) di G. B. Gaudio.

S. LUCA. — Arch. Carlo Mutone (1628). Affr. di Domenico Piola (1695). Antonio Haffner: prospettive; scult., Filippo Parodi: *Immacolata*. Altare a destra, Domenico Bissoni: *Crocefisso* (scult. in legno). Altare a sinistra, Gio. Benedetto Castiglione: *Presepe*.

S. MARCO. — *Leone di Venezia* (trofeo della vittoria di Pola). Maragliano: *Assunta*; F. Schiaffino: *SS. Nazaro e Celso*; Domenico Fiasella: *S. Barbara ferita*.

S. MARGHERITA (Marassi). — Bernardo Castello: *Crocefisso*; Fiasella: *S. Margherita*; Gio. B. Carbone: *Madonna con i Santi Gerolamo, Bartolomeo e l'Arcangelo*

S. MARIA ASSUNTA, SS. FABIANO E SEBASTIANO (Cari gnano). — Arch. Galeazzo Alessi; cominciata nel 1552, vi lavorarono G. Basso, Giacomo Ponzello, Tomatti Marco, Angelo Daggia, Bernardino di Cabio (Cantone), Roderio. Pianta quadrata; cupola centrale sostenuta da pilastri; ai quattro lati della croce si ergono altre cupole minori. Sulla facciata: *Assunta*, di Bernardo Schiaffino e le statue dei S.S. Pietro e Paolo di Claudio David;

organo di Jacopo Herman (1737). Altare maggiore, Pietro Tacca: *Cristo*; Soldani Massimiliano: decorazioni dell'altare e scoltura dei pilastri; P. Puget: *Beato A. Sauli e S. Sebastiano* (1662); Filippo Parodi; *S. Giovanni Battista*; Claudio David: *S. Bartolomeo*; Francesco Schiaffino modellò e Diego Carlone ridusse in statua i quattro Dottori sopra le porte e gli Apostoli dei tempietti superiori. Quadri: sacrestia, Palmieri: *Fuga in Egitto e Cenacolo*; L. Fasolo (?) polittico *S. S. Fabiano e Sebastiano*; Carlone Diego: *S. Giovanni Nepomuceno*. In chiesa, ai lati delle porte, A. Lomi: *Resurrezione di Cristo e Giudizio Universale*; L. Cambiaso: *Annunziata*; Domenico Fiasella: *La Vergine e S. Domenico*. Agli altari, Dom. Piola: *San Pietro risana uno zoppo alla porta Speciosa*; Maratta Carlo: *Martirio di S. Biagio*; P. G. Piola: *S. S. Domenico e Ignazio*; F. Vanni: *Il Viatico della Maddalena*; Fiasella: *Il beato Sauli in preghiera per la pestilenza*; L. Cambiaso: *La Pietà*; G. Procaccini: *Madonna e Santi*; Guercino: *Le stimmate di S. Francesco*; Gio. Maria Cambio: mausoleo.

S. MARIA ASSUNTA (La Madonnetta). — Arch. Anton Maria Ricci (1695). Domenico Parodi: scult., *Pietà*; G. Palmieri: *Gesù e l'Addolorata*; Badaracco: *Crocefisso*; Paggi (?): *Gli Zebedei presentati a Cristo*; Sebastiano Galeotti: *Annunziata*. Sacrestia, Scuola fiorentina, sec. XVI; Weymer: *Ritratto di Carlo Giacinto*, coro di Carlo Dolci (?). Affr. Guidobono Bartolomeo: *L'Immacolata, Angeli con simboli di N. Donna*; Traverso: statua dell'Immacolata.

S. MARIA DELLA CONSOLAZIONE (1708). — Cupola del Cantone (1769). Nelle scale del convento, *S. Agostino*, di Pasquale Bocciardo. Affr. della chiesa di G. Isola; decorazioni di L. Ferrari. Sulla porta a sinistra, quadri, Antonio Semino (1547): *Deposizione*. A destra, Antonio da Como (1529): *La Vergine, S. Sebastiano e S. Rocco*; Giovanni Quinzio: volte delle cappelle minori della nav. destra. Prima capp., Fiasella: *S. Tommaso di Villanova che dispensa l'elemosina*. Terza capp., Storace: statue. Quarta capp., Tavarone (scuola del); *Martirio di San Vincenzo*; Luca della Robbia: *Madonna*. Quinta capp., affr. P. G. Piola: *Battesimo di S. Agostino*; Bern. Schiaffino (1718): *S. Monica e santo Vescovo confortati da N. Donna*. Le statue del frontone

dell'altare di S. Agostino sono di Pellegrino Olivari. Sacrestia, G. B. Merani: *Gloria del Santo Patriarca*; tavolina del sec. XV, *Crocefissione*; Giulio Benso: *S. Giovanni, S. Secondo e altri santi*. Cupola, Francesco Semino: peducci; Isola: altar maggiore; ai lati dell'altare affr. di Maccari; Schiaffino: *Crocefisso*; Pierin del Vaga: *La Deposizione* (chiaro-scuro); Dom. Bocciardo: *Assunta*. Affresco capp., Quinzio. Seconda capp., G. B. Santacroce: scultura in legno. Terza capp., Dom. Piola: *Martirio di S. Lorenzo*. Quarta capp., F. Norice: *S. Giovanni da S. Secondo*

S. MARIA MADDALENA. — Arch. (1588) A. Ceresola. Nel 1911 fu rifatta la facciata. Sulla facciata sono collocate le statue pisane del sec. XIII. Affr. nav. magg., della cupola, del catino e del presbiterio di Seb. Galeotti. Prima capp. a destra, Bernardo Castello: *N. D., S. Nicola e S. Maria Maddalena*. Seconda capp., affr. G. B. Parodi; Tagliafichi: *Maddalena*. Terza capp., affr. di D. Piola; Casoni: quadro. Capp. di testa, affr. Parodi; Orsolino: statua. Prima capp. a sinistra, Giovanni Howart: *S. Girolamo e due Sante monache*. Seconda capp., affr. Boni; Fiasella: *Assunta*. Terza capp., Lomi: *Annunciazione*. Capp. di testa, affr. del Palmieri; Enrico Weimer: *La coronazione di spine e L'ascesa al Calvario*; I. A. Boni: *Gesù nell'orto e La Deposizione*.

S. MARIA IN PASSIONE. — Affr. di Valerio Castello e Domenico Piola. Quadri, A. Ansaldo: *S. Luca e Santi*; A. Lomi: *S. Agostino contempla Cristo morto*; Bernardo Castello: *L'Immacolata*.

S. MARIA DELLE VIGNE. — Portale, affr. Domenico Piola; statue di Donato da Maroggio. Nel capitolo, Francesco da Pavia: *S. Caterina Vergine*. Affr. dell'interno. Navata centrale: G. Passano. Prima capp. a destra, Domenico Parodi: *S.S. Leonardo e Stefano*. Seconda capp., Gio. A. Carlone: *Mistero dell'Annunziata*; Colonna romana con Madonna del sec. XI. Terza capp., Daniello Solaro: nicchia contenente una pittura del sec. XV su tavola rappresentante la Madonna. Quarta capp., Gregorio De Ferrari: *S. Michele*. Quinta capp., affr. Brusco: *L'invenzione della Croce*; Piola: ancona; altare, tabernacolo, scuola del Casella. Ultima capp., Tommaso Orsolino: nicchia contenente una pittura del sec. XIV rappresentante la Madonna. Tagliafichi: *Epifania* e

*Apparizione di Cristo alla Madre*. F. Vinelli: *Riposo in Egitto*; Passano: *La Visitazione*. Altare maggiore, affr. della volta di Tavarone (1612); altare di Ponzonelli (1730); Gerolamo Brusco: *Transito della Vergine*; G. David: *La presentazione*; Giuseppe Cades: *La Nascita*; C. G. Ratti: *L'Annunciazione*; Ravaschio e Traverco: putti in plastica. Navata sinistra, seconda capp., Bernardo Castello: *I 10000 crocefissi*; Simone Balli: *Cenacolo*. Sacrestia, Francesco Spezzino: *Annunziata*; Stefano Magnasco: *Crocefisso*.

S. MARIA DEI SERVI. — Affr. del portale del sec. XV. Altare a destra, Barnaba da Modena (?): *Madonna*; Silvestro Chiesa: *B. Gioachino Piccolomini*; Lorenzo De Fasoli: affreschi nella Cappella della Misericordia; Gio. A. De Ferrari: *Martirio dell'apostolo Andrea* e *L'Assunzione*.

S. MARTA. — Affr. del presbiterio e della volta di Valerio Castello: *Annunziata*; Piola: *Presepe*; G. B. Carlone: *S. Benedetto*; P. G. Piola (1720): *S. Marta* e *S. Maddalena*.

S. NICOLÒ. (S. Nicola da Tolentino - 1599). — Arch. Vannone. Esecutori: Cipriano e Battista Bianchi. Restaurata nel 1908. Taddeo Carlone: *Madonna* (statua); Paggi: *Gesù che flagella i profanatori del tempio*; Guidobono: *Mater Dolorosa, S. Agostino riceve la cintura della Vergine*; Gio. A. Carlone: *La processione della statua di S. Tolentino durante la peste* e *La morte di S. Nicola Tolentino*.

S. PANCRAZIO. — Arch. Gio. A. Ricca. (1690) Filippo Parodi: statua dell'altar maggiore; B. Schiaffino: *N. D. della Misericordia*. Scuola neerlandese. David (scuola di) sec. XV, tritico: *S. Giovanni* e *S. Pancrazio*.

S. P. DI BANCHI. — Arch. Rocco Lurago, Taddeo Carlone e Francesco dell'Angelo (1581). Taddeo Carlone: *Giovanni Evangelista*; Daniele Casella: *S. Stefano*; A. Semino (1585): *L'Assunta*; Paggi: *Presepio*.

S. ROCCO. — Affr. di Gio. Carlone (scuola); stucchi di Marcello Sparzo. Onorato Pellè: *S. Rocco* (statua); Fiasella: *Transito della Vergine*; G. A. De Ferrari; *Transito di S. Giuseppe*; A. Semino: *Martirio di S. Caterina*; A. Merani: *S. Giovanni decollato*. Sacrestia: *Madonna* del sec. XIV.

SANTUARIO DEL MONTE. — Arch. G. B. Grigo (1655). Sul-

l'ingresso: Giacomo Serfoglio (1498) *Annunciazione*. Altar maggiore, Fiasella: *Assunzione della Vergine*. Nella cripta, affr. dell'Ansaldo; decorazioni di Giovanni e Gio. Batta. Orsolino; A. M. Maragliano: *S. Antonio* e *S. Francesco* (statue). Primo altare a destra, Calvi Lazzaro: *S. Giovanni Battista*. Secondo altare, G. B. Casone (1671): *S. Teresa*. Terzo altare, Simone da Carnuli: *Sponsali della Vergine*. Quarto altare, Fiasella: *S. Anna*. Quinto altare, G. B. Carlone: *Presepe*. Quinto altare a sinistra, Bartolomeo Guidobono: *L'Immacolata*. Secondo altare, Fiasella: *Visione di S. Francesco*. Terzo altare, pitture del Traverso e tre sculture funerarie del sec. XV-XVI; Luca Cambiaso e G. Giacomo da Valsoldo: tomba (1562). Quarto altare, Bernardino Fasolo: *S.S. Sebastiano, Rocco e Pantaleone*; G. B. Casone: *S.S. Antonio, Bernardino, Salvatore d'Orto*. Sacrestia, Andrea Semino: *Albero di Jessè*, Chiostro, bassorilievi. Refettorio, Orazio De Ferrari: *Cenacolo*.

S. SALVATORE. — Affr. Altar maggiore e Sacrestia di Ventura Salimbeni. *Crocifisso, Resurrezione* e *S. Salvatore* di Dellepiane. Navata centrale, G. Baratta Peschiera (1848): la volta. Pitture, G. B. Perolli: *I Magi*; D. Piola: *S. Camillo*; G. Palmieri: *Assunzione di N. D.*; Isola L.: *Daniele nella fossa dei leoni*.

S. SEBASTIANO. — Pitt. Luciano Borzone: *S. Agostino*; P. F. Sacchi (1523) *S.S. Antonio e Paolo Ilarione*. Nel convento, G. B. Castello Bergamasco: *Martirio di S. Sebastiano*.

S. SILVESTRO. — Giacomo Gaggini: portale barocco. D. Fiasella: *S. Silvestro*; Ang. Benedetto Rossi: *Maria Immacolata*; P. P. Raggi: *La Madonna e i S. S. Chiara e Francesco*, Splendide decorazioni del sec. XVII e XVIII.

S. SIRO. — Arch. del sec. XVI e facciata di Carlo Barabino. Statue, Traverso: *Fede*; Bartolomeo Carrea: *Speranza*. Facciata interna di Rocco Pellone (1641). Affreschi della navata centrale, cupola, crociera e abside di G. B. Carlone. Marmi e statue di Tom. Orsolino e Taddeo Carlone. Prima cappella a destra, Orazio Gentileschi: *Annunciazione di Maria*. Terza capp. affr. esterno di Gregorio De Ferrari; pitt. di Fiasella: *Transito di S. Andrea Avellino*. Quarta capp., Taddeo Carlone: sculture; *Angeli, Madonna delle Grazie* pitt. (sec. XIV); Lomi: *Nascita della Ver-*

*gine*; Carlo Bonone: *Martirio del Precursore*. Cappella della navata, A. Vannone, decorazione; marmi e statue, T. Carlone; Cappellino: quadri della *Passione*. Altar maggiore, su disegno di P. Puget; ; Taddeo Carlone: *Pietà*. Cappella di testa della navata sinistra: sculture di Vannone, Canevaro, arch. Carlone: statue. Sacrestia, capp. Lomi: *S. Eraclio*; B. Castello: *Cristo al Calvario*; O. De Ferrari: *Cenacolo*; A. Semino: *La Vergine*, altre opere di Gregorio De Ferrari e del Galeotti. Prima capp. a sinistra, Pomarancio: *Presepe*; G. Carlone: sculture. Seconda capp., Castellino Castello (?): *S. Caterina e il Cristo* e quadri laterali. Terza capp., Salimbeni, affr. esterni. Quarta capp. Pietro Sorri: *Deposizione*. Terza capp., B. Castello: *La disputa al Tempio*.

S. TEODORO. — Antonio della Porta e Pace Gaggino: bassorilievi della tomba Lomellini; Luca Baudo da Novara: *S. Gerolamo e S. Giovanni Battista*.

S. TORPETE. — Arch. Antonio Ricca (1731). Andrea Semino: *Madonna e il Santo Torpete*.

ORATORIO DI S. ANTONIO E DELLE CINQUE PIAGHE. Via S. Sabina. — Rosa Carrea Bacicalupi: *Trionfo del Santo Abate*; G. B. Carlone: *Martirio di S. Tomaso*; G. A. De Ferrari: *S. Tomaso tradisce la fede*; Ansaldo: *Battesimo dei Magi*.

ORATORIO DELLA MORTE ED ORAZIONE. Via S. Sabina. — Gio. Carlone: *Il Giudizio Universale*; G. De Ferrari: *Tobia seppellisce i morti*.

ORATORIO DELLA MISERICORDIA E DELLA MORTE. Via Giustiniani. — Affr. di Gio. Andrea Carlone (1681); ornamento a chiaro-scuro di Sebastiano Mangi e Orazio Assereto. Agostino Bombello: *Santi che adorano Cristo deposto dalla croce* (principio sec. XVI); Castellino Castello (1609): *Santi che adorano Cristo deposto*.

ORATORIO DI S. PIETRO E PAOLO. Piazza S. Bernardo. — Luca Cambiaso: *Crocifisso*; P. G. Piola: *S. Pietro e S. Paolo*. Sacrestia: pitt. ligure del sec. XV: *S.S. Pietro e Paolo*.

## GENOVA PITTORESCA E STORICA

PANORAMI DELLA CITTÀ. — Lanterna di Genova, Villa Rossazza, Poggio di Castelletto, Poggio del Righi, Poggio della Villetta Di Negro, Porta Soprana, Cupola di Carignano, Acquasola.

GENOVA PITTORESCA E I SUOI DINTORNI. — Le Grazie, Villetta Di Negro, San Francesco di Albaro, Circonvallazione a Mare, Lido di Albaro, Boccadasse, Santuario di N. S. del Monte, Sturla, Quarto, Quinto, Nervi, Bogliasco, Sori, Camogli, Recco, Portofino Vetta (Kulm), S. Fruttuoso di Portofino, Portofino, Santa Margherita, Rapallo, Pegli, Sestri Ponente, Madonna del Gazzo sopra Sestri, Santuario della Guardia.

PALAZZI, CASE E VILLE ABITATE DA UOMINI ILLUSTRI. — *Accinelli F. Maria*, Via Tacconi, N. 17. - *Balzac O.* (1837), Villetta Di Negro. - *Barrili A. G.*, Via Garibaldi, 20. - *Bertani Agostino* (1853-1856), Via Nuovissima, 15. - *Bismarck O.*, Villa Rostan, Pegli. - *Boccanegra Simone* (1339), Piazza Boccanegra, 24. - *Byron G.* (1822-23), Palazzo Saluzzo, Via Albaro. - *Campanella Federico* (1803), Salita Ripalta, 10. - *Camozzi Gabriele* (1848), Villa allo Zerbino. - *S. Caterina da Siena* (1376), Canneto il Lungo, N. 6. - *Cicala Lanfranco* (1248) Piazza dell'Agnello. - *Dickens*, Villa Bagnarello Albaro. - *Gallo Antonio*, notaro, Via del Seminario, 10. - *Garibaldi G.*, Piazza Sarzano, 46 (casa di Natalina Pozzo); Via Assarotti, 22; Via Provinciale Comune di Nervi; Villa Quartara, Quarto dei Mille. - *Mameli G.* (1827-1849), Via S. Lorenzo, 11. - *Massena* (1800), Palazzo De Ferrari, Piazza omonima. - *Mazzini G.* (1805), Via Lomellini, 21. - *Mercantini Luigi* (1848-49), Villa allo Zerbino. - *Modena Gustavo* (1856), Via dei Servi, 67. - *Napoleone I*, Palazzo del Principe a Fassolo. - *Novi (Paolo da)*, Doge (1507), Vico delle Fucine, 4. - *Nietzsche Federico*, Salita Battistine N. 8. - *Piola*, Salita S. Leonardo. - *Paganini Nicolò* (1782), Vico delle Fosse, 38. - *Petrella*, Via Galeazzo Alessi. - *Pisacane Carlo*, Villa Mascardi (Albano) e Via del Seminario. - *Quadrio Maurizio* (1854), Via del Colle, 3. - *Ruffini*, casa, Via delle Grazie. - *Ruffini*, prigioniero, Palazzo Ducale. - *Verdi Giuseppe*, Palazzo A. D'Oria di Fassolo.





# MONUMENTI ELENCATI NEI

CHIESE		N.	
N. 90	Sant'Agata	78	S. Maria di Castello
» 73	» Agostino	» 69	» Maria della Consolazione
» 63	» Ambrogio (o del Gesù)	» 58	» Maria Maddal.
» 135	» Anna	» 79	» Maria delle Grazie
» 48	» Annunziata del Guastato	» 77	» Maria in Passione
» 67	» Annunziata di Portoria	» 91	» Maria del Monte
» 75	S. Antonio	» 92	» Maria di Marassi
» 10	» Antonio (Monastero)	» 85	» Maria del Prato
» 136	» Bartolomeo degli Armeni	» 70	» Maria dei Servi
» 40	» Benedetto	» 57	» Maria delle Vigne
» 46	» Carlo	» 65	» Marta
» 67	» Caterina (vedi Annunziata di Portoria).	» 62	» Matteo
» 83	SS. Cosma e Damiano	» 60	» Nome di Maria
» 64	S. Croce	» 53	» Pancrazio
» 76	» Donato	» 59	» Pietro di Banchi
» 50	» Fedè	» 42	» Rocco
» 52	» Filippo Neri	» 51	» Sabina
» 86	» Franc. di Albaro	» 74	» Salvatore
» 89	» Fruttuoso.	» 54	» Siro
» 55	» Francesco di Castelletto	» 47	» Sisto
» 41	» Gesù e Maria	» 68	» Stefano
» 72	» Giacomo di Carignano	» 38	» Teodoro
» 81	» Giorgio	» 45	» Tommaso
» 43	» Giovanni di Prè	» 80	» Torpete
» 88	» Giuliano	» 39	» Vincen. de Paoli
» 66	SS. Immacolata	» 84	» Zita
» 61	S. Lorenzo (Cattedrale)		
» 56	» Luca		
» 82	» Marco		
» 71	» Maria Assunta (Carignano)		
» 49	» Maria del Carmine		

		MURA - TORRI	
N. 124	Porta dell' Alessi		
» 1	» della Lanterna		
» 118	» Piccapietra		
» 137	» Pila		
» 138	» Romana		
» 128	» Soprana		
» 11	» dei Vacca		
» 125	Mura della cinta del XIII secolo		

# LA CARTA TOPOGRAFICA

- N. 93 Mura della cinta del  
XIV secolo  
» 3 » della cinta del  
XVI secolo  
» 119 Torre Embriaci  
» 37 » della Lanterna  
» 123 » Maruffi  
» 44 » Piccamiglio  
» 100 » del Palazzo (v.  
Palaz. Ducale)  
» 110 » Spinola  
» 143 Portici di Sotto Ripa

## CASE E PALAZZI

- N. 139 Accad. di Belle Arti  
» 27 Adorno  
» 101 Arcivescovile  
» 99 Archivio di Stato (ant.  
Pal. Criminale)  
» 8 Balbi-Senarega  
» 12 Balli-Guastara  
» 9 Belimbeau  
» 17 Bianco (Brignole Sale)  
» 108 Boccanegra  
» 25 Cambiaso  
» 132 Cambiaso (Villa)  
» 104 Casareto  
» 29 Cataldi  
» 35 Centurione  
» 134 Cibo  
» 18 Cicala  
» 115 Coccapani  
» 129 Colombo  
» 106 De Fornari  
» 16 De Mari  
» 98 D' Oria Andrea  
» 2 D' Oria Andrea (Prin-  
cipe)  
» 28 D' Oria Giorgio  
» 97 D' Oria Lamba  
» 94 D' Oria Luciano  
» 102 D' Oria Pagano  
» 95-96 D' Oria Famiglia  
» 15 Durazzo  
» 7 Durazzo Pallavicini

- N. 100 Ducale  
» 119 Embriaci  
» 122 Fieschi  
» 140 Franzoni  
» 113 Fregoso  
» 30 Gambaro  
» 126 Giorgio (San)  
» 120 Giustiniani  
» 121 Granello  
» 103 Imperiale  
» 87 Imperiale S. Angelo  
» 24 Lercari-Parodi  
» 116 Lercari  
» 14 Lomellini  
» 21 del Municipio (ant.  
Tursi)  
» 13 Mazzini  
» 34 Negrone-Pessagno  
» 31 Pallavicini  
» 36 (ant. Pallavicini)  
» 131 Pallavicini (delle Pe-  
schiere)  
» 133 Paradiso (Bambrini)  
» 22 Podestà (ant. Raggi)  
» 105 del Podestà di Ge-  
nova  
» 107 ant. attribuito al Po-  
destà di Genova  
» 33 Prefettura (ant. Spi-  
nola)  
» 5 Raggio (ant. Durazzo)  
» 4 Reale (ant. Durazzo)  
» 20 Rosso (Brignole De  
Ferrari)  
» 140 Rosazza (Villa)  
» 117 Salvago  
» 114 Sauli  
» 26-109 Serra  
» 10-23-32-112 Spinola  
» 6 dell' Università  
» 111 Palazzo del sec. XV  
» 127 Loggia dell' Alessi  
» 130 Teatro Carlo Felice  
» 141 Albergo di Poveri  
» 142 Ospedale di Pamma-  
tone



NECROPOLI DI STAGLIENO. — Illustri genovesi: Tombe di Giuseppe Mazzini, Maria Mazzini, Federico Campanella, Nino Bixio, Costantino Marmocchi, Burlando, Mosto, Carlotta Berrettini, Paolo Giacometti, Emanuele Celesia, Michele e Stefano Canzio, Giovanni Torti, Carlo Barabino, Bartolomeo Savi, Michele Canale, G. Rotta, Resasco, Domenico Chiodo, Lorenzo Pareto, Vincenzo Ricci, Felice Romani, Raffaello Rubattino, Federico Gattorno, Stefano Castagnola, Federico Alizeri, Tomaso Belgrano, Camillo Sivori, Michele Novaro, Antonio Pellegrini, Uziel, ecc. — Opere di scultura: Monumenti degli scultori Varni, Collareta, Saccomanno, Allegro, Benetti, Giacobbe, Fabiani, Rota, Fasce, Scanzi, Gallina, Monteverde, Traverso, Moreno, Cevasco, Villa, Orengo Lorenzo, Orengo Luigi, Lavezzari, Pasciuti, De Albertis, Noris, Baroni, Bistolfi, Razeti, Valsecchi, Cichero, Rossi, Costa, Capurro, Brizzolara, Paernio, Sclavi, Rubatto, Quinzio, Navone, De Barbieri, Rivalta, Ximenes, Canonica, Tassara, Besesti, Bacicalupi, ecc.

Nel Boschetto un sarcofago romano proveniente dalla Sardegna.

## Monumenti cittadini.

*Abba Cesare* - busto dello scultore Giovanni Scanzi (Villetta Di Negro).

*Balilla* - monumento dello scultore Vincenzo Giani (Piazza Pammatone).

*Barrili Anton Giulio* - medaglione dello scultore Lavezzari (Palazzo Rosso).

*Bivio Nino* - statua dello scultore Enrico Pazzi (Via Corsica).

*Bosco Bartolomeo* - (Ospedali Civili).

*Burlando* - busto dello scultore Bozzano (Villetta Di Negro).

*Carducci Giosue* - busto dello scultore Bozzano (Villetta Di Negro).

*Cavallotti Felice* - (Villetta Di Negro)

*Chiossone Davide* - scultura dello scultore Santo Saccomanno (Istituto dei ciechi).

*O' Connel* - medaglione (Via Ponte Reale).

- Cristoforo Colombo* - monumento. Arch.: M. Canzio; Statua *Còlombo*: P. Freccia; Statue laterali: G. Gaggini, S. Varni, A. Costoli, E. Santarelli; Bassorilievi: G. Gaggini, A. Costoli, G. B. Cevasco, S. Revelli.
- De Ferrari Duca di Galliera* - statua dello scultore Monteverde.
- De Ferrari Maria Duchessa di Galliera* - statua dello scultore Monteverde (Ospedale di S. Andrea).
- Di Negro Gian Carlo* - Museo di Storia Naturale (Villetta Di Negro).
- D'Oria Andrea* - avanzi del monum. del Montorsoli (S. Matteo).
- D'Oria Gian Andrea* - avanzi del monumento di T. Carlone (S. Matteo).
- Indipendenza* - ai caduti nelle guerre dell'Indipendenza italiana (Giardini di Carbonara).
- Garibaldi Giuseppe* - monumento dello scultore Rivalta (Piazza De Ferrari).
- Mazzini Giuseppe* - monumento di P. Costa.
- Ai Mille* - obelisco sullo scoglio di Quarto e monumento di Eugenio Baroni (Quarto ai Mille).
- Colonna commemorativa del 50<sup>o</sup> anniversario della spedizione dei Mille* (Ponte Federico Guglielmo) - Scanzi.
- Mosto Antonio* - (Villetta Di Negro).
- Paganini Nicolò* - (Villetta Di Negro e Teatro Paganini).
- Pareto Lorenzo* - Museo di Storia Naturale (Villetta Di Negro).
- Piaggio Martino'* - busto di Gio. Scanzi (Spianata dell'Acquasola).
- Pinelli* - statua di Bern. di Novi (Municipio).
- Rubattino Raffaele* - monumento dello scultore Rivalta (Piazza Caricamento).
- Ruffini Jacopo* - (Poggio Giovane Italia).
- Saffi Aurelio* - busto di Beltrami (Villetta Di Negro).
- Savi Bartolomeo* - busto di Vergassola (Corso Magenta).
- Vittorio Emanuele II* - monumento di F. Barzaghi (Piazza Corvetto).
- Vosgi* - ai caduti dei - (Corso Aurelio Saffi).

## Bibliografia.

- ACCINELLI M.: *Storia di Genova dalla sua fondazione al 1776*.  
- Genova, A. Lertora, 1851.
- ALIZERI FEDERICO: *Guida di Genova*, 1<sup>a</sup> edizione anno 1875,  
2<sup>a</sup> ediz. anno 1887. - *Notizie dei pittori in Liguria*, Sam-  
bolino. - *Notizie dei professori del disegno in Liguria*, Sam-  
bolino.
- AVIGNONE G.: *Medaglie dei Liguri e della Liguria*. - Atti  
S. L. S. P., 1868.
- BELGRANO TOMASO: *La vita privata dei genovesi*. - *Illustra-  
zione del Registro Arcivescovile di Genova*. - Atti S. L. S. P.  
(1871-1873). - *Le imbreviature di Gioy. Scriba*. (Cfr. Biblio-  
grafia in *Opera Cinquantenaria della R. Deputazione di  
Storia Patria*, Torino).
- BERTOLOTI: *Viaggio nella Liguria Marittima*. - Eredi Botta.
- BOSCASSI ANGELO: *Lo stemma di Genova*, Pagano, 1903. - *Il  
Magistrato dei Padri del Comune, conservatori del Porto  
e dei Moli (1291-1797)*, Pagano, 1912. - *Tre lettere auto-  
grafe di Colombo*, 1912.
- BONFADIO GIACOMO: *Gli annali di Genova dal 1528 al 1550*.  
- Canepa, 1870.
- BRUZZONE M.: *Il Monte di Pietà di Genova (1483-1830)*. Atti  
S. L. S. P.
- CAFFARO: *Annales* - Edizione dell' Istituto storico Italiano.
- CANALE M. G.: *Nuova istoria della Repubblica di Genova*. -  
Le Monnier. (Cfr. Bibliografia in *Opera Cinquantenaria della  
R. Deputazione di Storia Patria*, Torino).
- CASONI: *Annali della Repubblica di Genova*. - Casanova, 1799.
- CERVETTO A.: *I Gaggini da Bissone*, e bibliografia speciale.
- DE FAUVILLE: *Gènes*. - Parigi, Laurent, 1907.
- DESIMONI C.: *Lo statuto dei Padri del Comune*, Pagano, 1886.  
- *Le prime monete d'argento della Zecca di Genova*. Atti  
S. L. S. P., 1888. - *Tavole descrittive delle monete della  
Zecca di Genova*, 1890. - *Relazione sul Frammento di Breve  
Genovese*. Atti S. L. S. P., 1859. (Cfr. Bibliografia in *Opera Cin-  
quantenaria della R. Deputazione di Storia Patria*, Torino).

- DONAVER F.: *Antologia della poesia dialettale genovese*, Lib. Moderna, 1910. - *Le vie di Genova*, Lib. Mod., 1912. - *La storia della Repubblica di Genova*, Lib. Edit. Moderna, 1913.
- ENLART CAMILLO: *La tomba del capitano Guglielmo du Cos de la Hitte, governatore del Castelletto di Genova*. - *Maron*, 1913. *L'art gothique Français a la cathedrale de Genes*. - *Le Musée* 1909. N. 8. Vol. VI.
- FEDERICO FEDERICI: *Della famiglia Fiesca*.
- FERRETTO A.: *I primordi e lo sviluppo del Cristianesimo in Liguria e in particolare a Genova*. Atti S. L. S. P.
- FOGLIETTA U.: *Historiae Genuensium*. Hieronimum Bartolum, *Clarorum ligurum elogia*. - *Ant. Bladii*.
- GABOTTO F.: *Un nuovo contributo alla storia dell'Umanesimo Ligure*. Atti S. L. S. P., 1891.
- GACHOT E.: *Le siege de Gênes* (1800). - Parigi, Plan. 1908.
- GIULIANI: *Tipografia genovese*. - Atti S. L. S. P. Vol. IX.
- GIUSTINIANI: *Gli annali di Genova* (1834).
- GIUSTINIANI MICHELE: *Gli scrittori liguri*. - 1614.
- GROSSI L.: *Della sentenza inscritta nella tavola di Polcevera*. - Atti S. L. S. P., 1885.
- GROSSO O.: *Il San Giorgio dei genovesi*, Lib. Moderna, 1913. - *Gli affreschi nei palazzi genovesi*, Bestetti, 1910. - *Portali e palazzi di Genova*, Bestetti, 1913. - *Catalogo delle Gallerie di Palazzo Bianco e di Palazzo Rosso*, Alfieri e Lacroix, 1912. - *I disegni di Palazzo Bianco* (in collaborazione con Pettorelli). Alfieri e Lacroix. - *Bernardo Strozzi*. Emporium 1914, n. 3.
- HARISSE: *Cristoforo Colombo e il Banco di S. Giorgio*, 1889.
- IMPERIALE CESARE: *Caffaro e i suoi tempi*. Roux.
- ISSEL A.: *La Liguria preistorica*. - Atti della S. L. S. P., 1908. *Bibliografia speciale*.
- MANNUCCI L.: *L'anonimo genovese*, Genova, 1904. - *La cro-naca di Jacopo da Varagine*, 1904.
- MANFRONI: *Il Banco di S. Giorgio* (in collaborazione con Pes-sagno e Marengo). - Donath, 1911.
- MARENGO: *Il Banco di S. Giorgio* (in collaborazione con Pes-sagno e Manfroni). - Donath, 1911.
- MAZZINI UBALDO: *Monumenti celtici in Val di Magra*, Giorn. Stor. Lett. della Liguria, Vol. IX, 1908. - *Statue - menhirs di Lunigiana*, Giorn. Stor. della Lunigiana, Vol. I, 1909.



- NERI A.: *Rime storiche genovesi*, Atti S. L. S. P., 1884. - *Le impressioni di Enea Silvio Piccolomini intorno a Genova*, Rivista Ligure, 1911. (Cfr. Bibliografia in *Opera Cinquantenaria della R. Deputazione di Storia Patria*, Torino).
- A. OLIVIERI: *Serie dei Consoli del Comune di Genova*. - Atti Soc. Lig. S. P., 1860.
- PANDIANI G.: *Un anno di storia genovese (1506-1507)*. - 1905.
- PARIBENI: *La necropoli arcaica di Genova*. - Ausonia, 1911.
- PESCIO: *I navigatori liguri*. Nalato, 1913. - *Le vie di Genova*. Tip. Secolo XIX. Croce e Grifo. - Lib. Moderna.
- PESSAGNO: *Il Banco S. Giorgio* (in collaborazione con Marengo e Manfroni). - Donath, 1911.
- PETTORELLI ARTURO: *Il teatro del Falcone*. - Boll. del Coll. Ing. - Genova, 1911. - *I disegni di Palazzo Bianco* (in collaborazione con O. Grosso).
- PODESTÀ FRANCESCO: *Il colle di S. Andrea*, L. Sambolino, 1911. *Il porto di Genova*, Spiotti, 1613.
- POGGI GAETANO: *Genoati e i Veturi*, Atti S. L. S. P., 1900. - *Genova preromana, romana, medioevale*. Ricci, 1914. - *Carta di Genova antica* e Bibl. speciale.
- PROMIS V.: *Continuazione della cronaca di Jacopo da Varagine (1297-1332)*, - Atti S. L. S. P., 1876. (Cfr. Bibliografia in *Opera Cinquantenaria della R. Deputaz. di Storia Patria*, Torino).
- RATTI: *Descrizione di Genova*. Gravier, 1780. - *Le vite dei pittori*, ecc. (in continuazione del Soprani).
- REMONDINI M.: *Iscrizioni medioevali in Liguria*. - Atti Soc. Lig. S. P., 1874.
- SANGUINETI A.: *Iscrizioni romane in Liguria*. Atti S. L. S. P., 1865. - *Iscrizioni in Liguria*, Atti S. L. S. P., 1876.
- SIEVEKING HENRICH: *Studio sulle finanze genovesi nel medioevo*. - Atti S. L. S. P., 1906.
- SERRA GEROLAMO: *La storia dell'antica Liguria e di Genova*. - Pomba, 1834.
- SOPRANI RAFF.: *Gli scrittori della Liguria*. - *Le vite dei pittori*, ecc. - Genova, Bottaro e Tiboldi, 1674.
- SPOTORNO G. B.: *Storia letteraria della Liguria*, 1824.
- SUIDA: *Genua*. - Lipsia, 1906.

- STAGLIENO M.: *Sui primordi della stampa in Genova.* - Atti S. L. S. P., 1877. - *Sulla casa di Domenico Colombo in Genova.* Atti S. L. S. P., 1885. (Cfr. Bibliografia in *Opera Cinquantenaria della R. Deputazione di Storia Patria*, Torino).
- STELLA G.: *Annali genovesi.* Tipografia palatina 1730.
- VIGNA A.: *Codice diplomatico delle colonie Tauro-Liguri.* Atti S. L. S. P., 1868. - *La chiesa di Santa Maria di Castello.*

### Giornali e riviste.

- Giornale degli studiosi.* - Genova, 1869-1873.
- Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Belle Arti.* - Genova, 1874-1893 e 1896-1898.
- Giornale Ligustico di Scienza, Lettere ed Arti.* - Genova, Paganò, 1827-1829.
- Nuovo giornale ligustico.* Genova, 1831-1840.
- Rivista Ligure* (giornale di Lettere, Scienze ed Arti). - Genova, 1834-1846.
- Giornale storico e letterario della Liguria.* - Spezia e Genova, 1900-1908.
- In corso di pubblicazione:
- Atti della Società Ligure di Storia Patria.* - Genova 1858.
- Giornale storico della Lunigiana.* - Spezia, 1909.
- Liguria Illustrata.* - Genova, 1913.
- La Gazzetta di Genova.* - 1914.



